

Anno XXXIV
Aprile 2021

Valtellina Alpina

Periodico delle penne nere dallo Spluga allo Stelvio



“Volare oltre”

Il 2020 è stato un anno che nessuno dimenticherà, perché le conseguenze della pandemia, che non ci siamo lasciati ancora alle spalle, avranno ripercussioni lunghe. Di decreto in decreto, di conferenza stampa in conferenza stampa, di dolore in dolore; si vorrebbe credere che il dolore passerà, ma il dolore non passa, aumenta come il numero dei contagiati, dei ricoverati, delle terapie intensive, dei morti, perché questa è una guerra a rovescio; abbiamo pensato che in primavera sarebbe arrivata la vittoria di Vittorio Veneto, ora invece torniamo a Caporetto. È innegabile come l'esperienza di un virus che si è diffuso a livello globale ci abbia cambiato. Ha messo in luce le nostre fragilità individuali e collettive, ha creato nuova povertà e altrettanti bisogni da soddisfare, ma le realtà solidali nei territori sono cresciute, la nostra Associazione è ancora in prima linea, si conferma un aiuto imprescindibile per i più fragili, ma proprio per questo ci ha dato l'opportunità di ripensare a modelli e stili di vita più inclusivi dove la sanità, l'istruzione e la ricerca siano messi al primo posto nei progetti futuri.

Del 2020 potremo cancellare tutto, ma non i nostri fratelli e sorelle di Nembro, di Vo', di ogni angolo d'Italia e di ogni età; no, di loro non ci possiamo dimenticare.

Tanti Alpini, troppi, sono “andati avanti”; è proprio la forza della vita associativa che sta pagando il prezzo più alto, smorzando entusiasmo, voglia di fare, la gioia di stare insieme, di cantare, di fare festa; dobbiamo vigilare perché le cicatrici di questa epidemia non ci facciano ritrovare, a battaglia finita, diminuiti sì nei numeri, ma soprattutto nell'entusiasmo. Dobbiamo accettare il cambiamento; il nostro modo di vivere e il nostro modo di relazionarci, certamente non sarà più come prima.

Da quanto avvenuto dobbiamo invece uscire guardando avanti. Guardare avanti, dunque, con la responsabilità di non lasciare indietro nessuno; questa è la missione della nostra Associazione, questo è l'impegno di tutto il paese, questo è l'impegno dell'Alpino, oggi e nel futuro che ci aspetta. Io non so se questa epidemia stravolgerà la nostra vita, ma sono certo che gli Alpini saranno sempre quelli. Per questo, oggi più che mai, è importante accrescere la nostra capacità di rimanere punti di riferimento nella difficoltà. Per questo, oggi più che mai, è centrale

tenere salda la consapevolezza di sé, del proprio ruolo e del contributo potenziale in quanto Alpini e Associazione. Ricordiamoci sempre di essere Alpini, gente che non fa discorsi, lavora, magari mugugnando, che ha nel cuore l'amore per la propria terra e per i compagni che fanno parte della stessa cordata. La nostra storia ci impone di continuare ad essere quello che siamo, obbedienti, collaborativi, attenti ai bisogni della nostra Patria, sempre disponibili e sorridenti, come si conviene a chi vive con gioia la missione di sentirsi utili al bene comune. Le penne nere identificano una lunga e nobile tradizione di coraggio, sacrificio e dedizione incondizionata a servizio della nostra comunità, nel segno di una profonda e convinta affermazione della indivisibile identità nazionale e della solidarietà che affratella ovunque le genti di montagna. Continuiamo con fiducia e rinnovato impegno sul sentiero, se pur erto e difficile, tracciato dai nostri padri, amando e difendendo l'ambiente in cui viviamo, dando fiducia e spazio ai giovani affinché proseguano nella testimonianza dei nostri valori, costruendo e favorendo tutte le opportunità per ampliare la nostra base associativa. Ai nostri associati “andati avanti”, e con loro a tutti i morti di questa pandemia, va il nostro cordoglio e il nostro ricordo; sono le vittime di una guerra subdola ed invisibile che non fa sconti e che sta minando le basi morali ed economiche della nostra società.

Torneremo a ritrovarci e condividere ancora abitudini e tradizioni capaci di recuperare la forza e l'entusiasmo per perseguire i nostri obiettivi legati alla memoria e alla solidarietà. La nostra forza è quella che ci fa volare in alto, più in là e più oltre, dove solo le aquile osano sfidare il sole, che è poi la nostra caratteristica, quella di non perdere mai la fiducia nel futuro, consapevoli che abbiamo passato tempi ancora più bui di questi. Sono certo che condividerete questi propositi, perché come me avete a cuore l'Associazione; ed allora vi esorto a non smettere di raccontare il nostro passato, perché esso serve ad accompagnarci nel presente, ma più di tutto serve a mantenere aperto uno spiraglio verso il non facile futuro. Con il centenario della *Valtellinese* ad attenderci; 17 aprile 2022.

Il Presidente **Gianfranco Giambelli**

Assemblea Ordinaria dei Delegati

(Art. 32 dello Statuto e 9 del Regolamento Sezionale)

L'Assemblea ordinaria dei Delegati
è convocata in

MODALITÀ REMOTA SABATO 24 APRILE 2021

Alle ore 13 in prima convocazione

Alle ore 15 in seconda convocazione

*Per discutere e deliberare sul seguente
Ordine del Giorno:*

- 1 Verifica dei presenti per la validità dei lavori a cura del Segretario Sezionale
- 2 Nomina del Presidente dell'Assemblea, e del Segretario dell'Assemblea
- 3 Relazione Morale del Presidente Sezionale per l'anno 2020
- 4 Apertura delle operazioni per l'elezione dei Consiglieri Sezionali in scadenza di mandato:
*Consiglieri Sezionali **Begnisi Simone, Folini Paolo, Gambetta Gioacchino, Mattiussi Arrigo, Praolini Alfredo, Valena Carlo Raffaele** (tutti rieleggibili). **Bianchi Paolo**, in sostituzione del dimissionario **Penone Agostino, e Canclini Riccardo**.*
- 5 Nomina di due membri della Giunta di Scrutinio (**Pozzoni Guido e Schenatti Pieretto**)
- 6 Nomina dei Delegati all'Assemblea Nazionale dei Delegati (data da confermarsi)
- 7 Presentazione Bilancio Consuntivo 2020 e Bilancio Preventivo 2021, approvazione da parte dei Delegati
- 8 Interventi eventuali di rilevanza assembleare dei Delegati

Il Segretario Sezionale
(**Pierangelo Leoni**)

Il Presidente Sezionale
(**Gianfranco Giambelli**)

Modalità Assemblea

*Vi invitiamo a stampare l'allegato della presente e-mail e consegnare ad ogni Delegato del Gruppo:
l'Ordine del giorno*

Ricordiamo che, a norma di Statuto:

- 1 I Capi-Gruppo sono di diritto Delegati;
- 2 Ogni Delegato non può rappresentare più di due altri delegati oltre a se stesso;
- 3 Ad ogni Gruppo spetta di far partecipare all'Assemblea Sezionale (Ordinaria o Straordinaria) un Delegato ogni 25 iscritti più un ulteriore Delegato per frazione uguale o superiore a 13 (Art. 11 del Reg. Sez.);
- 4 I Delegati non in regola con le norme statutarie sopra sintetizzate non potranno partecipare ai lavori assembleari

Attività in remoto

L'adagio popolare "le apparenze ingannano" si presta a descrivere l'attualità, o meglio la modalità operativa con la quale ci si deve misurare. Niente cerimonie, niente incontri, nessun raduno, calma piatta su tutto il fronte, scarponi bloccati dall'emergenza pandemica, coprifuoco dal sapore grottesco. Non è così.

Sdoganate parole come *lockdown, smart working, DAD*, la sostanza è che si può essere operativi anche da baita.

Nei primi mesi 2021 due Consigli sezionali, tre incontri con i Capigruppo si sono tenuti in videoconferenza, ossia collegati mediante un pc per la disamina della attività, delle iniziative, degli adempimenti, dei programmi possibili in una stagione così complicata. È il Presidente Giambi a fare il punto.

Cari Capigruppo, ringrazio coloro che hanno partecipato alle video conferenze del 25 febbraio con 47 Gruppi, del 8 marzo con 55 Gruppi e del 12 marzo per i ritardatari.

Si sono collegati 67 Gruppi, lo ritengo un ottimo risultato. A beneficio degli assenti, 7 Gruppi, brevemente chiarisco il motivo di questi collegamenti. Lo facciamo in preparazione dell'Assemblea dei Delegati che si svolgerà in videoconferenza, fissata per Sabato pomeriggio 24 aprile 2021.

Terremo ancora un collegamento verso metà aprile, dove daremo indicazioni ben dettagliate di come si svolgerà l'Assemblea. Con l'occasione ricordo nuovamente che i tabulati, gli stessi che a suo tempo vi sono stati consegnati, non elenchi fatti da voi, vanno ritornati in segreteria debitamente corretti anche con le date di nascita, in quanto quasi 1.500 iscritti risultano con date errate. Grazie della collaborazione.

Sezione ANA Valtellinese

Via Romegialli, 21 - 23100 Sondrio

La Segreteria sarà aperta:

Mercoledì dalle 8 alle 11

Recapiti Segreteria: tel. e fax: **0342.514909**

E mail: **valtellinese@ana.it**

Sito web: **www.anavaltellinese.it**

Periodico **VALTELLINA ALPINA**

E mail: **marinoscarpone@gmail.com**

Per versamenti tesseramento, gadget ANA, libri, ossigeno Valtellina Alpina, abbonamenti, iniziative solidarietà, tessere e medaglie Adunata, donazioni...

Le coordinate bancarie:

**C/C Banca Popolare di Sondrio n. 2960/50
IT80M 05696 11000 000002960X50**

**C/C Credito Valtellinese n. 10/3034
IT07Y 05216 11010 000000003034**

RELAZIONE MORALE 2020

Introduzione

Carissimi Alpini, Capi Gruppo e delegati, non so come esporre questa mia Relazione Morale, sunto della vita associativa completamente stravolta dal covid-19.

Il 2020 è stato un anno che nessuno dimenticherà perché le conseguenze della pandemia, che non ci siamo ancora lasciati alle spalle, avranno ripercussioni lunghe.

Per questo oggi più che mai è importante accrescere la nostra capacità di rimanere punti di riferimento nella nostra società. Come mia consuetudine questa Relazione viene inviata, nella sua integrità, con largo anticipo, affinché nella tranquillità potete portarla a conoscenza dei vostri iscritti ed esaminarla per far sì che l'Assemblea sia un momento di confronto, di costruttivo dibattito per il bene della Valtellinese.

Forza Sezione

Alpini 5.307 Aggregati 1.411 Amici 233 Totale 6.951

Dall'analisi di questi dati si evidenzia che il numero degli iscritti si può considerare soddisfacente, un aumento di 50 Aggregati e 5 Amici per un saldo negativo di 40 associati (0,57%).

Purtroppo questi dati, che vedono gli Alpini in forte flessione meno 95 (1,75%) (ben 110 *andata avanti*), ci devono fare riflettere sul nostro futuro associativo, rivolgo un accorato appello ai Capi Gruppo, ma anche a tutti gli associati, affinché si facciano promotori nel contattare i così detti Alpini dormienti, non è più sufficiente coltivare e pensare al proprio orticello. Invito tutti a non demordere, cerchiamo di avvicinare queste persone, che pur avendo indossato il Cappello Alpino, non si sono mai iscritte alla nostra bella famiglia Alpina, forse attendono solo che qualcuno di noi li avvicini, ma nel contempo dobbiamo stare bene attenti a non perdere chi da anni cammina con noi. Riscontriamo che: 16 Gruppi hanno incrementato gli iscritti, 41 Gruppi hanno perso iscritti, 16 Gruppi non subiscono variazioni.

Un grazie agli Aggregati e Amici che operano, soffrono e gioiscono con noi e rappresentano una risorsa preziosa per la Sezione. Grazie alla buona situazione finanziaria la quota associativa resta invariata.

Gruppi

Rinnovo i ringraziamenti ai 74 Capi Gruppo e a tutti i loro Consiglieri.

Ricordo l'ottemperanza all'articolo n° 34 del Regolamento Sezionale - dal 1° novembre al 31 gennaio ogni Gruppo deve tenere l'Assemblea di Gruppo ed inviare in Sezione copia: relazione morale e finanziaria.

Un augurio di buon lavoro ai nuovi capi Gruppo:

Caspoggio - Luca Pegorari subentra a Arif Negrini

Valmasino - Andrea Marè subentra a Stefano Iobizzi

Albaredo - Nevio Ravelli subentra a Silverio Mazzoni

Parimenti ringrazio sentitamente quanti invece hanno fatto "zaino a terra" dopo anni di servizio nello spirito della nostra alpinità, con la preghiera che continuino a

frequentare il Gruppo e partecipare alle nostre manifestazioni. I nostri Gruppi devono dare testimonianza della nostra storia dei valori civili che devono essere di richiamo verso i giovani, dobbiamo farci conoscere ed accoglierli nelle nostre sedi da bravi veci dobbiamo motivarli a far parte della nostra famiglia.

Manifestazioni

Il calendario era nutrito, ma la situazione venutasi a creare con la pandemia ha vanificato ogni entusiasmo.

Siamo riusciti a ricordare Warwarowka a Morbegno, sempre con una partecipatissima cerimonia, il 27 gennaio al Parco della Rimembranza in Sondrio, in occasione della Giornata della Memoria, abbiamo ricordato i sedici IMI Valtellinesi internati nel 1944 a Berlino, significativa la presenza dei famigliari.

Mentre il 27 settembre, con una S. Messa alla presenza delle autorità istituzionali e tantissimi Sindaci, abbiamo ricordato i nostri Alpini "andati avanti" durante l'epidemia covid. Poi abbiamo dovuto rinunciare a tutte le cerimonie Nazionali, Sezionali e di Gruppo.

Consiglio Sezionale

Anche il Consiglio Sezionale, nonostante la pandemia, ha operato con impegno, competenza e con una assidua presenza. Si è riunito 6 volte; il CDS di gennaio siamo stati ospiti del Gruppo di Cedrasco, CDS di giugno e settembre al Sacro Cuore di Sondrio, il CDS di novembre in remoto e come tradizione il Consiglio di luglio si è tenuto al Rifugio Tridentina. È continuato il programma dei Consigli itineranti; ritengo pertanto di esprimere, oltre la soddisfazione, la mia gratitudine per la disponibilità ed accoglienza che ogni volta ci è riservata. Ringrazio i Consiglieri per la loro assidua presenza, per il loro contributo nel dibattito e soprattutto per avermi sempre sostenuto e sopportato.

Solidarietà

Nel 2020 abbiamo sostenuto alcune iniziative solidali:

Il contributo Panettoni degli Alpini €. 5.000, devoluto all'Ospedale Morelli. Il contributo Raccolta Tappi €. 1.000, devoluto alla CRI. **Invito pertanto i Gruppi a segnalare le situazioni di necessità**, che verranno esaminate dal Consiglio Sezionale, onde poter devolvere i contributi 2021. Sollecito inoltre tutti ad incentivare la raccolta dei tappi.

Libro Verde

Nonostante la grave situazione pandemica gli Alpini possono dire "presente". I dati si riferiscono a 60 Gruppi, 14 non hanno comunicato alcuna attività.

Ore lavorative **30.029** contributi erogati **€. 53.726**

Donatori sangue **71**

Inoltre abbiamo i dati del Libro Verde covid si riferiscono a 55 Gruppi.

Ore lavorative **8.170** contributi erogati **€. 53.330**

Protezione Civile

Le squadre di P.C. sono **26**

di cui **3 AIB**, **1 Cinofila**, **1 Sanitaria**

Organico di **548** Volontari; Alpini **223** Aggregati **325**

Attività 2020

INTERVENTO	COMUNE	DATA	GG.	VOL.
sociale	Castione	14-gen	1	4
sociale	Castione	15-gen	1	4
ambientale	Castione	16-gen	1	4
ambiente	Castione	18-gen	1	7
ambiente	Castione	08-feb	1	7
ambiente	Premana	15-feb	1	4
sociale	Piuro	20-giu	1	10
presidio	Piuro	22-giu	1	1
tamponi	Chiavenna	28-ago	1	2
sociale	Valdisotto	28-ago	1	6
presidio	Chiavenna	29-ago	1	6
sociale	Valdisotto	29-ago	1	6
sociale	Valdisotto	30-ago	1	4
tamponi	Chiavenna	31-ago	1	2
tamponi	Chiavenna	01-set	1	2
tamponi	Chiavenna	02-set	1	2
tamponi	Sondrio	03-set	1	2
tamponi	Chiavenna	03-set	1	2
sociale	Mazzo	04-set	1	8
tamponi	Sondrio	04-set	1	2
tamponi	Chiavenna	04-set	1	2
tamponi	Sondrio	05-set	1	2
tamponi	Chiavenna	05-set	1	2
sociale	Chiavenna	12-set	1	8
presidio	Ruinon	13-set	5	10
Eserc. cinofili	Dolzago	13-dic	1	4
presidio	Valchiav.	15-dic	1	11
sociale	Verceia	15-dic	7	14
sociale	Valdisotto	17-dic	1	3
Fiumi Sicuri	Chiavenna Colorina Sondrio	15-feb	1	126

Per un totale di **267** giornate lavorative



INTERVENTO	TURNI	VOL	GG.	ORE
Ospedale da Campo ANA Bergamo	5	2	84	1776
Turni elitrasmportati CM SO/ Reg. Lombardia	5	25	5	220
Monitoraggio CM SO	13	50	12	359
Segnalazioni incendi, manu- tenzione vasche	21	38	21	75
Consegna mascherine, ricerca persone scomparse	27	61	27	321
Giro d'Italia under 23, Giro d'Italia Cancano	27	19	6	51
Emergenze frane per CCV-SO				
Servizi Rischio Elevato per Comune Sondrio	2	2	2	30
Riunioni	6	19	6	51
Per un totale di 2.832 ore				

Sport

Responsabile **Alberto Canclini**

Grazie a tutti gli Atleti che hanno partecipato alle Alpiniadi. Un ringraziamento particolare al **Presidente** Gianfranco Giambelli e al **Consiglio Sezionale** alla **Segreteria** Bianchini Enzo e Leoni Pier Angelo al ns. Marino Amonini per il decisivo sostegno dato all'attività sportiva

Alla Commissione Sportiva Luigi Colturi, Trabucchi Romeo, Confortola Amerigo (*solo la parte invernale*), in modo particolare a Pozzi Franco per la fattiva collaborazione nell'organizzazione e gestione delle Alpiniadi Invernali Valle d'Aosta 2020.

Un ringraziamento alla **P.C. Sezionale**, alla **P.C. Bormio** per l'aiuto alla logistica trasporti. Purtroppo tutte le gare estive sono state sospese causa covid.

Dai risultati delle Alpiniadi, con i punti acquisiti, la **Valtellinese** saliva sul gradino più alto del podio sia per il **Trofeo Presidente** che **Trofeo Gen. Scaramuzza**.

Vengono omessi risultati e classifiche delle Alpiniadi Invernali 2020, ampiamente documentati su **Valtellina Alpina** di Aprile 2020, presente in pdf anche sul sito <https://www.anavaltellinese.it/>

Valtellina Alpina

Il direttore **Marino Amonini**

L'epocale pandemia che ha sconvolto tutto il mondo nel 2020 e procede ancora spedita, ha inciso e incide non poco anche nella vita e nelle attività associative: ne siamo tutti ben consapevoli.

Valtellina Alpina, che è anche espressione di questo, ne ha risentito nei contenuti ma ha caparbiamente tenuto botta per conservare quel filo comunicativo essenziale tra i soci. Pur nelle difficoltà determinate dalle restrizioni imposte e da modalità operative alle quali non si era preparati il periodico ha mantenuto i suoi obiettivi con la regolarità abituale.

Con un pizzico di narcisismo si può annotare che se il mensile nazionale *L'Alpino* non ha potuto pubblicare il numero di aprile, il nostro periodico ha invece marcia-



to onorando il proprio dovere. Le criticità lamentate negli anni precedenti sono state conservate, anche dilatate, nel 2020. L'imbarazzante silenzio di alcuni Gruppi, l'inspiegabile mancanza di info inviate a *Valtellina Alpina* ma anche la sciatteria rivelata in varie note pervenute per la pubblicazione non generano positive aspettative. Si ravvisa più che mai la necessità di promuovere incontri mandamentali, virtuali – vista l'impossibilità di incontrarsi in presenza – a numeri piccoli (8/10), per imparare a comunicare adottando quanto è anche imposto dai distanziamenti dovuti alla pandemia. Pensiamo allo *smart working* del lavoro, nella scuola, alle opzioni offerte dall'*on line*, dall'*home banking*. Pensiamo come i vertici istituzionali comunicano provvedimenti, DPCM, decisioni di ogni natura, con i social, *facebook*, *twitter*, *instagram*... ossia con canali che mai sono stati adottati in passato. Non dobbiamo né possiamo demonizzare questo, ignorarlo o scandalizzarci; prendiamone atto, adeguiamoci con pazienza, determinazione e capacità di affrontare la realtà. La pandemia ha comportato un'accelerazione, un salto culturale obbligatorio per tutti. Scarponi compresi.

Dunque rimbocchiamoci le maniche mentali, torniamo a scuola per apprendere, conoscere e migliorare il nostro approccio al digitale, agli strumenti che agevolano queste modalità potendo operare ed incontrare senza muoversi.

Al nostro interno individuiamo soci bravi e competenti, capaci di alfabetizzarci, di ingaggiarli come docenti per la truppa, per agevolarci nella comprensione e l'uso corretto del digitale che può essere virtuoso ma anche dannazione.

La modalità virtuosa vuol essere quella che ci fa sentire vicini, coesi anche a distanza, che agevola nel pratico il nostro quotidiano, che non ci fa sentire *out*, confinati, smarriti dentro una società che non capiamo più, in cui saltano persino i rapporti con i nostri vecchi, ma anche con figli e nipoti.

Facciamo rete solidale, restiamo saldamente... sulla stessa barca.

A remare però, per non farci travolgere.

Rammento ancora che anche il sito è importantissimo strumento tanto per le news quanto archivio a disposizione di quanti vogliono connettersi con il web, ora alla

portata di tutti con lo smartphone e dunque consultabile ovunque. Usatelo, aggiornatelo con le info dal Gruppo, implementate questa straordinaria opportunità.

<https://www.anavaltellinese.it/>

Un vivo ringraziamento al Segretario Leoni, al Gero ed i bravi Volontari di PC, ai boys della tipografia Ignizio che non si sono risparmiati per garantire la puntualità nelle operazioni di confezionamento, spedizione e consegna. Restano davvero pochi i Gruppi ai quali *Valtellina Alpina* è spedito; pressoché tutti si sono lodevolmente attivati a distribuirlo *brevi manu* ai soci; ralleghiamoci ma sappiamo che abbiamo ancora ampi margini di miglioramento.

I numeri

Tre numeri, **192** pagine con **525** foto, **23.100** copie, **39** quintali di carta.

Anno	2020	2019	2018	2017	2016	2015
Pagine	192	192	188	180	180	168

Fanfara

Il Capomusica **Federico Serpi**

Il 2020 è stato un anno "complicato" anche per la Fanfara, come purtroppo ben sappiamo infatti, tutte le attività di contatto e di assembramento, da febbraio 2020 sono state sospese.

Abbiamo avuto la possibilità di incontrarci, ahimè, per sole quattro volte all'aperto e seguendo quelle che sono le linee guida per il contrasto alla diffusione del COVID-19, non per l'importanza della prova in sé, ma soprattutto allo scopo di tenere vivo e unito il gruppo; perché in periodi di quiescenza così protratti anche la psiche di ognuno può accusare il colpo, facendo piombare anche il singolo Alpino motivato e forte, in una pigrizia strana. Da un anno a questa parte però, non sono mancati episodi di solidarietà, come la donazione all'ospedale Morelli di Sondalo e le iniziative per così dire mediatriche, grazie alle quali la nostra Fanfara ha potuto tenere compagnia e farsi vedere anche solo per pochi minuti sui social, con video e foto.

Un grazie va a tutti gli elementi che si sono resi disponibili e che seppur lontani tengono a cuore ogni singolo "fanfarone" amico e che quando questa era Covid passerà saranno lieti e pronti a far vedere di che pasta sono fatti. Sperando che con il corso del 2021 si possa riprendere a suonare, anche se ci vorrà del tempo e molto lavoro da fare, poiché l'inattività causa grandi lacune e difficoltà sia dal punto di vista dell'addestramento formale che musicale, ma gli Alpini non hanno paura...

Segreteria

Grazie all'impegno del Segretario Pierangelo Leoni, Mario Negri e del Direttore Generale Bianchini Enzo, nel rispetto delle disposizioni covid sono stati in grado di soddisfare esigenze e richieste degli associati.

Rifugio Tridentina

Durante il 2020 non vi è stata nessuna richiesta, da parte dei gestori, di interventi manutentivi.

Ricordo sempre il grande valore, storico, morale ed economico del Tridentina, un'eredità che ci hanno lasciato i nostri veci.



Fiscale

Ricordo ai nuovi Capi Gruppo che entro il 31 marzo dell'anno dopo la loro elezione devono aggiornare il Modello EAS con i nuovi nominativi.

Sede

Un desiderio, un sogno, una speranza che non sono solo miei ma certamente di tutti i nostri Alpini. (Lavori in corso).

Programmi 2021

Le nostre manifestazioni calendarizzate da anni sono impegni che attendiamo con gioia, ricche di testimonianze vere, di orgoglio per l'affetto che riscontriamo per il nostro Cappello con la penna simbolo da sempre di una storia. Gli appuntamenti più significativi sono confermati, **ma purtroppo sono legate strettamente all'andamento dell'epidemia covid**: Cerimonie Commemorative - Manifestazioni Sezionali - Per lo Scerscen si ripropone come meta il Rifugio Marinelli.

Ricordo in modo particolare la cerimonia del 18 luglio Passo San Marco (elevata a Cerimonia solenne) per la presenza del Labaro Nazionale, decorato con 216 medaglie d'oro. (Inutile dire 74 Gruppi presenti), invitare i Sindaci.

- Adunata Nazionale di Rimini rinviata settembre/ottobre
- 4° Raduno Sezionale che si terrà a Livigno il 25/26 settembre. *Richiedo presenza di tutti i Sindaci con i gonfaloni - sarà compito dei Capi Gruppi ad invitarli.* Per il 2022 si è candidato Gruppo di Sondrio. Invito i Gruppi che intendono candidarsi per i prossimi anni di inoltrare richiesta in Segreteria, la decisione sarà presa dal CDS.
- 2° Raduno Raggruppamento a Lecco 17 ottobre; nell'incontro (*sabato 28 febbraio 2021*) dei Presidenti del 2° Rgr. si è deciso che il raduno è sospeso e si terrà nel 2022.
- Ortigara - Adamello - Contrin: manifestazioni che richiedono la presenza anche del nostro Vessillo, chiedo collaborazione dei Gruppi.

Ho lasciato per ultimo il nostro Centenario del 2022, perché da subito dobbiamo mettere in cantiere una manifestazione significativa, dove ci deve essere l'impegno di tutti i Gruppi con iniziative anche nelle loro comunità.

Conclusioni

Chiudo questa mia relazione ribadendo un grande grazie sincero e di cuore a quanti hanno lavorato con noi e ci sono stati vicini: dai soci ai Capi Gruppo, dagli Amici agli Aggregati, dalle nostre donne ai famigliari che ci hanno supportato.

A tutti un accurato invito; continuiamo a credere e difendere i nostri valori: fede, famiglia Patria, sacrificio, dovere, memoria solidarietà ed amicizia.

Il Presidente **Gianfranco Giambelli**



LIBRO VERDE 2020

Gruppo	ore lavorate	€ erogati
Albaredo	110	940
Albosaggia	240	-
Andalo Valtellino	60	600
Aprica	422	-
Ardenno	715	2.150
Berbenno in Valtellina	1.464	-
Bianzone	-	-
Bormio	963	6.510
Buglio in Monte	70	600
Caiolo	-	-
Caspoggio	1.752	7.980
Castello dell'Acqua	30	140
Castione	462	700
Cedrasco	2.556	-
Cercino	970	250
Chiavenna	500	-
Chiesa Valmalenco	-	-
Chiuro	183	-
Cino Mantello	146	200
Civo Dazio	187	-
Colorina	-	-
Cosio Valtellino	246	-
Delebio	91	814
Dubino	-	-
Faedo Valtellino	-	-
Fusine	-	-
Gordona	580	180
Grosio	306	-
Grosotto	271	1.160
Isolaccia Valdidentro	515	2.300
Lanzada	240	1.430
Livigno Trepalle	2.245	-
Lovero	120	100
Madonna di Tirano	-	-
Mazzo Valtellino	362	-
Mello	15	-
Mese	914	-
Montagna Valtellina	484	1.020
Morbegno	2.323	8.965
Novate Mezzola	318	150
Nuova Olonio	343	312
Pedenosso	240	3.000
Piantedo	800	300
Piateda	142	1.500
Piatta	1.212	2.220
Poggridenti	-	-
Ponchiera Arquino	216	480
Ponte Valtellina	782	360
Premadio	70	700
Rogolo	300	100
Samolaco	408	-
San Giacomo di Teglio	141	1.200
Selvetta Forcola	-	-
Semogo	251	1.100
Sirta Forcola	-	-
Sondalo	327	-
Sondrio	440	750
Spriana	-	-
Talamona	220	-
Teglio	250	-
Tirano	-	-
Torre S. Maria	220	-
Traona	80	320

Tresenda	85	-
Tresivio	2.400	3.300
Triangia	-	-
Valdisotto	150	-
Valfurva	-	-
Valgerola	64	1.000
Valmasino	140	230
Valtartano	121	125
Verceia	742	540
Villa di Chiavenna	15	-
Villa di Tirano	-	-
Totale	30.029	53.726

Gli Alpini si incontrano al tempo del COVID

È certo che gli incontri sono nel DNA di ogni Alpino e non possono essere paragonati ai vari surrogati che la tecnologia mette oggi a disposizione: Meet-Zoom-Webex-Teams... ma scherziamo? Gli Alpini trovano mille motivi per incontrarsi e socializzare, anche i vari incontri istituzionali tra il Presidente, il Consiglio direttivo, i Capigruppo nelle riunioni di zona e all'annuale appuntamento dell'assemblea dei delegati erano motivo di trovarsi, di stare insieme. Oggi tutto questo NON è più possibile, il covid impone il distanziamento e impedisce il sano assembramento, tipico di ogni incontro alpino. Ma gli Alpini si adattano, si organizzano, si ingegnano e, grazie alla tenacia e insistenza del Presidente, riescono nell'ardua impresa di utilizzare gli strumenti tecnologici per incontrarsi virtualmente. Tutto è iniziato a fine ottobre 2020, quando il Presidente mi ha chiesto di provare a collegare il Consiglio direttivo; ho contattato uno ad uno i vari Consiglieri, alcuni erano già navigati per motivi di lavoro, altri non avevano mai sentito parlare di queste diavolerie ma tutti sono stati collaborativi e pazienti. Dopo tre prove generali, ai primi di dicembre, è stato fatto il primo consiglio CDA della Valtellinese in videoconferenza con gli auguri di Natale.

Con il perdurare dell'epidemia e l'ipotesi molto concreta di un ritorno alla chiusura, il Presidente mi ha chiesto nuovamente di provare a connettere tutti i Gruppi della Valtellinese per predisporre l'assemblea dei delegati 2021. Detto fatto: primo tentativo il 25 febbraio, seconda prova l'8 marzo, terzo richiamo per i Gruppi mai collegati: in 67 hanno risposto all'appello. Il Presidente è diventato esperto a organizzare il calendario, a invitare i Gruppi, a condividere lo schermo, insomma, a gestire correttamente il suo ruolo e misurarsi con la tecnologia; i vari Capigruppo si sono organizzati ed è stato notevole vedere la collaborazione di figli, nipoti e in qualche caso di mogli intraprendenti che sono stati da valido supporto, utili alla comunicazione. In qualche caso, durante queste prove generali alcuni partecipanti sono stati un po' rumorosi (microfono acceso e qualche borbottio in diretta) ma è stato notevole l'impegno e l'orgoglio di poter dire "io ci sono".

Come detto in apertura, questi incontri virtuali NON sono sostituiranno mai i VERI incontri in presenza (gli Alpini si adattano ma NON dimenticano le proprie origini), ma tornando indietro ad un anno fa, nessuno avrebbe pensato possibile un'un'assemblea a distanza. Morale niente è impossibile se si vuole!

Rino Masa

Protezione Civile ANA Valtellinese

Dopo un anno dall'inizio della pandemia Covid-19 la nostra Protezione Civile ANA con l'Antincendio Boschivo ANA sono ancora presenti sul territorio con servizi a favore della popolazione. Come tutti sapete sono iniziate le vaccinazioni Covid degli over 80 e la P.C. ANA è stata attivata sugli undici presidi della nostra valle dal 18 febbraio al 31 marzo, su 31 giornate di servizio con 186 Volontari presenti per un totale di 1.488 ore. Sono già programmate tutte le giornate di aprile grazie ai Capogruppo e Capisquadra dei 21 Gruppi di Protezione Civile della Valtellinese che hanno tempestivamente coperto ogni turno.

I servizi comprendono l'allestimento del presidio, misurazione febbre, sanificazione mani, controllo sulle distanze antiassembramento, consegna e spiegazione dei moduli, aiuto agli anziani con difficoltà motorie, controllo sulle uscite. Il primo turno è dalle 9,00 alle 13,00 il secondo dalle 13,00 all'uscita dell'ultimo vaccinato. Tra un turno e l'altro sono iniziate anche le vaccinazioni per tutelare i nostri Volontari in prima linea nell'emergenza Covid. Quanti hanno aderito all'iniziativa di vaccinazione volontaria sono 337 ad oggi ne sono stati vaccinati 266 con la prima dose, dal 26 marzo sono iniziati i richiami. La Valtellinese sta dimostrando giorno per giorno l'impegno e la dedizione per la propria gente, sempre presente e pronta a dare una mano.

Grazie al Presidente, al Consiglio, ai Responsabili di zona, ai Capogruppo, ai Capisquadra ai Volontari che uniti sono riusciti ad ottenere questi ottimi risultati.

Albosaggia, Bormio, Castione, Cedrasco, Chiavenna, Chiesa Valmalenco, Chiuro, Civo/Dazio, Colorina, Livigno, Mazzo, Novate Mezzola, Piateda, Piatta, Ponte in Valtellina, Semogo, Sondrio, Tirano, Torre Santa Maria, Tresivio e Verceia.

Grazie a tutti.

Riccardo Tangherloni



La voce del Gero

Sono felice di rivedere la Protezione Civile ANA Valtellinese ritornare tutta unita e compatta come era una volta quando si è formata, quando chiamavo i Capogruppo avevo tanti volontari disponibili su emergenze, presidi, fiumi puliti, montaggio tende... Vederla rinascere, rivedere l'entusiasmo negli occhi dei volontari, la voglia di fare ed aiutare chi ne ha bisogno, senza chiedere nulla in cambio e ringraziarli con un brindisi alpino. Vederli così operativi e partecipi, in questa grave e spietata

pandemia, è un orgoglio alpino che mi riempie il cuore. Ringrazio il Presidente Giambelli e il Consiglio Sezionale per aver trovato in Riccardo il delegato presso il CCV-SO e Provincia per la nostra Protezione Civile. A tutti i 21 gruppi di Protezione Civile andiamo avanti così che siamo sulla strada giusta. Grazie a tutti, un saluto alpino.

Gero Moretti



L'inossidabile Gero, con rinnovato smalto dopo la vaccinazione.

AIB Antincendio Boschivo ANA Valtellinese

I Volontari di antincendio boschivo sono tuttora operativi, seguendo tutte le disposizioni anticovid: mascherine, i distanziamenti durante gli spegnimenti e solo due Volontari per mezzo. Siamo sempre intervenuti sugli incendi con due mezzi e quattro Volontari sugli incendi e sulle bonifiche a S. Pietro Berbenno località Prato Maslino, Piateda Sentiero Valtellina, S. Pietro Berbenno località Muc, a Montagna Valtellina Castelli, Montagna Valtellina Cà Bongiascia. Proseguono i servizi di monitoraggio e pattugliamento sul territorio Valtellinese; tutto questo sotto la direzione dell'ing. Paolo Ferrari della Comunità Montana Sondrio. Ricordo che dal 25 marzo la Regione ha diramato il divieto assoluto di accensione fuochi, massima pericolosità. Un sentito ringraziamento a tutti i Volontari dell'antincendio boschivo che oltre ad essere impegnati con servizi dei presidi vaccini, mantengono alta l'attenzione e partecipano con professionalità a tutela delle nostre belle valli. Grazie.

Riccardo Tangherloni



Efficace presidio per il territorio, i Volontari AIB, oltre ad essere un prezioso supporto ai Vigili del Fuoco ed alle comunità in questi specifici compiti ed interventi sono, in virtù della preparazione raggiunta, anche abili testimonial didattici per le Scuole. Formare cittadini consapevoli deve essere una priorità educativa.

“Un gran lavoro di squadra per dare agli anziani della Valmalenco un Centro Vaccinale comodo e sicuro”

Sono iniziate lunedì 8 marzo le vaccinazioni anti Covid in Valmalenco destinate agli over 80. È diventato infatti operativo il centro vaccinale allestito c/o il polifunzionale di Torre di Santa Maria nato grazie all'impegno profuso dai medici di medicina generale della Valmalenco, dagli amministratori dei comuni di Spriana, Torre di Santa Maria, Chiesa in Valmalenco, Caspoggio e Lanzada e col prezioso sostegno della Protezione Civile territoriale.

Una volta ottenuto il via libera di Ats, infatti, il servizio è stato organizzato in tempi record, riuscendo a trasformare quella che era un'unica grande sala, in passato destinata alla sagra paesana e a diverse attività socio-culturali, in un accogliente centro vaccini suddiviso in 6 mini-stanze e reperendo sul territorio anche dei volontari per effettuare le pratiche amministrative e il servizio di accoglienza e di sicurezza, da affiancare al team di sanitari garantito da Ats.

La struttura è stata allestita predisponendo un'area di accoglienza all'ingresso, un punto di accettazione con il personale amministrativo, un box per l'anamnesi medica dove si sono alternati i medici di base del territorio garantendo la copertura mattina e pomeriggio e un box all'interno del quale è somministrato il vaccino. Prevista anche una sala per gestire eventuali emergenze e una sala d'attesa post vaccinazione oltre ad un'uscita laterale indipendente dall'ingresso.

Protezione civile e volontari hanno assistito gli anziani garantendo l'accesso contingentato e in sicurezza alla struttura, rispettando tutte le norme anti Covid.

L'obiettivo, nelle quattro giornate di somministrazione delle prime dosi, era riuscire a inoculare un centinaio di dosi al giorno (il centro, nei giorni previsti, è stato attivo dalle 8.00 alle 17.00) in modo da vaccinare la maggior parte degli over 80 della Valmalenco, che ne avevano fatto richiesta mediante il portale di Regione Lombardia, senza che gli stessi dovessero per forza recarsi nei punti vaccinali ben più distanti di Sondrio e Chiavenna.

Nel primo giorno di attività del centro sono stati sottoposti alla prima dose di vaccino 96 persone, mercoledì 10 marzo altre 114, mercoledì 17 marzo 96 e lunedì 22 marzo 48 per un totale di 354 dosi inoculate.

Terminata la somministrazione della prima dose, si procederà con la seconda nelle date del 29 e 31 marzo, e 7 e 12 aprile sempre a Torre di Santa Maria. Esaurita questa tranche di vaccinazione, Ats e i Comuni valuteranno come proseguire con la campagna di vaccinazione massiva.

Ricordando che la campagna vaccinale è quanto mai fondamentale per contrastare e arginare la diffusione dell'epidemia da Covid 19 che ormai da un anno ha stravolto le nostre vite, ci piace terminare riportando i commenti che più persone, recandosi al punto vaccini di Torre, un po' malinconicamente esclamava: *“era meglio venir qui a ballare e far festa, ma se vogliamo tornare a far festa la strada da seguire è questa qui”...*

Rino Masa



Eccellente risposta del territorio alla priorità vaccinale; imprescindibile passo per allentare la morsa delle limitazioni e la fiducia per un ritorno alla invocata normalità.

Ci affidiamo alle riflessioni scritte come appunti, scaturite durante i mesi di marzo e aprile 2020 e pubblicate a giugno nel libro

Il veliero sul tetto di Paolo Rumiz

spirito libero e consumatore bulimico di taccuini e suole. Lo scrittore dà voce ad un comune sentire scarpono, fa affiorare sentimenti che proviamo senza esserne capaci di dar forma ai nostri pensieri. E va diretto alle nostre coscienze. Ne spogliamo qualcuna che ci illumina.



Da oggi, chiunque vada in giro deve esibire la sua autocertificazione. Siamo allo Stato di polizia? Mi chiedo e l'ultraliberismo che abbiamo votato ci stia portando alla fine della libertà. Ma temo che solo la paura possa far sì che la gente capisca. Marco, compagno di scorribande di penna e di scarpono, mi scrive dall'Irpinia: "Si militarizza l'Italia perché gli italiani non sono in grado di recepire il pericolo. L'egoismo prevale. L'Italia è a pezzi. Solo le imposizioni la tengono allacciata, e a gestir e la situazione c'è la peggiore classe dirigente dell'ultimo secolo, con la peggiore opposizione immaginabile". Mah. Qui è tutta l'Europa che fa gli affari suoi. Ogni Paese si muove per interessi nazionali. Reggerà l'Unione?

Siamo così rovinati dalla tecnologia che, se incontrassimo un medico che ci parla dell'importanza della tenerezza in corsia, penseremmo subito a un cattivo medico. Eppure non è mai stata così importante per il personale sanitario, che per la prima volta si trova di fronte a pazienti lasciati soli dalle famiglie a causa dell'isolamento. Racconta la dottoressa Rossella Stacul, in prima linea sul fronte del Covid-19: "Il momento della vestizione è pesante e carico di tensione, divento un marziano bianco per il paziente chiuso nella stanza di isolamento. Poi devo cercare il tono, le parole giuste e confortanti per fargli accettare la solitudine e l'attesa del verdetto. Chiudere la porta è angosciante, perché sento di abbandonarlo anche se il monitor dei suoi parametri vitali in guardiola, il parlare al citofono o attraverso la porta mi consolano. Il paziente è spesso bravissimo e aspetta senza lagnarsi... Il momento più bello è quando entro con il camice, libera da visiera e cappuccio con le braccia aperte per un abbraccio virtuale e urlo che è tutto negativo, e ogni volta gli occhi di entrambi si guardano commossi. Impagabile, quell'emozione".

Una grande mano calda, capace di trasmetterti energia e di darti la sveglia, già prima di passare al dialogo. La mano di Francesco, il papa. Mi torna alla mente il calore di quell'istante. Era il 18 gennaio, e fuori pioveva sul Cupolone. Ci parlavamo, e lui teneva la mia mano nelle sue. Ricordo ogni sua parola. La consapevolezza di doversi spendere, sapendo che "amore è rischio" e che la

fede non è "un'assicurazione sulla vita" che dà accesso esclusivo al cielo, perché "non serve amare Dio se non ami l'uomo". E poi quella risposta folgorante alla mia richiesta, di risparmiare le forze, vista l'età: "Amico mio, la vita è fatta per essere bruciata, senza risparmio. Avremo tempo per riposarci dopo". La peste non era ancora arrivata, ma già, era chiaro che non c'era tempo da perdere. Eravamo a un bivio senza ritorno tra vita e autodistruzione. Oggi, con la morte in casa che falcia più di una guerra e la cultura del consumo che mostra di aver devastato clima, salute, e perfino la democrazia, l'aut-aut è ancora più chiaro. Assolutismo o riconquista dei diritti-doveri, Grande Fratello o comunità. Privatizzazione o condivisione. Crescita delle disuguaglianze o solidarietà. Stato di polizia permanente o democrazia. Mondo di predatori o di raccoglitori. Potere di pochi o umanità. Cibi apolidi o chilometro zero, abbuffata o frugalità. È ancora possibile un compromesso fra questi due scenari?

"Ci mettiamo la mascherina perché prima avevamo il paraocchi," scrive in un amarissimo blog Flavio Troisi. Oggi, un microrganismo a forma di pallina da golf ci toglie quel paraocchi e ci offre un'opportunità straordinaria: riflettere. Mai abbiamo avuto così tanto tempo per farlo e prepararci al dopo. È la nostra ultima occasione. Ce lo dice proprio quel Francesco che stasera ha mostrato il Santissimo in una Roma piovosa e deserta, portandosi il dolore di tutti sulle spalle. Accettare la sfida di un cambiamento radicale. Subito, anche a costo di bruciare la vita. Avremo tempo per riposarci dopo.

Non mi riconosco più in nessuno di questi funesti Statizzazioni che riemergono. Non nella Germania che dimentica di essere uscita dalle macerie grazie all'azzeramento del debito e all'aiuto di manodopera europea. Non nella Francia che ci ha snobbato fino a ieri. Non nella Spagna che ha ballato fino all'ultimo sul Titanic che affondava. Non nell'Inghilterra, in mano a una classe dirigente di dementi spocchiosi. Non nella Polonia che porta i suoi vescovi a benedire le frontiere. Ma non mi riconosco nemmeno in questa mia Italia che oggi deve ricorrere a "eroi" fino a ieri vilipesi (medici, maestri, pubblici ufficiali) dopo aver spolpato un patrimonio nazionale per ingrassare dei ladri. Un'Italia che nell'emergenza costruisce più velocemente di chiunque reparti di terapia intensiva dopo averli smantellati fino a ieri, come accade in Lombardia.

Non credo a nessuna delle nazioni. Ma agli europei sì.

Ai giovani europei, che saranno le prime vittime del crollo e che proprio per questo devono fare massa critica per rafforzare l'Europa subito, demolendo l'economia del saccheggio, partendo da un manifesto in tutte le lingue capace di una sberla ai nostri palazzi ridotti al sonnambulismo. Ragazzi, non voglio che diventiate, se vi va bene, lustrascarpe di oligarchi in crociera di lusso. Sta a voi evitare l'imbarbarimento, lo scontro sociale, la razzia nei negozi, l'assalto alla diligenza e di conseguenza la dittatura, come in certi Stati centro africani. E io non posso accettare che quelli della mia età si ritrovino a piangere sulla vostra generazione, quando non abbiamo ancora smesso di piangere su quella del passato. Quella degli uomini e delle donne che hanno fatto l'Europa e che ora la peste si porta via senza nemmeno il conforto della famiglia.

Morbegno: nel ricordo della battaglia di Warwarowka

Per non dimenticare, per dare un forte segnale, nonostante il perdurare dell'emergenza sanitaria, che la vita deve continuare e non dobbiamo certo fermarci, all'insegna del motto del Btg. Morbegno "MORBEGNO AVANTI", il Gruppo Alpini di Morbegno con la partecipazione del Presidente della *Valtellinese* Gianfranco Giambelli unitamente ad alcuni Consiglieri, dal Sindaco Alberto Gavazzi, con il Comandante della Polizia Urbana Paolo Tarabini e il Gonfalone della città, dai rappresentanti dei Carabinieri in servizio e in congedo, dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, dagli Artiglieri, Bersaglieri, Marinai d'Italia, Croce Rossa, Protezione Civile e Pompieri, e dai rappresentanti dell'Ass.ne Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, hanno rinnovato la cerimonia in ricordo della tragica battaglia di Warwarowka del 23 gennaio 1943 con bandiere, vessilli e gagliardetti schierati.

Con modalità forzatamente inusuali nel rispetto del distanziamento, del numero dei presenti e con le dovute e necessarie precauzioni, sabato 16 gennaio alle ore 18 nella Collegiata di San Giovanni Battista si è celebrata la S. Messa. La cerimonia si è svolta con le orazioni per gli Alpini Caduti lette dal Capogruppo Guido Lucchina, con un'omelia ricca di significati profondi di don Nicola Schivalocchi che concelebrava il rito con don Fabio Falcinella, con la declamazione della Preghiera dell'Alpino seguita dalle note del "Silenzio" e in conclusione con un breve, ma sempre puntuale discorso del Presidente Sezionale. Giambelli ha ricordato il martirio dei nostri Alpini durante la Campagna militare di Russia nell'inverno 1943, citando oltre a Warwarowka le altre località teatro di sanguinose battaglie a partire dall'epica Nikolajewka, ad Arnautovo, Seljakino, Rossosch, Ostrogorkz, nomi indissolubilmente legati alla Ritirata di Russia delle Armate Alpine, ammonendo che nel contesto drammatico in cui è avvenuto questo sacrificio di tante giovani vite serva perennemente da monito per un mondo senza più conflitti e in pace.



Terminata la S. Messa con la benedizione, "il rompete le righe" ha concluso la prima parte del cerimoniale. Con commozione e rimpianto ma, orgogliosamente segnaliamo che durante tutta la cerimonia è stato appoggiato sulla balaustra in prossimità dell'Altare, il

cappello Alpino, portato dal figlio Michele, appartenuto al compianto ex Capo Gruppo Alpini di Morbegno Corti Gilberto recentemente scomparso proprio a causa della pandemia in corso. Segnaliamo inoltre con piacere che i radioamatori hanno contribuito alla diffusione dell'evento celebrativo attraverso la loro rete di stazioni in tutto il mondo portando la voce degli Alpini nel ricordo dei propri Caduti.



In assenza della deposizione della Corona presso il Monumento all'Alpino in piazza Mattei e del tradizionale corteo che dal centro di Morbegno si dipana verso il Tempietto sopra la città, alle 20:30 una limitata rappresentanza di Alpini del Gruppo con il Capo Gruppo Lucchina si è data appuntamento, per la seconda parte del cerimoniale, al Tempietto illuminato per l'occasione con il fascio di luce del Tricolore.

Il Presidente della Sezione Valtellinese Giambelli con il Sindaco di Morbegno Gavazzi hanno scortato la Corona d'alloro portata da due Alpini nel breve tratto dalla scalinata all'Altare del Tempietto osservando un momento di raccoglimento in ricordo di tutte le vittime di Guerra e a seguire il vice Capo Gruppo Passerini ha comandato ai presenti l' "Attenti". Dalla tromba del M.^o Serpi con gli altoparlanti accesi, le note del "Silenzio" si sono diffuse sulla città e sul circondario in un'atmosfera di grande solennità. Appuntamento al 2022 con l'auspicio, finalmente, di una ritrovata normalità.

Ruggero Belluzzo



Warwarowka, Nikolajewka 1943 - Morbegno 2021

VII° Attivazione Tempietto Votivo Dosso del Ronco Morbegno ref. Gruppo Radioamatori Alpini GRA 7769

Sono passati 78 anni dai fatti che, nel gennaio 1943 hanno visto il sacrificio di moltissimi giovani Italiani sul fronte russo e, oggi siamo a ricordarli perché il loro sacrificio non sia stato vano. In questi ultimi periodi, la parola sacrificio, è diventata sempre più comune nella nostra quotidianità, la lotta alla pandemia di COVID-19 ha portato via anche molte penne nere, testimoni di quelle gesta davvero valorose.



Per ricordare questi eventi come ormai da molti anni, noi Radioamatori Morbegnesi, in collaborazione con il G.R.A. Gruppo Radioamatori Alpini con sede c/o l'Associazione Italiana Radioamatori di Cuneo, nel weekend del 16 e 17 gennaio 2021 abbiamo onorato questa ricorrenza trasmettendo dalle nostre stazioni radio un messaggio di pace e di fratellanza ricordando tutti i nostri caduti e reduci.

Purtroppo quest'anno, non è stato possibile trasmettere i nostri messaggi direttamente dalla Sede degli Alpini del Gruppo di Morbegno come veniva fatto negli anni scorsi, per la questione pandemia, venendo un po' a mancare quel rapporto di grande amicizia e di fraterna simbiosi fra i Radioamatori e gli Alpini. Come i marconisti e i radiotelegrafisti dell'epoca, i quali trasmettevano ordini e messaggi alle truppe, oggi abbiamo usato le stesse tecniche per trasmettere un messaggio nell'etere. Nello specifico abbiamo effettuato dei collegamenti con altre stazioni radioamatoriali italiane ed internazionali utilizzando le seguenti emissioni in modalità: SSB (la classica fonia, dove un operatore parlava direttamente con un altro interlocutore, in CW (il Codice Morse Da-Di-Da) e in DIG (Modi Digitali – una stringa di dati inviata da un PC collegato ad una radio ricetrasmittente).

Ad ogni stazione radioamatoriale ricevente a conferma dell'avvenuto collegamento, verrà inviata una cartolina di conferma chiamata QSL; sulla stessa verranno riportati i dati del collegamento come data, ora, modalità di emissione e di frequenza del collegamento stesso. Oltre a queste informazioni, è presente una foto



del Tempietto Votivo di Morbegno e una parte del messaggio trasmesso nell'etere.

Questi sono i risultati dell'attività:

- 36 diverse Nazioni collegate
- Bande Radioamatoriali: 80m – 40m – 30m – 20m
- 379 Collegamenti (QSO) di cui:
 - 110 QSO in Fonia
 - 12 QSO in CW
 - 257 QSO in DIG (RTTY e FT8)
- 3 Operatori On Air sulle diverse bande

Vorrei ringraziare la Sez. ANA Valtellinese - Gruppo di Morbegno - per il supporto logistico e la loro disponibilità anche nelle passate edizioni, con l'augurio di tornare presto a trasmettere direttamente dal Tempietto Votivo di Morbegno e ricordare insieme i Nostri Caduti.

Ringraziamento particolare va ai Radioamatori Morbegnesi della Sez. Mediterraneo DX Club - IQ2XZ, i quali dalle loro stazioni hanno operato per tutti i due giorni di attività. Nello specifico si ringrazia: IW2ETR – **Paolo Fiorelli**

IU2CKU – **Cristian Bianchi** IZ2WYA – **Christian Fiorelli**



Decimo anniversario della scomparsa del Cap. M. Ranzani

a cura di Cherubino Pinoli

Con il passare degli anni il ricordo pian piano si affievolisce, si dimentica, ma certi ricordi belli o brutti che siano rimangono sempre nella nostra mente e nel nostro cuore, in particolare per i Caduti della Patria. Non si può dimenticare la memoria del passato, dei valori morali, del senso del dovere, del sacrificio, dell'onore, del coraggio e della generosità. Alpini del Gruppo di Morbegno, il 28 febbraio 2021, ricorre il decimo anniversario della scomparsa di un nostro socio, del nostro carissimo e indimenticabile amico Capitano Massimo Ranzani. Era iscritto nel nostro Gruppo dal 2008. La Sua tragica e immatura scomparsa, ha trafitto e addolorato le penne nere Valtellinesi e dell'Alto Lario. Durante il campo estivo a Colico nel 2009, per esercitazioni, percorse le Valli del Bitto e le montagne sopra Colico fino alla cima del Monte Legnone. Trovandosi in queste zone, ebbe occasione di conoscere tanti amici con la penna nera. Venne diverse volte a Morbegno e a Colico per commemorare le battaglie di Warwarowka e di Nikolajewka. Lo conoscevamo molto bene, era una persona molto cordiale disponibile al discorso, era un uomo coraggioso, solare e altruista, aveva scelto di fare il soldato, l'Alpino, per servire la Patria dove ci fosse bisogno, di indossare la divisa militare abbracciando una professione che è molto più di un mestiere, per arrivare ad essere spesso una missione umanitaria. Aveva la stoffa del "leader", una grande capacità di trascinatore di uomini e con la sua ferrea volontà si imponeva ai suoi Alpini, non come Ufficiale, non come superiore, ma con la sua saggezza e con quella del buon esempio. Era l'Ufficiale con più specializzazioni nel Btg. Morbegno, ma la specializzazione per la quale si impegnava maggiormente con coscienza e con il cuore era quella del C.M.I.C. (Civil-Military-Cooperation), in italiano C.O.C.I.M. (Cooperazione Militare Civile), che riassumono tutte le attività di sostegno per il benessere della popolazione civile. Con la trasformazione delle nostre forze armate, in particolare l'esercito, gli Alpini oggi sono sentinelle della pace, della sicurezza e della libertà dei popoli. Destinati al controllo e difesa del territorio nazionale, della Patria, sono stati frequentemente impegnati oltre i confini nazionali, in missioni umanitarie, Bosnia, Albania, Kosovo ed in altri paesi, in particolare nel pericoloso e martoriato Afghanistan. Massimo partecipò a diverse di queste missioni, l'ultima gli fu fatale. Partì nell'ottobre del 2010 per l'Afghanistan, essendo responsabile del C.O.C.I.M., credeva nel suo lavoro, andò con passione a compiere il suo gravoso ma nobile e importante dovere, ben conscio dell'incombere dei rischi che ac-

cettava con fierezza nella consapevolezza di essere preparato, ben attrezzato e fiducioso nel supporto dei suoi alpini. Ha sempre cercato un rapporto costruttivo con le popolazioni locali, in modo da evitare di essere percepiti non come forze di invasione ma di alimentare un clima di fiducia tanto da soddisfare le loro esigenze. Purtroppo il destino è stato crudele. Il 28 febbraio 2011 mentre con i suoi alpini tornava dal villaggio di Adraskan, nella Zirko Valley una valle impervia e pericolosa, covo dei talebani, lì i nostri soldati avevano esercitato il loro ammirevole compito umanitario, distribuendo generi di prima necessità, alimenti e medicine. Inoltre Massimo è stato il primo militare a portare in missione una dottoressa afghana per visitare e curare quella povera e tribolata gente. Il mezzo blindato "Lince" sul quale viaggiavano Massimo e altri quattro Alpini, schiacciò il piatto di pressione di una "IED", un ordigno rudimentale costruito artigianalmente, che innescò l'esplosione. La deflagrazione investì esattamente il sedile dove era seduto Massimo, il quale rimase gravemente ferito e poco dopo morì. Gli altri Alpini rimasero frastornati e sbalorditi riportando ferite non gravi. Per l'amico Massimo questa missione è stata di sola andata, non ci fu il ritorno a casa, a Occhiobello (Ro). Per gli Alpini, in particolare per noi morbegnesi, sarà sempre presente. Ciao Massimo, ti sogniamo nel Paradiso di Cantore, quel Paradiso che sfolgora di gloria, a percorrere le verdi montagne e le bianche cime del Signore in testa a una schiera di penne mozzate.



Ferrara 24-03-1974 Afghanistan 28-02-2011

"Beati coloro che operano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio"
(Vangelo 52 - 9)

DECORAZIONI

Il Ministero della Difesa attesta che con decreto del Presidente della Repubblica in data 27 luglio 2011 è stato conferito al Capitano MASSIMO RANZANI la "CROCE d'ONORE" alla memoria.

Il Ministero della Difesa attesta con decreto del Presidente della Repubblica in data 25 febbraio 2013 al Tenente MASSIMO RANZANI "La MEDAGLIA d'ARGENTO al VALORE dell'ESERCITO".



Le parole che voglio proporvi oggi sono molto impegnative. Ma non ci spaventa la cosa: siamo ben abituati anche alle sfide più ardue, facciamoci coraggio.

Fraternità Siamo esperti di solidarietà, amicizia, attenzione agli altri, specialmente se sono nella necessità. Mi sembra venuto il tempo di un passo ulteriore: "Ogni uomo è mio fratello", ripeteva San Francesco. Papa Bergoglio ha scritto un' Enciclica ultimamente, come sappiamo, già il titolo è tutto un programma: "Fratelli tutti"; avvertendo anche lui l'urgenza e la necessità del tema. C'è un registro nella vita di tutti i giorni che, a volte, non è ben calibrato è proprio quello, mi pare, della fraternità. Non c'è nemmeno bisogno di richiamare troppo la ben nota triade (libertà, uguaglianza, fraternità, se si vuole anche alla francese...), per dire una sorta di sbilanciamento, una specie di zoppia: ci pare di sapere tutto della libertà (?) e dell'uguaglianza (?), ma quando arriviamo al terzo polo della triade, fraternità appunto, il piede ci manca e si zoppica più o meno vistosamente. Ma oggi pare essere questo il problema, almeno da prendere in considerazione, non solo per risolvere l'urgenza "ortopedica", ma, soprattutto, per voltare pagina in una situazione che rischia di attorcigliarsi su se stessa. Non basta la libertà che ben sappiamo quanto sia costata, specialmente ai nostri vecchi; non basta l'uguaglianza, la dignità nostra e di ognuno è fuori discussione, è urgente cominciare a mettere in campo questo spirito più grande della fraternità in tutte le sue sfaccettature e dimensioni. Fino alla noia potrei richiamare S. Francesco che tutti e tutto considerava fratello e sorella (la morte compresa...), e con tutti e tutto viveva rapporti di fraternità e amicizia profonda. Non solo per beneficiare qualcuno o qualcosa, ma prima ancora se ne sentiva beneficiato e gustava ampiamente del dono ricevuto, ben cosciente che poteva fare qualcosa anche per gli altri, per i fratelli, ma perché, prima, tutto aveva ricevuto, quindi apprezzava e godeva come dono. Mai sentendosi benefattore di qualcuno o qualcosa: siamo tutti, fondamentalmente debitori e bisognosi gli uni degli altri e di tutte le cose che ci circondano che per tutti sono l'inizio della vita. Sempre pronti a dare, a condividere; ma a ricevere? La fraternità di cui qui si parla è proprio questo atteggiamento di scambio, di dono reciproco che siamo, così come siamo, reciprocamente gli uni con e per gli altri.

Gratuità Possiamo incominciare dal Vangelo, è scritto: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", senza dimenticare quello che già era scritto prima: "Quando

fai l'elemosina non sappia la sinistra quello che fa la tua destra". Gli Alpini hanno sempre agito e continuano a farlo, oltre che con grande generosità anche con totale disinteresse: senza secondi fini, niente da dire. Questa parola cosa può aggiungere che cosa ci suggerisce di più? Quantitativamente nulla. Ma forse c'è una libertà interiore ancora più decisiva a cui guardare e che va considerata, quel distacco dalle cose che non solo ci fa inseguire le emergenze ma, se è possibile, ce le fa prevenire, prima di tutto, con quell'atteggiamento di libertà interiore e di serenità che anche nelle difficoltà ci fa vedere il positivo o il piccolo seme che spunterà e darà frutto a suo tempo. A suo tempo: spesso non dipende da noi, non lo dettiamo noi, non lo misuriamo noi, non lo decidiamo noi. Non tutto dipende da noi, anzi, mi verrebbe da dire, che è ben poco ciò che con il nostro lavoro, possiamo modificare o cambiare. Noi dobbiamo essere là dove è la nostra responsabilità, senza delegare a nessuno il nostro dovere, fare per bene quello che ci compete, senza attese di riconoscimenti di qualsiasi genere. Con fiducia gioia, mi verrebbe da dire, speranza e basta. Affidando al tempo, alla storia... a Dio, il giudizio ultimo su quello che abbiamo fatto e che facciamo.

Perdono La terza parola è la più impegnativa di tutte. Ma non meno importante o urgente. Ogni giorno si apre per tutti con un gesto di perdono. Non solo la sera, o al termine di una giornata o di qualcosa che si verifica se è andato tutto bene, o quello che è magari andato storto ed è da correggere (magari pronti subito a trovare qualcuno da accusare del fallimento). Il perdono sta all'inizio di ogni opera o di ogni giornata perché si conoscono da subito limiti e difetti della vita e delle opere di ciascuno. Questo non ci paralizza a non fare niente, ma ci mette nell'ottica giusta per operare al meglio nella coscienza dei nostri limiti e con il desiderio di essere accolti, "perdonati" da qualcuno nella consapevolezza che l'errore, lo sbaglio è sempre possibile e forse pure ci sarà; e solo la presunzione o l'orgoglio ci fa illusoriamente sicuri del contrario. Certo poi ci sta pure, laddove fosse successo, speriamo in buona fede, di chiedere scusa e riconoscere di aver sbagliato. Come il non venire meno della fiducia e dell'"offrire perdono" a chi, a sua volta, abbia sbagliato nei nostri confronti. Perdono è, alla fine, atteggiamento di fondo all'inizio di ogni giornata e di ogni intrapresa: che significa accoglienza, condivisione, non stancarsi nel dare sempre un'altra occasione, disponibilità interiore o del cuore: unica che ci fa sicuri del buon esito, qualunque esso sia, delle cose che facciamo. Credo che, anche in questo, gli Alpini, non abbiano da temere: l'umiltà è il loro distintivo e non l'ostentazione di essere sempre i migliori o di passare davanti agli altri, o da insegnare sempre qualcosa a tutti. E quell'atteggiamento di pazienza, di benevolenza e di speranza che sono un altro modo di dire perdono. Sì: forse anche su questo abbiamo da riflettere nello scavo e nel recupero di un patrimonio già nostro, forse solo un po' trascurato e magari un po' dato per scontato, per una ripartenza che non abbia il fiato corto già dall'inizio, ma sappia guardare ai germogli di bene già all'opera per i frutti di un oggi e un domani migliore per tutti.

Lo spirito non cambia

di Mariano Cassina

Per tutti è un periodo oltremodo tranquillo, anche troppo. Adeguandoci anche noi ai disagi creati dalla pandemia ci incontriamo in teleconferenza una volta al mese e, visto l'andazzo, a volte ci si dimentica anche. Brutto segno; ci si rende conto come sia facile, costretti da questo ozio forzato che ha scombinato i nostri impegni durante l'anno ormai codificati, scollegarci dal vivere normale cui si era abituati ed a ritenere eccezionali eventi che fino a ieri erano il pane quotidiano. Passando per Morbegno vedo in lontananza il manifesto classico che annuncia la commemorazione della battaglia di Warvarowka. Finalmente, dico tra me e me; un segno inequivocabile di riapertura alla nostra normale vita di Sezione. Corro per leggere orari e data ma...

Un annuncio in sordina, da non leggere ad alta voce; quasi fosse una cosa non raccomandabile e da tenere nascosta, viene spiegato che il tutto si ridurrà alla partecipazione alla messa vespertina di sabato 16 gennaio in San Giovanni senza tanto clamore per evitare assembramenti. Ci vado quasi rassegnato. Sul sagrato i soliti amici; il saluto che ci si scambia, attutito dalla mascherina, si trasforma in un borbottio indistinto. I cappelli alpini danno comunque un segno di tenacia, di testardaggine (i muli hanno fatto scuola); mettono addosso una certa allegria; sembra quasi una sfida plastica a 'sto virus più testardo di noi. Ci sistemiamo in chiesa coi dovuti distanziamenti; il nostro Vessillo, qualche gagliardetto, il vessillo di qualche altra associazione d'arma, qualche Alpino di Morbegno.

Il Presidente Gianfranco saluta e prende posto davanti; arriva il Sindaco; mi guardo attorno e, tutto sommato, ho un bel colpo d'occhio; comincio a fare pace con me stesso. Dopo tutto c'è l'essenziale per commemorare degnamente i nostri Alpini e tutti gli altri giovani laggiù scomparsi.

Don Nicola, il nuovo canonico che arriva dall'alta Valle, ci mette del suo a creare ancora di più il clima giusto; ci dice di avere dimestichezza con gli alpini; il papà Alpino è stato anche Capogruppo di Premadio. Per quel che mi riguarda direttamente scopro anche che è ex allievo salesiano e geometra; più di così! Il gioco è fatto. Segno inequivocabile che la presenza di pochi Alpini fa percepire a tutti che è una messa diversa dal solito. Alla fine la *Pregghiera dell'Alpino*, ben recitata dal Ruggero Belluzzo, ha concluso una bella cerimonia, semplice ma intensa, tutta concentrata sulla commemorazione ed il ricordo, senza quei tanti diversivi di contorno che durante la cerimonia classica distraggono un po' dal significato più stretto della manifestazione, anche se un po' di cagnara finale ci può sempre stare.

Me ne torno a casa contento, con l'animo sollevato, convinto di avere vissuto questo ricordo della battaglia di Warvarowka senz'altro più riflessivo e con un'intensità maggiore rispetto alle altre volte.

Il *Silenzio* suonato alle otto di sera su al Tempietto dal nostro "fanfarone" Federico ha suggellato questa semplice ma bella commemorazione nella speranza, già dall'anno prossimo, di tornare alla cerimonia classica che d'ora in poi seguiremo senz'altro con maggiore concentrazione nelle fasi essenziali e con la solita allegria nella parte finale, che non guasta mai.



Anche in modalità "restrizioni sanitarie", se l'alpinità ha granitica resilienza, una forma per far memoria è attuabile

Pensando al futuro

È ancora fresco il ricordo dei nostri Reduci che per tanti anni hanno polarizzato su di sé l'attenzione delle scolaresche, specie qui nella bassa Valle; il Giobbe Bigioli, l'Olimpio Ciappini, il vulcanico Toni Rasica che quando veniva a contatto coi ragazzi si alzava un'ovazione stile stadio di San Siro.

Certo per loro il compito era facile essendo stati purtroppo protagonisti dei tragici eventi degli anni '40 del secolo scorso, per cui trasmettevano con passione le loro sensazioni alle scolaresche che ricambiavano a loro volta con attenzione e con sempre tante domande sulle loro esperienze durante il periodo bellico o in prigionia. Una bella attività che è purtroppo venuta meno per mancanza di materia prima. A fine ottobre dello scorso anno vengo contattato dal vice-sindaco di Val Masino Signora Stefania Angeleri che mi chiede se mi sento di fare un incontro, ovviamente da remoto, coi ragazzi delle scuole elementari della Valle per raccontare loro un po' la storia degli Alpini. Preso così alla sprovvista dico subito di sì; in questo periodo di ristrettezza e di chiusura per 'sto virus che invisibile ci gira attorno e ci vieta qualsiasi tipo di manifestazione sul territorio, mi sembra un'ottima occasione per mantenere un minimo di contatti specie coi ragazzi, che solitamente erano e spero saranno ancora in un futuro prossimo oggetto della nostra attenzione per la castagnata, per Natale, Pasqua, ed a fine anno scolastico con la polenta taragna offerta su alla nostra baita, trasmettendo loro quei sentimenti che ci animano e che sono il biglietto da visita della nostra Associazione e, ritengo, sono alla base del vivere civile della società in cui viviamo.

Nel contempo però mi sono reso conto di essere diventato il Toni e l'Olimpio della situazione; andati avanti ormai tutti i nostri reduci ci rendiamo conto di essere noi i testimoni e depositari della nostra storia, delle nostre tradizioni, dello spirito che ci anima; ed è quindi nostro, ora, il compito di trasmettere questi valori alle generazioni future; non racconteremo certo esperienze di guerra, per nostra fortuna, ma possiamo parlare loro del nostro muoverci nel mondo che ci circonda; della motivazione di fondo che ci spinge ad essere un'associazione aperta; a seguire il monito dei nostri Reduci: **Onorare i morti aiutando i vivi.**



In un mondo dove un po' ovunque stanno emergendo i così detti suprematisti, altro vocabolo entrato ormai nel lessico comune, o i propugnatori del "prima noi", è quanto mai urgente trasmettere ai nostri ragazzi sentimenti di fratellanza, di condivisione, di apertura e comprensione per quei tanti fratelli sfortunati che ci tendono una mano e chiedono un aiuto.

Così con la Stefania e le Maestre concordiamo l'incontro per il pomeriggio di martedì 10 novembre.

La mia postazione viene fissata nell'aula consiliare del Comune ed in teleconferenza mi collego con le scuole.

L'accoglienza è entusiasta; per altro il rapporto tra il Gruppo Alpini di Val Masino ed i ragazzi, come ho detto sopra, è molto ben collaudato e dura ormai da parecchi anni. Oltre tutto, proprio in occasione della ricorrenza del IV Novembre il Gruppo Alpini coi ragazzi più grandicelli hanno collaborato nella ripulitura della lapide che ricorda i caduti della prima guerra mondiale e delle precedenti campagne in Africa Orientale; le Insegnanti poi hanno fatto svolgere ai ragazzi un bel lavoro: tante illustrazioni con riflessioni sulla guerra, la solidarietà, la pace, la fratellanza tra i popoli. Mi ha stupito la gran quantità di domande rivoltemi; nelle circa due ore dell'incontro sono stato veramente bersagliato. Ritengo possa essere questo un ottimo metodo di trasmissione dei nostri valori alle nuove generazioni. In un futuro prossimo quando, a Dio piacendo, saremo ancora liberi di muoverci sul territorio, questo può essere un impegno che la Sezione deve sviluppare, con la ripresa di tutte quelle attività che già si facevano nell'ambito delle scuole.

Addio a Roberto, Alpino e Artista

Un destino crudele ha rapito agli affetti dei suoi cari e ad una comunità molto ampia Roberto Bogialli.

Molto conosciuto, stimato e apprezzato artista, oltre ad essere signorile gentleman con tutti.

Dei tanti talenti che ha dispensato generosamente anche l'essere Alpino ha contribuito a connotarlo; classe 1952, CAR a Cuneo poi trasferito a Monguelfo San Candido, VI° Reggimento, 144° Compagnia, congedato marzo '74.

Con mestizia la famiglia scarpona si è stretta ai suoi cari nel momento del commiato; con gesti lievi come il Silenzio di una tromba, un commosso saluto e la Preghiera dell'Alpino.

Nella chiesa di S. Giovanni a Morbegno, nell'omelia il celebrante, con delicatezza, ha pronunciato: *"Soffio è una parola che è rimbalzata più volte nei nostri pensieri in questi giorni: per un soffio nostro fratello Roberto poteva essere qui, per un soffio quel masso poteva essere un po' più avanti o un po' più indietro e per un soffio quella tragedia di sarebbe sfiorata, ma sono domande che rimangono senza risposte e neanche la fede vuole una risposta definitiva piuttosto ci aiuta a leggere alcune cose con altre parole con altri significati: ci fa leggere la tragedia come un soffio di vita, quella che Roberto ha vissuto su questa terra, condiviso con sua moglie, dato a suo figlio, vita dedicata e che ha speso in mezzo suoi amici".*

Già, un soffio.

Un impalpabile alito che può donare la vita o decretare la morte, come è riscontrabile in tasti destini che la storia e la cronaca continuano ad alimentare.

Roberto si è congedato dalla vita come un indimenticato e grande Presidente Nazionale: Capitano Ugo Merlini, andato avanti il 12 dicembre 1971, per tragica fatalità.

A lui, dal 1972, è stato dedicato il Rifugio Cazzaniga (dal nome del capitano degli Alpini campione di canottaggio deceduto nel 1928) - Merlini in ricordo dello scomparso presidente nazionale. Questa importante struttura era stata eretta nel 1931, ai 2000 metri dei Piani di Artavaggio.

Si prenda spunto dalle parole dell'omelia per riflettere e dare un senso alla nostra vita, riempirla di valori per lasciarne poi orme tanto lievi quanto indicative e sicure.

Roberto ai suoi cari ed a tutti coloro che ne piangono il vuoto ha insegnato, con l'arte e la gentilezza, a percorrere il sentiero della vita su quelle orme che lui ha impresso artisticamente nel suo cammino terreno.



CAPITANI CORAGGIOSI

Storie di Uomini e aziende con l'alpinità dentro

Tre Tenenti vincenti

Nei giorni 2 3 e 4 Maggio 2003 si è svolta a Como la 18° edizione della Competizione Internazionale per Pattuglie Militari in territorio montano denominata "Lario 2003".

Alla manifestazione hanno preso parte ben 40 squadre di militari, sia in servizio attivo che riservisti, tra cui anche delle rappresentative straniere di Germania, Croazia, Francia, Gran Bretagna, Olanda e Austria.



La vittoria è andata ancora una volta alla squadra dell'Unuci Sondrio, composta dai Tenenti degli Alpini **Dario Canclini** di Valdisotto, **Marino Beltracchi** di Tirano e **Ivo Berniga** di Arigna, che bisca così il successo già ottenuto nel 2001 a Chiesa Valmalenco. La manifestazione si è svolta su un percorso montano di circa 25 km. ed ha visto affrontarsi i militari in varie prove. I forti Alpini valtellinesi hanno dimostrato la loro grande preparazione, sia fisica che teorica, anche contro le temutissime squadre straniere in servizio attivo, tra cui i giovani francesi dell'Accademia Militare.

Valtellina Alpina plaude al pieno successo di questo team valtellinese di tosti Tenenti degli Alpini, per i quali tutti possiamo rallegrarci ed esserne orgogliosi.

Primo perché la composizione della squadra unisce Ufficiali delle Sezioni di Sondrio e Tirano e quindi travalica l'anacronistica divisione tra le due; secondo perché conseguire un successo tra pattuglie di uno schieramento europeo ribadisce la validità della scuola alpina; terzo perché riconfermarsi dopo il successo del 2001 è indice di eccellente preparazione ed affiatamento e quarto, ci sia consentito un accostamento calcistico, suonarle ai galletti transalpini è sempre motivo di euforia. Se poi pensiamo che questi sono Cadetti, come dire una creme dell'Esercito d'oltralpe, beh, la soddisfazione diventa goduria.

E dopo tanti apprezzamenti, cari Tenenti, passate alla cassa, la truppa ha sete.

Il nome del **Ten. Marino Beltracchi** compare su *Valtellina Alpina* nel giugno 2003; seguiranno altre volte, sempre a conferma di successi per queste gare nazionali ed internazionali di carattere militare, poi infine lo si trova protagonista, con il Ten. Ivo Berniga, per la bella scam-mellata di 120 km. da Sondrio a Bergamo, per passi innevati, e partecipare con entusiasmo alla 83° Adunata Nazionale del 2010.

Viene ripresentato ora nel ruolo di brillante imprenditore, con azienda a Tirano, casa a Villa di Tirano, socio ANA del Gruppo di Valdisotto.

L'azienda

Nato a Genova da genitori della Vallecamonica (BS) perché mio padre lavorava durante la costruzione dei forni a pozzo delle acciaierie di Cornigliano ed in seguito al palasport di Genova sempre nel campo della carpenteria, siamo venuti a Tirano fine 1969.

All'inizio l'azienda, fondata da mio padre, si occupava di trasporti e commercio materiali di recupero con un furgone ed un autocarro con gru e ribaltabile.

Disponeva di un magazzino in Tirano, dove ancora si trova, ed effettuava il trasporto anche conto terzi.

Aveva vari clienti.

Nel 1975 si aggiunse un autotreno ribaltabile; il materiale di recupero che si trattava spaziava dalla carta, cartone, vetro, stracci, materiali ferrosi, provenienti da stabilimenti ed attività commerciali e di servizio artigianali e industriali. Carta, cartone e stracci (materiale nuovo, scarto di lavorazione degli stabilimenti) venivano imballati per essere consegnati presso cartiere e stabilimenti di riutilizzo. I vetri si distinguevano tra: vetri di bottiglie a sua volta divisi per colore, vetri da serramenti venivano conferiti alle vetrerie. Verso la fine degli anni 70 si scelse di abbandonare l'autotrasporto dedicandosi solo ai materiali di recupero, settore in grande evoluzione.

In seguito si arrivò ad avere il primo autocarro con scaricabile per portare i container presso stabilimenti ed imprese ecc., poi l'autoarticolato con 2 semirimorchi ribaltabili per conferire agli impianti finali.



L'aumento del lavoro ci portò a scegliere, per consentirci di essere competitivi e professionali, di dedicarci solo a materiali metallici.

Tutti questi materiali di recupero, una volta separati, sono sempre stati consegnati direttamente alle acciaierie.

Siamo in possesso di certificazioni Regolamento Europeo n° 333/2011 ferro acciaio e alluminio, 1179/2012 vetro, 715/2013 rame che vengono sottoposte a verifica periodica da ente accreditato.

Il nostro ciclo si è consolidato negli anni sia per fornitori che per clienti; si è adottato la scelta di appoggiarci a prestatori d'opera artigiani, di consulenti esterni per lavori ed appalti in cui servono personale ed attrezzature specifiche. Il riciclo noi lo abbiamo praticato già molto prima che diventasse una moda, (mi si consenta un parallelo come il saper l'Inno d'Italia ed avere la bandiera esposta), ci abbiamo sempre creduto sia per motivi economici sia culturali "non si butta nulla".



Sicuramente il problema rifiuti deve essere considerato sempre più, una vera emergenza, perché la popolazione aumenta, le esigenze pure, e la terra è una!!

Non ho visto in modo positivo il passaggio dal vetro alla plastica e simili per imballaggi contenitori ecc... vogliono vendercela come più conveniente ma i conti si devono fare sul ciclo completo dalla produzione a fine utilizzo.

L'attualità ci dice che questo settore alimenta l'appetito delle organizzazioni criminali; mafia, ndrangheta, camorra colonizzano vari territori e condizionano la vita di numerose attività ed imprese.



Marino al problema replica: "Le organizzazioni criminali ci sono in tutti i settori, non facciamo gli struzzi; personalmente non ci siamo mai dovuti misurare con aspetti d'illegalità di questo genere."

Oggi la Beltracchi Snc, sede in Lungo Adda V° Alpini, a Tirano, nonostante le criticità viarie e pandemiche viaggia bene. Marino sottolinea: "Siamo arrivati ad avere 4 autocarri con vari allestimenti specifici 1 autoarticolato con 2 semirimorchi ma da 3 anni abbiamo avviato una riconversione/ristrutturazione aziendale che è ancora in sviluppo. Il mondo del lavoro cambia velocemente e l'ottimizzazione del lavoro passa anche attraverso l'abbattimento dei costi: *"copiare è la cosa più facile"*. Le grosse aziende già da tempo hanno cambiato l'organizzazione sia logistica che di maestranze affidandosi a prestatori esterni ed al noleggio. Esaminando il singolo caso può sembrare meno conveniente ma alla fine lo scopo di ogni azienda, anche piccola, c'è l'utile. Si opera in Italia ed all'estero."

La naja

Alla Julia prima di me è passato mio padre.

Mi piaceva andare in un reparto considerato operativo, in una zona diversa da quella che conoscevo, e presi la scusa con il colonnello, in merito al corso AUC durante la visita di leva.

Venni assegnato alle Truppe Alpine, rinviato per studi.

Un giorno, per lavoro, ci trovavamo presso una caserma e parlando con un maresciallo dissi che sarei dovuto partire.

Questi replicò: "Ha la maturità? Perché non fa domanda per il corso AUC?"

Mio padre disse: "Prova!" Feci la domanda.

Inutile dire quanti ammessi di tutta Italia c'erano per il 105° corso AUC; armi varie e quante domande!

Comunque visite a Milano, poi, dopo circa 3 mesi, dovetti andare a Torino per test e prove attitudinali.

Durante il colloquio col comandante per la richiesta assegnazione SMALP questi mi disse: "con le sue esperienze, studi e patenti, dovrebbe scegliere un corpo tecnico anche perché ci sarebbero molti più posti."

Rimasi con la mia scelta.

Passarono i mesi, ormai pensavo di non essere stato ammesso, anche perché la data di incorporamento era

sicura. La data inizio corso era fissata per il 13 ottobre 1981; si sapeva ma non sapevi se eri stato ammesso. Il 10 ottobre ricevetti la cartolina per recarmi ad Aosta il 13 ottobre, solo 3 gg. prima.

Il periodo alla SMALP fu particolare.

Si dovettero addestrare giovani di ogni estrazione sociale, di cultura ed esperienze di vita diverse, ed in 6 mesi trasformarli in comandanti di plotone di Alpini.

Sicuramente non fu compito semplice.

Infatti non tutti si adeguarono e furono promossi; si facevano esami intermedi, venivano eliminati per scarsa attitudine al comando, inadeguatezza al servizio militare, capacità fisica, studio addestramento, specializzazioni, privazioni e rinunce.

Ma a 20 anni, per chi era abituato ad obbedire, decidere d'impegnarsi per ottenere quanto prefisso, nulla era impossibile. Il servizio militare l'ho svolto prima presso la SMALP ad Aosta partecipando al 105° corso AUC incorporato il 13 ottobre 1981 nella seconda compagnia 1° plotone fucilieri specializzazione assaltatore al termine del quale ottenni il grado di sottotenente scegliendo come assegnazione il Btg. L'Aquila, cosa che meravigliò il comandante del Btg. AUC che mi chiamò a rapporto chiedendomi delucidazioni. Risposi che in famiglia eravamo tutti della Julia ed essendo L'Aquila operativo non potevo far altro. Vi giunsi il 6 aprile 1982 assegnato alla 93^ "fai strada" comandata da capitano Fiore. Il Btg. era composto da: CCS (compagnia comando servizi), una mortai, tre fucilieri di cui una con alpiere, una batteria artiglieria da montagna. Reparto operativo che svolgeva il proprio addestramento nella zona Gran Sasso e Maiella. Era un ambiente con molta serietà e disciplina, complice, oltre al carisma ed autorevolezza del comandante di Btg. Tenente Colonnello Giordano, il fatto che essendo gli Alpini tutti abruzzesi, erano attenti a non farsi punire per poter uscire tutte le sere ed andare a casa. Durante la prima uscita con la compagnia, zaino affardellato come da tabella, alla prima sosta dopo un'ora di marcia, all'ordine a riposo armi e materiali a terra un Caporal maggiore prossimo al congedo passando, vicino al mio zaino, fece finta d'inciampare dando un calcio al mio zaino - radio naja diceva che gli Ufficiali avevano il materassino gonfiato all'interno, qualcuno lo faceva - mal gli colse perché era più pesante del loro.



Mi rivolse uno sguardo misto di stupore ed ammirazione dicendo "scusate tenè".

Fu l'inizio di un periodo unico ed indimenticabile, ragazzi forti, spontanei e generosi.

Partecipai al 44° corso alpinistico di Brigata ottenendo il diploma di alpiere scelto. Terminai il servizio di prima nomina il 13 gennaio 1983.

Si diceva: "La SMALP può tutto ma non fermare il tempo". Comunque eravamo volontari per cui... con i fratelli di corso, così diventammo, perché gli amici e compagni di avventura si scelgono ma i fratelli no, si creò una strana complicità. Che perdura tuttora!

Infatti ogni anno ci ritroviamo il fine settimana più vicino al 13 ottobre in una località dove il fratello di corso, offertosi per organizzare, decide.

Ma ogni lustro ad Aosta!

La vita all'Aquila: indimenticabile la città, il corso centrale, il castello con il museo Collemaggio, la fontana luminosa, le 99 cannelle, il cibo, i ragazzi, l'ospitalità!

Ci tornai altre due volte; prima del terremoto e poi per l'Adunata del 2015. Che tristezza!

Tra gli aneddoti più simpatici ricordo la prima volta che mi recai alla stazione per fare il biglietto ferroviario per tornare in licenza.

La signora alla biglietteria mi chiese la destinazione. Risposi Tirano ed indicai sulla cartina ferroviaria appesa il punto che indicava la località.

Mi guardò esclamando "Cuulo in cima!" e rise.

Durante un'esercitazione, zona Monte Ruzza, col mio plotone, al venerdì, venne da me un Alpino chiedendomi di poter andare a casa.

Abitava poco lontano, era uno tra i più anziani e molto coscienzioso.

Risposi: "Va bene" ma sottolineai "io non so nulla". Ri-entrò alle 21 con tanta carne di pecora che cucinammo alla brace per tutti: una bontà.

La sera della finale dei mondiali di calcio 1982 serviva un Ufficiale di servizio allo spaccio truppa.

Mi chiesero di offrirmi volontario per evitare uno Sten. giovane; in quel periodo ero facente funzione Comandante di compagnia, il Capitano era assente per servizio. Accettai. Trovai tavolate di prodotti tipici e fu una festa nella festa; la memorabile vittoria dell'Italia che sconfisse la Germania fu salutata con indimenticabile abbuffata. Il nostro Btg. non faceva servizio alla polveriera; ci pensavano quelli della Brigata Aquir; noi dovevamo occuparci di Telespazio, nella piana del Fucino.

Fu una settimana di pacchia: uno Sten., un Sergente o Serg. Maggiore, responsabile rancio e se non ricordo male Alpini per 4 mute di 6 altane. Ci autogestivamo.

Fatto una sola volta con gli Alpini della mia compagnia, capitò che mi riassegnarono dopo circa 2 settimane con un misto di Alpini di altre 3 compagnie. Successe che per motivi di servizio mi sostituirono all'ultimo ed un terzo degli Alpini marcò visita.

Ero considerato giusto, non facevo valere il grado senza motivo; per essere rispettato devi essere corretto e giusto, capire quando la libretta vada applicata e quando essere elastico.

Mi capitò di togliere punizioni ed infliggerne ai raccomandati, ma solo a ragion veduta.

Una volta un Sergente firma diede 3 gg. cs. ad un Alpino per un futile motivo (cubo mal fatto) io gliela tolsi.

Il Sergente si mise a rapporto. Lo ricevetti e mi disse: "Voi tra pochi mesi andate via io ci resto!" Lo guardai e risposi: "Tienilo presente!" e lo congedai.

Marino oggi

"Le mie passioni: la montagna e tutto quello che ne è collegato (non voletemene ma la valle d'Aosta è la mia preferita). Ci vado sempre quando posso, solo o con amici, ci andavo con moglie e figlio ma non più, vado a correre. Non faccio gare, mi misuro sui percorsi di gara per una soddisfazione personale, partecipo a corse con ostacoli a scopo benefico, Monza Power Run per citarne una.

La passione per la montagna e le attività collegate mi hanno fatto conoscere persone con le quali ho preso parte dal 1998 al 2011 a varie competizioni nazionali ed internazionali ottenendo anche discrete soddisfazioni. Le più importanti: un periodo negli USA in Arkansas presso base di Little Rock nel 1999, la partecipazione alla competizione per pattuglie militari di 3 giorni consecutivi in Estonia considerata la più dura d'Europa nel 2000, in Croazia nel 2002 e 2003.

Viaggio sia in Patria che all'estero per lavoro e svago, quando rientro e vedo le Alpi mi sembra di rinascere.

La marcia su Bergamo, come la definì Ivo, nacque du-



rante una cena con Dario Canclini, altro componente della squadra, non ricordò chi uscì con il dire: "E se ci andassimo a piedi?" E così fu una bella esperienza; si pensò di ripeterla in occasione di altre adunate ma personalmente troppo asfalto non fa per me.

Poi prendere più di un fine settimana a maggio mi diventa improponibile.

Sono sempre andato alle Adunate Nazionali, da Bologna 1982 a Milano 2019; tranne Catania perché decidere tra io o mio padre, per forza maggiore toccò a lui. Sfilo sempre con la SMALP.

Alla vita del Gruppo non ho mai partecipato attivamente, ammetto di pagare il bollino e li finisce.



E qui finisce la narrazione di Marino.

Con un ammissione per i lettori stonata; onorare il bollino è dovere, collaborare con la Valtellinese un piacere. Difendendone i colori sul campo, nei Campionati Nazionali, alle Alpiniadi. Un imprenditore, agonisticamente preparato a misurarsi sul mercato, con il blasone della SMALP addosso, ma soprattutto dentro, non può sottrarsi al piacere di far parte di un team coeso, ottimamente gestito, ma soprattutto fortissimo sul campo di gara. I titoli conseguiti nell'ultimo decennio ne sono la misura; la Valtellinese, dopo le trionfali Alpiniadi di Bormio 2016, Bassano 2018 e Aosta 2020, appena prima che il mondo scoprisse l'immane pandemia in corso, resta il formidabile team vincente da tutti ammirato (e invidiato). Questa conclusione vuol essere premessa per vedere Marino protagonista nel team; quando le condizioni sanitarie consentiranno la sospirata rinascita che tutti auspicano. Colturi, Canclini e Pozzi sono avvisati.

ALPINI SUL TETTO DEL MONDO!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

di Franco Parolo *El Doktor*

Non ci sono parole per descrivere le gesta degli atleti Alpini nella corrente stagione scialpinistica mondiale. Posso solo cominciare con l'assolutamente straordinaria atleta **Alpina Giulia Murada** bosaggina del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur. Le parole non bastano per descrivere le incredibili gesta atletiche di questa giovane atleta, tanto esile nell'aspetto fisico, quanto tenace e caparbia nell'aspetto agonistico.

Dopo la vittoria nei Campionati Italiani Assoluti a Squadre di Albosaggia in coppia con l'**Alpina Alba De Silvestro**, la nostra atleta si presentava con i migliori auspici ai **Campionati Mondiali** di fine febbraio ad Andorra (Spagna).

I risultati non si sono certo fatti attendere: **ben 3 Medaglie d'oro di categoria Under 23 nelle gare Vertical, Sprint e Individuale**, un risultato che la pone al vertice assoluto della specialità. A metà marzo in Francia, alla mitica Pierra Menta, sempre in coppia con Alba, ha anche ottenuto **la vittoria nel Campionato Mondiale Lunghe Distanze**, una gara massacrante con oltre 3000 metri di dislivello positivo, battendo tutte le avversarie. Pensate inoltre che in tutte le tappe di Coppa del Mondo disputatesi quest'anno ha sempre ottenuto il **Primo posto** di categoria, tranne in una sola competizione Sprint dove ha ottenuto il **secondo posto**. Una atleta di Albosaggia, figlia del mitico **Ivan Murada**, primo **Campione Mondiale di Scialpinismo della storia**, in coppia con **Graziano Boscacci**, a Serre Chevalier (Francia) nel 2002. Figlio di Graziano è l'altro campionissimo di **Albosaggia**, l'ormai affermato campione di specialità, atleta **Alpino Michele Boscacci**. Nato e cresciuto all'ombra del Meriggio, ha ben presto emulato il padre, affermandosi come un autentico campione già al suo esordio nel circuito di Coppa del Mondo. Dopo la gavetta nelle categorie giovanili ha esordito nel circuito assoluto conquistando per ben due volte nel 2016 e nel 2018 la **Coppa del Mondo di Scialpinismo**.

È tuttora impegnato nella stagione agonistica in corso e quest'anno si è aggiudicato il Campionato Italiano a Squadre

in coppia con l'**Alpino Matteo Eydallin**, il Campionato Mondiale Lunghe Distanze con l'**Alpino Davide Magnini**, la Staffetta del Campionato Mondiale con Antonioli, Maguet e Canciani, oltre ad essersi sempre piazzato tra i primi 7 nelle varie gare di calendario di Coppa del Mondo. Sicuramente sono motivo di orgoglio le gesta di un altro **campionissimo Alpino Valtellinese**, il furicc **Robert Antonioli**, anche lui in forza al Centro Sportivo Esercito. Protagonista straordinario di tutte le gare che contano, spesso in coppia con **Michele**, di lui si è perso il conto delle vittorie ottenute in carriera.

Ricordiamo la sua conquista della **Coppa del Mondo di Scialpinismo** negli anni 2017, 2019 e 2020, ed al momento è in testa anche alla classifica del 2021, con buone probabilità di una straordinaria quadrupletta. **ALBOSAGGIA** inoltre **strizza l'occhio alle Olimpiadi Milano Cortina 2026**. Infatti è stata presentata la **Candidatura Ufficiale di ALBOSAGGIA** ad ospitare le gare Olimpiche dello Scialpinismo, qualora la disciplina entrasse nel novero Olimpico, decisione che verrà presa nel corso del prossimo anno.

Non ho altro da aggiungere, la sola lista dei risultati di quest'anno occupa già un paio di pagine di *Valtellina Alpina*.

FORZA ALPINI!!!!!!!!!!!!!!





Incontenibile, dirompente, esplosivo l'entusiasmo del **Doktor** quando si butta nell'arena agonistica dello sport; quando avviene in Albosaggia e/o sono i *bosacc* a primeggiare contagia chiunque, dal Porto alla Croce del Meriggio si va in fibrillazione. Gasato come uno Zeppelin, simpatico come Supermario, trascinante più un Hammer, Franco è popolarissimo ovunque si cimentano i *bosacc*. La *bosaggite* è malattia incurabile come la *malenchite*, la *morbegnesità* e le infinite varianti che nascono dalle radici, passano per il cuore e infiammano la mente. Nelle sue traboccanti note emerge con forza questa malattia che ha però il merito di conquistarci tutti, di riportarci l'umore scarpone ad alto livello.

Dopo febbraio 2020, dopo l'esaltante cavalcata del team della *Valtellinese* alle Alpinadi Invernali in Val d'Aosta, la pandemia ha spento la fiaccola dello sport ANA e più in generale di quasi tutto lo sport nazionale ed internazionale. Alle prese con un'emergenza continua, con annullamenti di eventi e manifestazioni è venuto a mancare una componente vitale in tutti coloro che praticano discipline sportive e quanti seguono con passione e tifo le adrenaliniche sfide.

Le stellari performances dei nostri **Alpini del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur** sono una benedizione, un formidabile tonico a ricaricarci d'orgoglio e ammirazione, tanto per gli atleti che per la penna. Quella di Franco svetta, libera le proteine della gioia, genera formidabile buonumore in momenti nei quali occorre proteggersi dalla pandemia. Sanitaria e mentale. Quella raffica di punti esclamativi sono spartito e note del *Trentatre*, sono inno alla vita, uno sprint per la rinascita che non tarda ad arrivare. Abbiamo un Generale d'Artiglieria Alpina a dirigerne il tiro.

Possiamo unirli in un corale e sentito **GRAZIE** a Giulia, Alba, Miki, Robert, Matteo, Davide... agli Alpini, ad Albosaggia culla di Campioni, alle Alpine Irene, Elena, Marta ..., al Centro Sportivo Esercito di Courmayeur che li forma, ed a tutti coloro che hanno così ben rappresentato l'Italia in questa stagione così complicata e dannata.

Avverto dei brividi, mi sa che ho beccato la *bosaggite*!

Marino Amonini

Il Teatro delle Nuvole

Architetti Edda Giancola e Raffaella Annovazzi

Siamo partite una mattina di fine Luglio, guidate dall'entusiasmo, dall'inquietudine e dalla luce incerta del mattino; alle nostre spalle il rifugio Arnaldo Berni al Gavia, davanti a noi un percorso reso incerto dal timore della scoperta di un luogo ignoto che contestualmente rappresenta un'energica e curiosa spinta a proseguire...

Il nostro percorso è iniziato qui, ha attraversato la storia, si è inoltrato nell'indagine del contesto e nell'identificazione di attori e spettatori, ripercorrendone i risvolti umani alla ricerca di un'autentica identità "trasversale" alla scoperta dell'emotività del luogo.

Un documento di tesi decisamente "analitico" nel trattare la storia ma contestualmente dalla consapevole impronta spirituale, nel tentativo di tracciarne l'anima, il potere evocativo e tangibile.

Imprescindibile una sintesi storica della Guerra Bianca, contestualizzata all'area oggetto di studio.

La configurazione dell'Ortles-Cevedale, rappresentò un bastione eccellente, terreno di molteplici conflitti svoltisi ad altitudini estreme e combattuti con infinita abnegazione ed immenso sacrificio.

In questo contesto - sotto la Cresta di Vallumbrina - si scorgono le tracce indelebili del fronte, visibili nei frammenti di un villaggio militare in cui emerge la baracca "Battaglione Skiatori Monte Ortles": l'incipit di questo percorso progettuale.

Essenzialmente il Genius Loci di questo luogo immerso nella quiete, dove il silenzio e l'astrazione possono condurre ad un'inedita chiave di lettura della storia, leggibile nelle vie che un tempo dividevano il fronte ed oggi si uniscono in nuovi e suggestivi percorsi, in cammini sensoriali che consentono una vivibilità estesa del territorio sempre più aperto alla "civiltà d'alta quota".

Si sta infatti delineando una nuova fase di vita per la montagna, che si trova sempre più connessa con i sistemi a valle che hanno determinato una diversificazione del flusso di utenti.

Questa fruibilità amplificata ha trasformato l'alta quota in un laboratorio architettonico d'avanguardia, dove prioritaria resta la conoscenza dell'identità del contesto, soggetta inevitabilmente ad un processo di trasformazione socialmente rilevante.

L'attento studio dello stato dell'arte delle costruzioni in alta quota, dell'abitare minimo come viene spesso denominato, in relazione al paesaggio ed alle vicende storiche, ha generato e ripensato una nuova valorizzazione dell'ambiente.

Una nuova fruibilità dell'alta quota

la lettura storica e architettonica dell'abitare

estremo per un approccio sostenibile e sensoriale

Il percorso progettuale ha inizio dall'idea della riqualificazione energetica e funzionale di una piccola struttura attualmente adibita a bivacco, posta a 3.122 metri di quota, nella sella al di sotto di Pizzo Vallumbrina nel com-

prensorio dell'Ortles-Cevedale all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio.

Il contesto nel quale il piccolo bivacco "Battaglione Skiatori Monte Ortles" si trova, è denso di storia; sono numerosi i segni tangibili, intangibili e le percezioni di un luogo che è stato teatro della Guerra Bianca, teatro di conflitti ma anche di vita a condizioni estreme per i soldati coinvolti nei 4 anni di conflitto.

Ma è anche un luogo inserito in uno spettacolare quadro naturalistico, che emerge nelle visioni di oggi e in quelle di allora, nelle puntuali ed emozionali descrizioni fatte dai soldati sul fronte.



ANALISI STORICA | APPROCCIO OLISTICO

Per ricondurre l'intero progetto in un sistema storico definito, si è resa indispensabile un'accurata valutazione del patrimonio esistente, che è proseguita su più fronti:

- l'analisi delle vicende di guerra, ricostruita attraverso testi e documentazioni e testimonianze storiche reperite presso archivi e musei storici che ha consentito di contestualizzare le vicende, in tema temporale, ambientale, tecnico-militare;
- lo studio dell'immenso patrimonio tangibile della Guerra Bianca, negli esempi di recupero e valorizzazione costituito sia dai percorsi storici, naturalistici, alpinistici, sensoriali che dai percorsi museali e progetti di conservazione e valorizzazione dei segni ritrovati sul territorio, che ha delineato una sorta di "stato dell'arte";
- la lettura sistematica del patrimonio intangibile, costituito da lettere, diari e fotografie dei soldati, documenti raccolti, conservati e riprodotti a volte in testi, a volte in raccolte, a volte semplicemente conservati gelosamente dalle famiglie, che ha consentito di affrontare il tema con un approccio olistico, dove al centro sono poste sia le vicende di guerra che le sensazioni di stupore per la grandiosità dei luoghi e la

spiritualità degli uomini che, con spirito di servizio, erano sul fronte a difendere la patria;

- il profondo riconoscimento di cos'è oggi quel luogo, la Vallumbrina ed il bivacco Battaglione Skiatori Monte Ortles diventati "il Sacrario San Matteo", meta di un pellegrinaggio che, a metà Agosto da 46 anni, coinvolge il gruppo Alpini, la comunità di Valfurva e non solo, in un suggestivo teatro di memoria e di emozioni.

Nei racconti di chi puntualmente vi partecipa ogni anno, si ritrovano solide motivazioni:

il richiamo potente della montagna, la poesia che scaturisce dai tanti componenti che si possono osservare, la spiritualità che gli scenari di cresta sanno generare in ogni escursionista che giunge su quella sommità.

Lassù si provano emozioni vive, intime ed intense al tempo stesso.

E sono le stesse che abbiamo provato anche noi, avendone avuto l'opportunità in una fredda e piovosa domenica di metà Agosto.

ANALISI AMBIENTALE | PAESAGGISTICA

Il luogo nel suo complesso, ha un enorme valore ambientale e paesaggistico; siamo a oltre 3.000 metri di quota all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio, circondati da quelle che sono le cime più elevate dell'intero comprensorio Ortles-Cevedale, Adamello, Dolomiti, Bernina. Il percorso per raggiungere la Vallumbrina ed il bivacco Battaglione Skiatori Monte Ortles non è però proibitivo: poco meno di quattro ore di cammino e 700 metri di dislivello consentono di apprezzare, non senza un discreto allenamento e minime capacità tecniche, paesaggi straordinari.

Ne abbiamo potuto stimare i connotati durante le perlustrazioni effettuate, per entrare in simbiosi con il paesaggio diurno e notturno e con quanto esso era capace di offrire. La visione del Ghiacciaio del Dosegù, ormai desolatamente in ritiro, il colore incredibilmente blu del Lago di Vallumbrina, i fiori che prepotentemente nascono tra le rocce e la nottata illuminata dalle stelle.



Non sono mancati i rilievi tecnici, metrici e fotografici - le immagini fotografiche sono state scattate durante i tre sopralluoghi effettuati -, con strumentazioni tradizionali e con l'ausilio del drone, (dotato di tutte le autorizzazio-

ni necessarie) per poter restituire un modello digitale del terreno in 3D, georeferenziato e misurabile, che è stato utilizzato per la pianificazione ed il posizionamento territoriale del nuovo bivacco alpino anche in relazione alla geomorfologia del sito nel suo complesso.



Contestualmente si è reso indispensabile studiare la storia e l'evoluzione dei bivacchi alpini analizzando l'esistente, al fine di trovare modelli abitativi di riferimento per la realizzazione del nuovo bivacco che deve rispettare alcuni requisiti fondamentali, tra cui: reversibilità - mimesi - tecnologia costruttiva d'avanguardia (replicabilità).

Muovendosi sull'arco alpino alla ricerca di questi requisiti, è stata effettuata una notevole indagine che ha ulteriormente "calibrato" la ricerca. Esaminando numerose strutture ed il loro ambiente circostante, è stata focalizzata l'attenzione su bivacchi che rispondessero a precisi requisiti funzionali e collocati in luoghi capaci di rievocare il nostro contesto naturale.

PROGETTO: IL TEATRO DELLE NUVOLE

Il progetto ha quindi preso forma: il “Teatro delle Nuvole” è una reinterpretazione del luogo, tramite l’esaltazione dell’identità storica e paesaggistica, ma mettendo in scena un’esperienza di vita vivace e spirituale che tende a ripristinare le antiche proporzioni tra uomo e natura, con l’intento di ridefinire in modo virtuale e tangibile quanto è conservato nella memoria.

Prevede quindi azioni differenziate, attraverso due diverse scale - territoriale e architettonica -, che hanno come obiettivo una lettura integrata e, a tratti, coincidente:

- **Valorizzazione del contesto (storico - paesaggistico)**
- **Realizzazione di un bivacco alpino**

Il progetto di **valorizzazione del contesto** si sviluppa in modo sinergico, attraverso il risanamento conservativo del bivacco militare Battaglione Skiatori Monte Ortles e il recupero dei resti di trincea e delle rovine delle preesistenti baracche.

Tra muri a secco, sfasciumi di legno deteriorato e matasse di filo spinato ormai ossidato, celebriamo il presente attraverso la valorizzazione del passato che avviene semplicemente creando uno spazio espositivo all’aperto. La sua configurazione oggi già lo identifica come un museo; la sfida è dare una nuova lettura, non solo storica all’ambiente che ne ha già un immenso valore, ma anche sensoriale, dando valore tangibile al patrimonio spirituale emerso dallo studio delle vicende umane raccontate da lettere e diari, e strettamente connesse alle vicende di guerra.

I **nuovi percorsi di avvicinamento e di visita**, valorizzeranno quanto di già esistente, integrandolo con nuovi percorsi in grado di rammentare nuove suggestioni legate alla grandiosità dei luoghi ed alla spiritualità degli uomini. Lo faranno attraverso itinerari esistenti, ma a carattere interattivo; l’utilizzo dei beacon come “guide hi-tech” consente di rendere multimediali i percorsi esterni in corrispondenza dei luoghi di interesse utilizzando una tecnologia innovativa ad impatto zero sul paesaggio.

A questo si lega l’**intervento conservativo del bivacco Battaglione Skiatori Monte Ortles**, con l’obiettivo

di preservarne l’organismo edilizio storico ma con nuova funzionalità museale; l’intento è quello di ricreare condizioni ambientali del passato con un volume spartano, e, in quanto tale, la percezione dell’utente sarà intensa ed immersiva.

La valorizzazione del contesto e lo studio di una nuova fruibilità dei luoghi passa necessariamente da un lavoro di **progettazione di una struttura moderna, di un nuovo bivacco alpino** tecnologicamente all’avanguardia e sostenibile, che rispetti i principi cardine della progettazione di un’architettura in alta quota: reversibilità, durabilità e realizzabilità.

Ma fondamentale è la scelta della sua collocazione, che nasce da uno studio geomorfologico del territorio oltre che dal rilievo della piccola sella che, per orientamento e per livellamento naturale del suolo, appare il luogo deputato ad accogliere la nuova struttura.

Lo studio delle proporzioni è prioritario e coinvolge il preesistente bivacco militare e l’intero contesto del villaggio di Vallumbrina.

L’asse longitudinale di orientamento del nuovo bivacco alpino è determinato dai resti di baraccamenti e trincee ancora visibili e dalle aperture che le attraversano; approfittando di questo vuoto naturale, abbiamo sovrapposto una sorta di cannocchiale panoramico - in realtà un elemento vitreo passante integrato nel volume - che guarda simultaneamente in direzione del villaggio di Vallumbrina dove è posto l’attuale bivacco Battaglione Skiatori e in direzione opposta, sul proseguimento della linea del fronte verso Punta San Matteo, in direzione delle fortificazioni di Cima Vallumbrina.

Una sezione del volume occupa la sella naturale, una sezione appare sprofondare nell’abisso dove offre uno spettacolo naturale.

Il criterio di scelta dei materiali di costruzione del nuovo bivacco, pur compatibile con le criticità del luogo, è preso in prestito dalla bioedilizia, con la ricerca di materiali riciclabili e a basso impatto ambientale nel loro intero ciclo di vita che ne consentono la reversibilità.

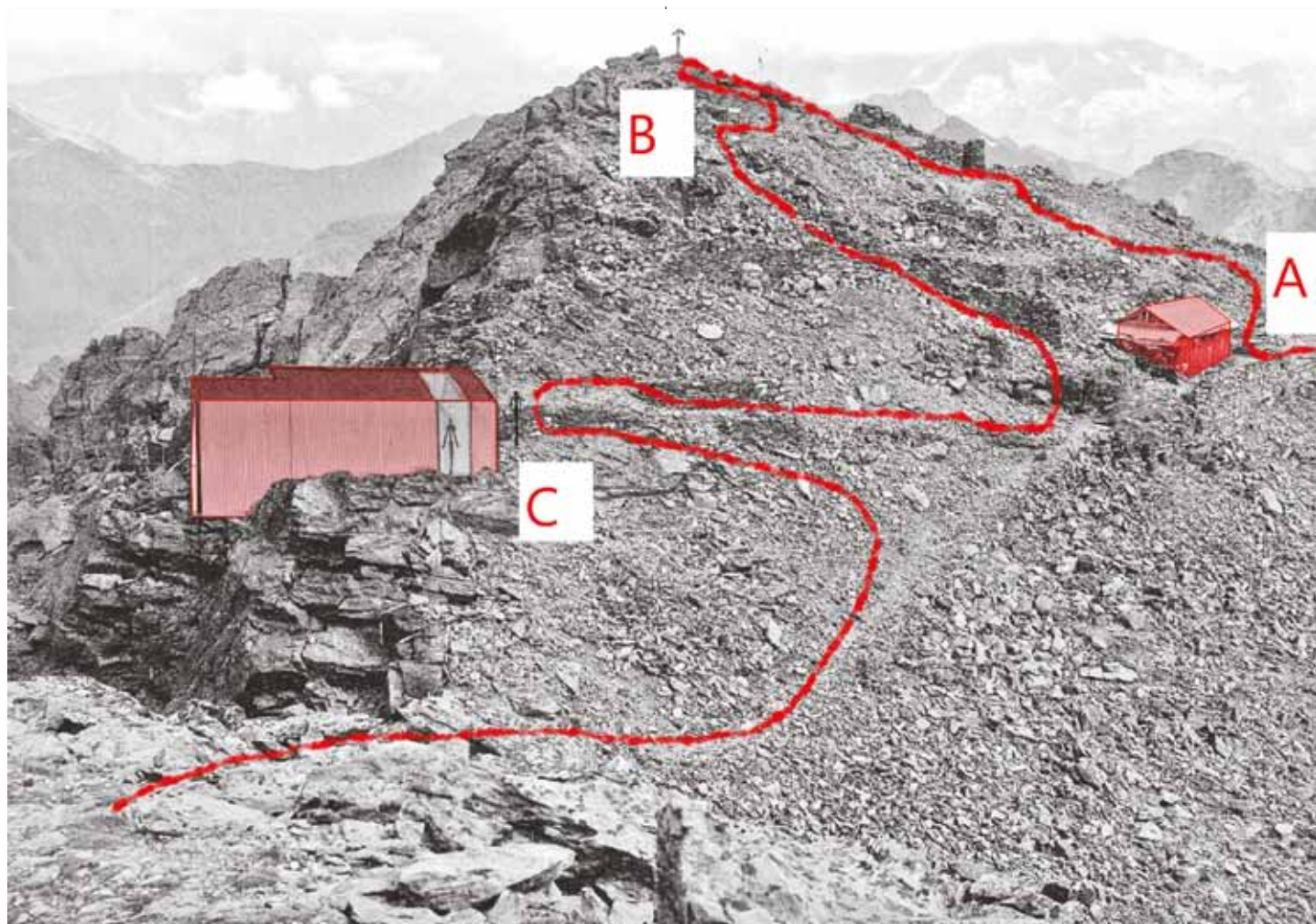
Il volume è stato concepito per essere suddiviso in 5 sezioni autonome prefabbricate e dimensionate per poter essere elitransportate e successivamente assemblate in loco in breve tempo.



Vallumbrina 1918



Vallumbrina 2018



La dotazione impiantistica efficiente ed efficace consente, tramite il fotovoltaico con batteria di accumulo, di utilizzare energia rinnovabile per luci a led, minimo riscaldamento e piastra per cottura.

L'approvvigionamento idrico sarà fornito, per quanto possibile, da un serbatoio di stoccaggio e accumulo della neve.

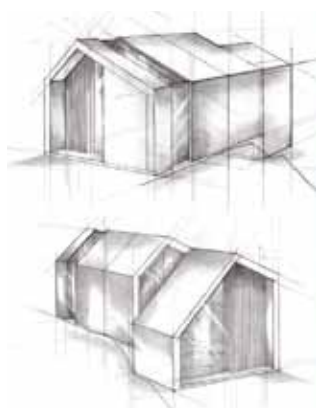
Tra le dotazioni è stato pensato un sistema di "toilette a secco" che va ad integrare le minime ma funzionali dotazioni di piccoli comfort.

Partendo da un'analisi della storia, indagandola da differenti angolazioni, osservando il contesto nel quale il bivacco è inserito, è evidente il notevole coinvolgimento che oggi l'alta quota suscita.

Le zone del fronte della Guerra Bianca, così ostili, sono state raccontate dai soldati con risvolti di immenso carattere spirituale, sono stralci di vita vissuta che danno la possibilità di dare una lettura diversa alla storia ed al paesaggio.

La montagna da sempre custodisce la nostra storia e possiede il silenzio; oggi a chiunque vengono dati gli strumenti per poterla vivere; non dimentichiamoci però che attraverso le sue insidie, ci ricorda i nostri limiti e le sue criticità. L'immagine dell'alta quota si sovrappone quindi all'idea di "conciliazione" anche con noi stessi, in una dimensione temporale stravolta.

Il "Teatro delle Nuvole" vuole essere questo: una reinterpretazione del luogo esaltandone i connotati funzionali



ma anche l'identità storica e paesaggistica, dove ad un intervento conservativo, si accosta un'architettura dinamica concepita come una cellula ecologica - con intento mimetico - che interagisce con la geomorfologia del declivio, caratterizzata da soluzioni tecniche e materiali che tendono ad incentivare la reversibilità e la sostenibilità. Immerso nel cielo, questo luogo dall'identità trasversale, racconta la storia attraverso un percorso che si snoda in un museo all'aria aperta, coniugando anche interessi naturalistici e spirituali.



Edda e Raffaella

Un luogo iconico in cui l'espressività del contesto appare come l'esaltazione e la "messa in scena" della natura stessa.

Un doveroso ringraziamento a:

Museo Vallivo Mario Testorelli di Valfurva, il **Museo della Guerra Bianca in Adamello** di Temù, il **Forte Montecchio Nord** a Colico, il **Parco Nazionale dello Stelvio** e l'**ANA** di Valfurva per il prezioso materiale messo a disposizione.

alla prof. Alberta Cazzani, prezioso relatore

a John Ceruti, per supporto tecnico e scientifico ed il fondamentale contributo

a Marino Amonini, per tutto quanto ha fatto per noi, compreso il sostegno morale!

E a tutti quanti ci hanno supportato, sopportato e spronato.

Tutte le immagini riportate sono di archivi privati e fornite a seguito di specifica autorizzazione.

Edda e Raffaella



La laurea conseguita da Edda e Raffaella

Ho avuto il privilegio di conoscere con una mail Edda e Raffaella, toste bresciane già affermate nella progettazione e determinate a conseguire la laurea in architettura. Quando mi hanno rivelato che la loro tesi era orientata al bivacco Battaglione Skiatori Monte Ortles in Vallumbrina ho avuto un tuffo al cuore. Alla mente si sono affacciati i protagonisti che lassù hanno scritto pagine di storia; un plotone di volti mai visti ma familiari attraverso le pagine scritte da affermati storici, appassionati ricercatori e cultori di quel fronte, su quegli incomparabili scenari e maestose vette oltre i tremila. Tanti protagonisti, a buon titolo, entrati nell'immaginario collettivo degli Eroi. Accanto a loro gli artefici del recupero di quel bivacco, capitanati dall'indimenticabile Mario Testorelli dal quale ho appreso tanti insegnamenti: un grande maestro di vita.

È stato spontaneo ed entusiasmante accompagnare questo percorso di studi che Edda e Raffaella hanno percorso. La laurea conseguita è coronamento di una marcia che evoca l'annuale Pellegrinaggio in Vallumbrina. Reso tosto dalla mutevolezza del meteo, dallo zaino nel quale il peso maggiore è dato dall'anagrafe.

Ma lassù, al Teatro delle Nuvole, tutto il meglio che c'è nell'animo, le emozioni che si provano, gli orizzonti osservabili dai 3.122 m. liberano straordinari sentimenti di amicizia, condivisione e solidarietà.

La spiritualità che in questo santuario naturale fa toccare il cielo fa elevare la silenziosa gratitudine al Padreterno.

Marino Amonini

MARIO PASINETTI cl. 1948

Marietto: anzitutto un Amico (scritto non a caso con la A maiuscola) un compagno di ascensioni, di fatiche di gioie e di passioni. Frequentavo il Tonale alla Caserma Tonolini dove come Istruttore Militare dell'Orobica facevo prolungati soggiorni. Lì era gioco-forza conoscere Mario, sempre attivo nello sport (specialmente lo sci alpinismo e il fondo) e sempre in giro per le montagne. Amico di campioni del ciclismo e dello sci alpino e nordico, ricercatore dei resti di guerra nei ghiacciai, Marietto come me, era a contatto di alcuni grandi della letteratura di guerra come Vittorio Martinelli, Luciano Viazzi, il generale Antonio Mautone, Giovanni Peretti.



I loro scritti furono il nostro viatico. Una volta ci incontrammo tutti per un convivio al Rifugio gen. Achille Papa sul Pasubio, montagna di casa per me e terreno di scoperte per lui, ma furono infinite le volte che ci unimmo alla stessa corda per salire alla Payer, al Cristallo, alle Cime di Campo, allo Scorluzzo, e poi al San Matteo, e all'Adamello e sui monti di guerra da noi scandagliati uno per uno con interesse, curiosità e passione. Dai nostri incontri, dalle lunghe chiacchierate, poterono sortire anche alcuni libri, perché scoprendo le vecchie carte, e conoscendo a menadito i luoghi, potevano certamente dire la nostra e rievocare quelli tra i combattenti della Guerra Bianca che ormai ci sembravano vecchi amici, come il capitano Berni, il suo attendente Perico, e i Volontari del 5° Alpini che quelle stesse rocce, quelle nevi e quei ghiacci avevano calcato come più e più volte facemmo noi. Lo stesso Museo Donegani al Passo dello Stelvio, oggi visitato da frotte di turisti, sorse per idee condivise da noi due, e accettate da chi governava la filiale della Banca di Sondrio allo Stelvio. Lungo quelle tracce di guerra tra rocce e crepacci, furono innumerevoli le nostre puntate. Mario, che aveva raccolto una grande quantità di preziose testimonianze, diede a larghe mani per il Museo Donegani, senza nulla chiedere quelli che per lui erano preziosi cimeli, oggetti parlanti della vita di un tempo, del tempo di guerra! Altri oggetti finirono al Piccolo Museo della Caserma Tonolini, dove il maresciallo Bellina aveva attenta cura di ciò che riportavamo dai ghiacciai. E altri ancora al Museo di Solda per l'amicizia che si aveva con Konrad Knoll (grande figura di alpinista ricercatore dell'Ortles oggi purtroppo dimenticata!), infine circa 6 q.li di oggetti furono da me conferiti al Museo Vallivo del Maestro Mario Testorelli.

Pasinetti c'era, quando recuperammo i cannoni austriaci del Cercen in Presanella, poi finiti (per ignavia di un sindaco) al deposito di artiglieria di Piacenza, c'era sul Cristallo quando recuperammo la storica scala di corda con la quale salivano gli alpini per 200 metri lungo la parete di ghiaccio. La prima parte fu consegnata alla Caserma Tonolini, la seconda è tutt'oggi al Museo Donegani dello Stelvio. Una bella foto da me scattata all'amico, lo riprende mentre è proprio sulla scala del Cristallo ancora nella posizione originale, la foto fu usata per una celebre copertina dell'Alpino che rese così meritato onore all'alpino Pasinetti. C'era Mario in innumerevoli occasioni di gare sportive, di alpinismo e di ricerche, eravamo di casa al Rifugio Berni del Gavia, come al rifugio Caduti dell'Adamello con la schiatta dei Zani di Temù, che lo resse per molti e molti anni.. Quanti passi nella neve e sulle rocce abbiamo condiviso, tra l'Ortles e l'Adamello come sui monti minori della sua Valsaviore, questa è la nostra vita caro Mario, sai bene che non ne avremo un'altra da spartire, per cui essa deve restare nello scrigno dei ricordi tra le cose più preziose che possiamo conservare e mostrare ai giovani.



Ti auguro che ciò che scriverai dei tuoi ricordi di montagna, di guerra e di sport, (perché io so che vuoi fare un bel libro su questo), abbia l'attenzione e l'apprezzamento di quanti, simili passioni hanno condiviso, e che venga stimata e apprezzata la tua indelebile opera di ricercatore dei ghiacciai di sportivo, di alpinista e di uomo, per il molto che vale. Che resti di te e di noi, più che una effimera traccia sulla neve, un chiodo nella roccia.

Un grande abbraccio Bepi

“Qualche ora di vita alpina con noi”: invito per l’adunata di Sondrio del 17 aprile 1922

Gloria Camesasca

Il 1922 fu una data molto importante per la Sezione Valtellinese dell’Associazione Nazionale Alpini, perché fu l’anno in cui venne istituita.

Con toni carichi di entusiasmo fu data la notizia sulla rivista “L’Alpino”: “La Sezione Valtellinese dell’A.N.A. È nata! Ce lo annunciano gli amici della forte vallata, pululante di fiamme verdi, e nel prossimo numero daremo diffusi particolari intorno a questo nuovo e robusto tronco del nostro sodalizio, al quale inviamo fin d’ora un poderoso urlo augurale” (L’Alpino, anno IV, n. 1, Milano, 5 gennaio 1922).

Nel numero successivo della rivista scarpona vennero forniti ulteriori dettagli: “Anche la sezione valtellinese vive! Dietro invito del Dott. Prof. G. Brunetti, il 19 gennaio in Sondrio si riunirono i membri del Consiglio Direttivo per procedere alla nomina delle cariche della nuova Sezione Valtellinese. Esse vennero all’unanimità stabilite come segue: Presidente: Brunetti Dott. Prof. Giorgio – Vice Presidente: Valgoi Leone – Segretario: Benvenuti geometra Ugo – Cassiere: Riatti Giov. Andrea – Consigliere: Balbiani L. Si stabilì di procedere subito alla riscossione delle quote sociali 1922, e di dotare al più presto la Sezione di un gagliardetto, che dovrà essere offerto mediante sottoscrizione aperta esclusivamente fra le famiglie dei soci, per conservare all’omaggio un carattere puramente alpino. L’inaugurazione solenne del nuovo vessillo avrà luogo in primavera, probabilmente durante le feste pasquali, e darà luogo ad una solenne adunata alpina di tutti i valtellinesi delle fiamme verdi, in Sondrio. Alla Sezione Valtellinese dell’A.N.A. il nostro fraterno benvenuto” (L’Alpino, anno IV, n. 2, Milano, 5 febbraio 1922).

Dopo alcuni mesi febbrili di attività preparatorie, nella primavera del 1922, precisamente il 17 aprile si svolse a Sondrio la cerimonia di inaugurazione del gagliardetto, atto formale che sanciva ufficialmente l’istituzione del-

la Sezione Valtellinese. Era il lunedì dell’Angelo, giorno successivo alla Pasqua, ma nonostante la ricorrenza festiva e il clima primaverile, moltissimi alpini e simpatizzanti presero parte alle celebrazioni.

Le aspettative per la manifestazione erano molto elevate: si attendeva “per quel giorno una grande adunata di Alpini in Sondrio, adunata che tutto fa credere riuscirà numerosissima e grandiosa” (Archivio di Stato di Sondrio, di seguito indicato con la sigla ASSo, *fondo Prefettura di Sondrio*, b. 531, Invito per l’adunata alpina della Sezione Valtellinese, Sondrio, 5 aprile 1922). Il programma della giornata era stato studiato nei dettagli e prevedeva diversi momenti di aggregazione. Dopo l’accoglienza delle rappresentanze giunte alla stazione ferroviaria intorno alle ore 10, si offriva un “vermouth d’onore” alle 11 e si proseguiva poi nel clima conviviale con un “rancio speciale” imbandito presso l’Hotel della Posta. Dopo essersi piacevolmente intrattenuti con un lauto pranzo, era prevista la cerimonia vera e propria, alle 15, presso la Piazza Vittorio Emanuele (l’attuale Piazza Garibaldi) con la solenne inaugurazione del gagliardetto della Sezione Valtellinese. A seguire, alle 17, era previsto un corteo per rendere omaggio ai caduti della prima guerra mondiale deponendo una corona sulla lapide che ne ricorda il sacrificio. Alle 18 le rappresentanze sarebbero state accompagnate alla stazione e la giornata sarebbe giunta così alla conclusione con la “Gran Veglia Verde” a partire dalle 21, una serata di gala presso il Teatro Sociale di Sondrio.

Tra le autorità invitate a presenziare all’evento non poteva mancare il Prefetto di Sondrio. Il Presidente della Sezione Valtellinese, Giorgio Brunetti, scrisse al Prefetto il 9 aprile 1922, palesando “l’onore di invitare la S.V. a partecipare alle feste della nostra Sezione per l’inaugurazione del gagliardetto e per la commemorazione del cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini” (ASSo, Prefettura di Sondrio, b. 531, Lettera di invito indirizzata dal Presidente Giorgio Brunetti al Prefetto di Sondrio, Sondrio, 9 aprile 1922).

Da una minuta conservata apprendiamo però che il Prefetto non prese parte all’adunata alpina, perché così scriveva “mentre mi compiaccio della patriottica iniziativa, alla quale auguro il migliore successo, debbo col più vivo rammarico dichiararle che mi trovo nella impossibilità di presenziare la cerimonia, per la mia assenza da Sondrio nel giorno in cui essa avrà luogo” (ASSo, *Prefettura di Sondrio*, b. 531, Minuta della risposta del Prefetto di Sondrio al Presidente della Sezione Valtellinese dell’Associazione Nazionale Alpini, 12 aprile 1922). Da annotazioni riportate sulla stessa minuta si deduce che



fu incaricato il Vice Prefetto di partecipare all'iniziativa ("Al Sig. Viceprefetto, perché intervenuto mi rappresenti, 12/4") e che egli non presenziò all'intera giornata, ma solo all'inaugurazione del gagliardetto ("17/4, Intervenu- to alla sola inaugurazione del gagliardetto il V. Prefetto"). In quell'occasione il Prefetto di Sondrio si perse un

evento memorabile della Sezione Valtellinese dell'Associazione Nazionale Alpini e a noi grazie alla documentazione rinvenuta tra le carte d'archivio e i giornali dell'epoca resta il ricordo di quell'adunata e forse anche il rammarico per non essere stati presenti al "rancio speciale" allestito all'Hotel della Posta.



Documenti sull'adunata alpina del 17 aprile 1922
Archivio di Stato di Sondrio,
fondo Prefettura di Sondrio, b. 531

("Anniversari, feste, commemorazioni. Presenza del Prefetto")

1) Invito per l'adunata alpina della Sezione Valtellinese (Sondrio, 5 aprile 1922)

A.N.A. Sezione Valtellinese

Sondrio, 5 aprile 1922

Egregio Signore,

La nostra Sezione, il giorno 17 corr., vuole inaugurare solennemente il proprio Gagliardetto e, contemporaneamente, celebrare il cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini.

A tale scopo ha indetto per quel giorno una grande adunata di Alpini in Sondrio, adunata che tutto fa credere riuscirà numerosissima e grandiosa.

Il Consiglio Direttivo, perciò, si rivolge anche alla S.V. perché, colla Sua presenza, concorra a rendere più bella e più importante la grande adunata scarpona.

Per Sua norma le comunichiamo il programma della festa.

Ore 10 - Ricevimento alla stazione ferroviaria delle rappresentanze.

Ore 11 - Vermouth d'onore.

Ore 11.30 - "Rancio speciale" all'Hôtel della Posta.

Ore 15 - Solenne inaugurazione del Gagliardetto in Piazza Vittorio Emanuele.

Ore 17 - Corteo per deporre una corona sulla lapide ai caduti della Grande Guerra.

Ore 18 - Accompagnamento alla stazione ferroviaria delle rappresentanze.

Ore 21 - Gran Veglia Verde.

Se la S.V. volesse prender parte al rancio speciale (quota L. 18) è pregata di volerne preavvisare questa Sezione [nell'invito indirizzato al Prefetto di Sondrio, questa frase era stata cancellata, perché il pranzo venne offerto alle autorità].

Confidando che Ella vorrà venire a rivivere qualche ora di vita alpina con noi, Le porghiamo i nostri più vivi e "scarponi" saluti. Il Consiglio Direttivo.

2) Lettera di invito dal Presidente Giorgio Brunetti al Prefetto di Sondrio (Sondrio, 9 aprile 1922)

Associazione Nazionale Alpini – Sezione Valtellinese

Sezione Valtellinese Sondrio 9 aprile 1922

Ill.° Signor Prefetto Sondrio

Ho l'onore di invitare la S.V. a partecipare alle feste della nostra Sezione per l'inaugurazione del gagliardetto e per la commemorazione del cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini.

Con osservanza,

Il Presidente Giorgio Brunetti

3) Minuta della risposta del Prefetto di Sondrio al Presidente della Sezione Valtellinese dell'Associazione Nazionale Alpini (12 aprile 1922) Copia

12 aprile 1922

Al Sig. Viceprefetto, perché intervenuto mi rappresenti, 12/4.

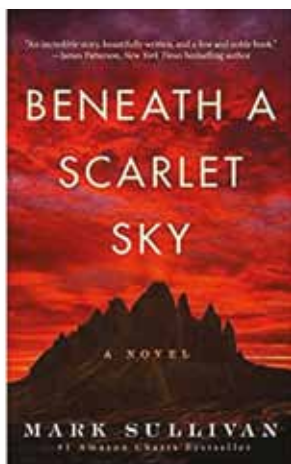
Ill.mo Sig. Presidente della Sezione Valtellinese dell'Associazione Nazionale degli Alpini

Porgo alla V.S. ed al consiglio direttivo della Sezione Valtellinese degli alpini i miei più vivi ringraziamenti per l'invito fattomi di partecipare all'inaugurazione del gagliardetto ed alla commemorazione del cinquantenario della fondazione del Corpo.

Ma mentre mi compiaccio della patriottica iniziativa, alla quale auguro il migliore successo, debbo col più vivo rammarico dichiararle che mi trovo nella impossibilità di presenziare la cerimonia, per la mia assenza da Sondrio nel giorno in cui essa avrà luogo.

Con perpetua stima,

17/4, Intervenuo alla sola inaugurazione del gagliardetto il V. Prefetto.



Restiamo a casa è un assist formidabile alla lettura.

Lo scaffale della biblioteca nel Giorno della Memoria era allestito con tanti libri tematici; ghiotti titoli e gli Autori; intriganti le copertine ed i loro risvolti. Tanta storia.

Che è diventata incredibile romanzo per i personaggi, i luoghi – a noi familiari – ed il contesto tragico della guerra che fa impallidire i “disagi” in corso: dunque molti spunti per riflettere tra passato e presente.

In un libro di 34 capitoli più l'epilogo della storia nel dopoguerra si concentra il vissuto di un giovane milanese, Pino Lella, durante gli anni del secondo conflitto mondiale.

Accadimenti rocamboleschi lo trasformano in rifugiato alla Casa Alpina di don Re a Motta di Campodolcino, guida in traversate insidiose per le creste del Groppera per raggiungere la Svizzera oltre la Val di Lei per accompagnare ebrei, esuli e militari alleati.

Conosce il pilota Alberto Ascari a Madesimo, gli viene imposto di essere autista *Vorarbeiter* del Generale Hans Leyers della TOD, diventa formidabile informatore per la Resistenza, assiste a rastrellamenti, fucilazioni e violenze orrende, vive una breve ma intensa stagione amorosa, condensa esperienze incredibili ed inimmaginabili. Nel 2019 il romanzo è stato tradotto nel film *Beneath a Scarlet Sky*: il ruolo di Pino Lella è interpretato da Tom Holland, lo Spider Man del grande schermo.

Oggi Pino Lella ha 95 anni, è sempre lucidissimo, attivo e di passo svelto. Vive nel paese di Lesa, in provincia di Novara, sulla sponda piemontese del Lago Maggiore.

Mark T. Sullivan

L'ultimo eroe sopravvissuto

La vera storia del ragazzo italiano che si finse nazista e salvò centinaia di ebrei

Newton Compton Editori 2018 pag. 430 € 9,90



Già nella prefazione di mons. Angelo Bazzarri, Presidente Onorario Fondazione don Gnocchi, si coglie l'essenza di questo agile libretto dedicato a quattro figure luminose che ci aiutano a dare un senso alla vita.

...“Nuovi e futuri santi alpini della “porta accanto”, la classe media degli eroi dell’“alpinità” resta nelle mani della Provvidenza e dei responsabili che vorranno e sapranno

occuparsene con intelligenza d'amore, con cuore appassionato e con mente lucidamente determinata. Attualmente l'originale e inedito connubio tra gli odierni alpini e i loro “eroi”, non di guerra ma di pace, e tra i loro “santi” in paradiso, continua nelle nuove generazioni dalla penna nera sul cappello, oggi impegnate a servire i più bisognosi nel vasto pianeta della solidarietà nazionale e internazionale. I quattro immortali protagonisti di questo saggio di vite offerte in condizionatamente per il prossimo e di una condivisa ed epica lotta in terra straniera e “inospitale”, ora sono coinquilini nel condominio del cielo, insieme a tutti coloro che sono andanti avanti; sono ora protettori da invocare e santi da venerare.

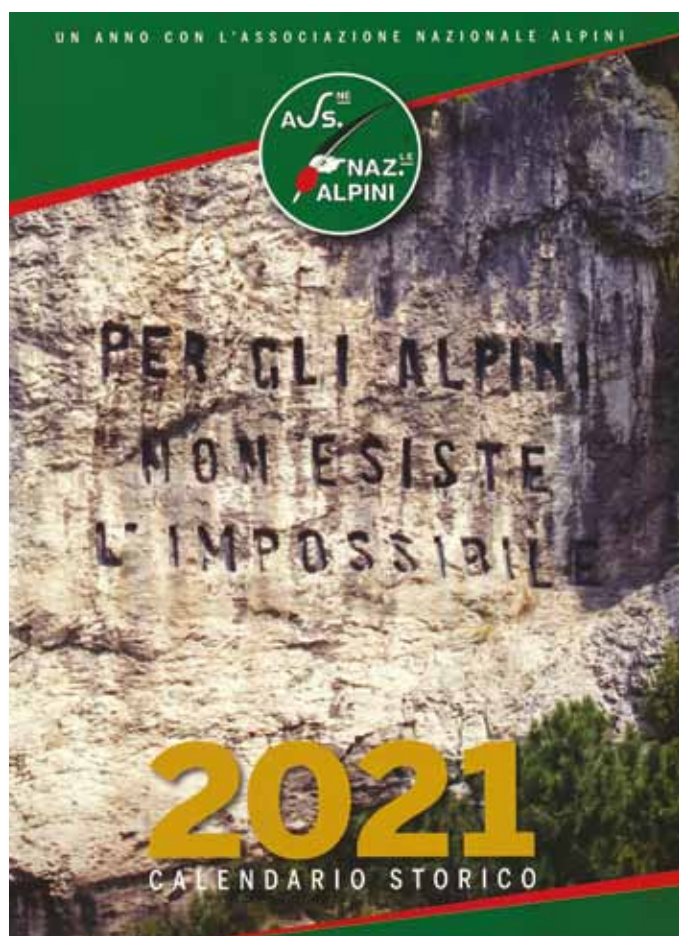
Il testo ha la pretesa di diventare un tascabile “vademe-cum dell'alpino” di ieri, di oggi e di domani. È un sicuro strumento per riconoscersi e per non dimenticare; vuol collocarsi idealmente dai “professionisti della memoria” e gli intenzionali inventori di comode e colpevoli amnesie. Questo volumetto è una spremuta di valori umani e cristiani che non pretende di essere collocato in nobili scaffali di biblioteche di storia di alpini e degli alpini, ma vuole alimentare gli archivi dei cuori, da conservarsi gelosamente e da spendere generosamente nel vissuto della cronaca di vita solidale quotidiana, al servizio della paura e con fedele devozione alla bandiera italiana, simbolo di uomini che antepongono i doveri ai diritti. **Fratel Luigi Bordino, don Carlo Gnocchi, Teresio Olivelli e don Secondo Pollo** sono santi ed eroi che ci appartengono, non solo perché sono compagni di avventura di un passato che non deve passare, ma soprattutto perché sono esemplari esperti in umanità, affidabili maestri di pace, testimoni credibili di vita riuscita. Nella loro scuola - vera università dell'umano e del divino - il cielo si fa più vicino alla terra, l'eternità al tempo. Con la loro vita hanno fornito precetti che non sono parole, ma esempi; hanno dato esempi che non sono vanto, ma sacrifici; hanno dato sacrifici che non sono momentanei, ma perenni. Sono stati “soldati della bontà”. A noi la sfida per onorarli, ma soprattutto imitarli.

Mons. Angelo Bazzarri

ALPINI DI DIO

Fratel Luigi Bordino, don Carlo Gnocchi, Teresio Olivelli, Don Secondo Pollo

Edizioni Mursia, pag. 140, € 14



Sul calendario ANA 2021, rinnovato nella elegante grafica e composizione, compaiono tre foto a rappresentare altrettanti mesi nei quali si può cogliere un pizzico di “valtellinese”; sarebbe meglio dire della *Valtellinese*. Non possiamo che rallegrarci; la forza della Sezione a livello nazionale si rappresenta anche dove è impensabile esserci: nella testa del photoeditor dell'agenzia che ha elaborato il calendario.



SPORT

FEBBRAIO condensa in una immagine l'ampio capitolo dello sport ANA. Le Alpiadi Invernali in Val d'Aosta nel mese di febbraio hanno concentrato in quattro giorni tutti i Campionati Nazionali delle discipline invernali consacrando la Sezione Valtellinese al vertice delle 50 Sezioni partecipanti. La foto di **Marino Amonini**, già copertina de L'Alpino di marzo 202, è icona della prova di scialpinismo sull'impegnativo percorso a La Thuile. Vento, frecc e difficoltà per raggiungere i 2300 m. di partenza non hanno impedito di cogliere il successo pieno ai magnifici atleti del squadrone della Valtellinese.

PROTEZIONE CIVILE

AGOSTO è dedicato agli operosi volontari della Protezione Civile ANA, braccio operativo e punto di forza della generosità e solidarietà alpina. Anche durante i complicati mesi della pandemia in corso non hanno fatto mancare cuore e braccia tanto a supporto delle strutture sanitarie tanto nei silenziosi compiti quotidiani nei bisogni delle proprie comunità. Icona a rappresentare la PC nazionale il bravo **Aladino Botatti** di Tresivio, infaticabile e puntuale presenza in ogni circostanza ove c'è bisogno.

CORALITÀ

OTTOBRE propone una modalità cara agli Alpini: cantare. Cantare insieme, canto come armonia dell'amicizia, della condivisione. Nel Coro della Brigata Alpina Tridentina, ben noto nel mondo scarpone, canta **Paolo Zoia**, già maestro e voce in vari cori valtellinesi. Per intenderci la voce, assieme agli altri coristi del Tridentina, che, in occasione della Adunata Nazionale di Milano del 19 maggio 2019, sul metrò ha cantato, nella commozione dei presenti, la “*Ninna nanna del contrabbandiere*”, celebre canzone di Davide Van de Sfroos, ad un bimbo che beatamente dormiva nel passeggino. Lo stupore della mamma è la più dolce espressione materna possibile. Il video ha spopolato sui social con giusto merito per tutti i protagonisti.

Gianni, il nostro mito



Abbiamo più di un motivo per rallegrarci con **Gianni Gabrielli, cl. 1919, Alpino del Gruppo di San Giacomo di Teglio**. Molti, di trenta, quarant'anni più giovani passano giornate da umarell, ad osservare cantieri, a commentare *se fa nsci, se fa miga nsce, mi favi chi, mi favi là...* Lui, che da bebè è passato per la spagnola (in tempi di covid è bene ripassare la storia), svoltato brillantemente il secolo, sa cosa fare, come lo si deve fare! Ne abbiamo prova provata! Prendiamo lezioni da Gianni, la nostra icona: quest'estate, in Carona, le dispensa volentieri.

L'ultima Adunata

di Marina Riva

Se i ricordi indelebili, che ci hanno tracciato e segnato la vita in tante circostanze, si mettessero nero su bianco, senza le pretese di essere scrittori o narratori provetti, quanti avendo l'occasione di leggerli, avrebbero lo spunto di una riflessione. Un narratore estemporaneo mi "ha allungato" questo breve scritto. Lo propongo, anche se è della primavera dell'anno passato, ma ancora molto attuale.

Si avvicina la primavera, sarebbe tempo di sagre e di ponti, Pasqua, 25 aprile e 1° maggio e l'Adunata degli Alpini, ma quest'anno niente di tutto questo. Siamo in quarantena, colpa di un virus invisibile, ma appunto perché invisibile ci ha fregato tutti. Visto che non si può uscire, ho incominciato a fare ordine in cantina, in solaio e anche nel garage, e adesso è la volta dei cassetti, delle scartoffie. Qui, tra tanti ritagli di giornali e tante fotografie di feste ed Adunate, ho trovato diverse foto di un Alpino mancato qualche anno fa. Era un mio amico, oltre un socio del mio Gruppo. Mi ricordo che avendo saputo che era stato in ospedale sono andato a trovarlo e quando l'ho visto ho capito che c'era qualcosa che non andava. Gli ho chiesto cosa fosse successo e mi ha risposto che era un po' di tempo che non stava bene, ma dava la colpa alle 86 primavere. "Durante una notte con dei forti dolori al torace sono andato al pronto soccorso, fatte le lastre una dottoressa mi ha detto che per il momento il mio malessere si poteva chiamare broncopolmonite, ma lì ho capito che sarebbe stata dura. Dopo quindici giorni, sono tornato a casa. Per ora sto ancora bene, ma so che ne avrò per poco e che Dio me la mandi buona." Poi ha cambiato discorso e abbiamo incominciato a parlare di Alpini, delle tante Adunate, alle quali aveva partecipato, tutte da ricordare con infinita nostalgia e ha continuato a raccontare. "Poi è arrivata l'ultima Adunata, quella di Bassano del Grappa, era indeciso perché non ero proprio in forma, ma c'era il Ponte degli Alpini e soprattutto Cima Grappa.

E così si parte, ore di viaggio con qualche fermata per sgranchirsi le gambe. Arrivato, scendo dal pullman e non sentivo più le gambe, erano come due pezzi di legno, ho tentato di salire al Sacrario, ma non c'è stato niente da fare. Mi sono seduto su un muretto con un po' di rabbia e tanta invidia per quelli che salivano spediti.

Ho detto, questa è l'ultima Adunata e così è stato.

Alla mattina sono riuscito a fare la sfilata, non so se sono riuscito a tenere il passo, ma ce l'ho messa tutta."

Questi sono gli Alpini.

Sono tornato a trovarlo dopo un po' di tempo. Era peggiorato e quando gli ho chiesto come stesse, mi ha detto che le gambe erano sempre più pesanti e il fiato sempre più corto. Mi ha salutato dicendomi "sono in attesa dell'ultima sfilata". Avevamo il magone tutti e due, ma il ricordo che mi è rimasto è che in quella casa c'era serenità e accettazione.

Per quello che ci riserva la vita nel bene e nel male, al suo funerale, la sua ultima sfilata, c'era tanta gente e tanti amici Alpini e in questi giorni penso ai tanti Alpini e anziani che muoiono da soli in ospedale e nelle case di riposo senza nessuno che può tenere loro la mano e che gli chiude gli occhi, non per mancanza di umanità del personale, ma per mancanza di tempo.

Abbiamo di tutto e di più, ma non abbiamo più il tempo per stare vicini a chi ci sta lasciando per sempre. È proprio una cosa triste.

Forse bisognerebbe pensare che nella vita, anche se lunga, quando arriva la fine non serve più niente di quello che si ha accumulato, ma basta una stretta di mano e il sorriso di chi è vicino in quel momento, anche se sono estranei, come succede in questi tempi per coloro che muoiono di coronavirus. Speriamo che tutto questo finisca presto.

Alcuni dicono che dopo saremo più buoni, ma su questo qualche dubbio ci può essere.

Un cordiale saluto a tutti gli Alp



La fisarmonica Stasera suona per te

Sfogliando le pagine di un numero del Notiziario di Berbenno, vecchio di ormai 30 anni, mi sono imbattuta in una testimonianza tanto breve quanto ricca di vita, di tragiche esperienze, ma anche di coraggio e di forza. A raccoglierla è stata Marzia, figlia dell'alpino Ugo Catelotti di Polaggia, classe 1920, che ricorda con grandissimo affetto e ammirazione il papà, scomparso il 9 febbraio 2008. Così, le ho comunicato che, se avesse avuto piacere, avremmo potuto condividere questo ricordo anche con *Valtellina Alpina* e i suoi lettori: ha accettato volentieri, consentendo di riportare su queste pagine la storia del suo papà Alpino, con una sua rivisitazione.

Chiamava i miei diciannove anni il servizio di leva. Erano trascorsi appena due mesi dal 1 giugno 1940, quando giunse in notizia della dichiarazione di guerra alla Francia, il periodo che avrei cancellato dalla mia vita, ma del quale ogni giorno avrei potuto scriverne. La mia compagnia venne mandata subito all'azione in Piemonte sul Monte Bianco. Ero conducente e il mio compito era rifornire munizioni e viveri a coloro che si trovavano sul fronte. Dopo 10 giorni, ci rifugiammo sulle montagne del Brennero, in attesa di disposizioni, ma per poco, perché a novembre dovemmo partire per l'Albania. Il mare era in tempesta come la nostra nave, eravamo ammucchiati, come delle bestie e tutti con il mal di mare. Sbarcati a Durazzo, camminammo per circa altri dieci per vetovagliare e rifornire, ognuno con il proprio mulo, io con il mio "Muleto", al quale mi affezionai tanto. Attraversammo tutta l'Albania per arrivare fino ai confini della Grecia, dove restammo otto mesi.

Dopo la nostra "vittoria" vi ritornammo, a Durazzo, a piedi. Ci reimbarcarono per Bari e finimmo in Piemonte per un periodo di riposo.

A luglio nel '42, il viaggio fu estremamente duro. Ci caricarono su un treno merci, a noi, ai pidocchi, ai muli e alle mine che soccombevano per terra. Per la Russia l'acqua scarseggiava. Viaggiammo per un mese per arrivare in Ucraina ed altrettanto tempo impiegammo per giungere a destinazione sul Don, vicino a Stalingrado. A settembre, giunti nella zona dichiarata in stato di guerra, mi mandarono in prima linea, dove restai fino a dicembre. Ogni giorno era una lotta continua per la sopravvivenza, senza che ne sapessi, per la mia angoscia, per la mia paura, il perché, ma soltanto d'essere lì e che dovevo rimanerci. Cercavamo di farci coraggio, pregando insieme ai miei compagni che tutto fosse finito presto.

In certi momenti, non avrei voluto esistere per vedere tanto male. Nel gennaio 1943 ci fu un'offensiva da parte dei Russi e fummo costretti a ritirarci. Tale era il caos che si era creato, che anche la mia compagnia si sfasciò e senza ormai una direttiva mi unii casualmente ad un mio ufficiale, propositosi di guidare la ritirata in un "inferno" freddo, 45° sotto zero, straziati, senza viveri e turbati dai continui decessi da congelamento.

Uno dei miei più cari amici, vedendo un camion in fiam-

me vi si buttò malgrado l'avessi tenuto con forza. Dovemmo affrontare 11 accerchiamenti prima di riuscire a metterci in salvo.

Da 300 eravamo partiti e arrivammo in 50. Avevamo perso ormai ogni speranza. L'8 settembre, Mussolini cadde e gli successe Badoglio. Noi ci trovavamo sul Brennero. I tedeschi, prima alleati, con l'inganno ci fecero prigionieri. Venni internato in Germania a Hildesheim nei campi di concentramento e mi misero ai lavori forzati.

Fui liberato il 20 agosto 1945.

Era la prima volta che mio padre mi parlava di questa sua dolorosa esperienza.

Ho provato tristezza nel sentire quanta fatica e sofferenza abbia dovuto patire ingiustamente in quei lunghi 1825 giorni. Ora capisco il motivo delle sue tante notti insonne, dei suoi lunghi silenzi e del suo sguardo fisso verso il vuoto. La guerra è terribile e il segno che rimane è indelebile e non si può di certo riassumere in 4 righe.

Ti voglio bene papà.

Ti ammiro.

Per me sei e rimarrai per sempre un grande punto di riferimento, un esempio di grande forza e coraggio. Mi hai insegnato a non arrendermi di fronte alle difficoltà e a lottare sempre per creare una vita migliore.

"Mio padre, finalmente libero, ritornò a casa.

Era denutrito, con le braghe tutte rotte, senza una lira in tasca.

Mio nonno Giovanni lo accolse a braccia aperte insieme a tutta la famiglia con un regalo:

la fisarmonica."

a cura di **Gioia Azzalini**



Storia esemplare quella di Ugo Catelotti, cl. 1920, di Berbenno di Valtellina. Che impone riflessioni a coloro che, perdurando una pandemia globale, si avvelenano la mente per le limitazioni di libertà, di spostamenti, dei "disagi" quotidiani sopportati.

Storia di un ragazzo troppo bravo a sciare

di Alice Martinelli

Lo scorso gennaio, a ridosso dell'anniversario di Nikola-jewka, mi ritrovai a ripensare alla storia del soldato Alessio Cirillo Martinelli.

Fratello di mio nonno, il suo nome compare spesso nei racconti di famiglia, sempre avvolto da un fazzoletto di amarezza. Non avevo mai approfondito i dettagli, sapevo solo che era un ragazzo diligente e sportivo e che, come tanti, era stato inghiottito dall'inverno russo del 1943.

Ricordo che nel 1999 giunse a mio nonno un documento in cui, con poche righe asciutte, si riferiva l'accertamento di morte del soldato Martinelli Alessio Cirillo in data 7 febbraio 1943 presso il campo di prigionia n. 56 Uciostoj, nella regione di Tambov, per cause sconosciute.

Mio nonno sbatté il foglio sul tavolo e non disse più nulla. Morì nel 2008, e mai una volta gli domandai qualcosa sulla guerra, sul fratello, sulle sue disavventure. E dire che era un chiacchierone. Non con me, a quanto pare.

Per fortuna, mio padre era molto più in confidenza e meno in soggezione; nel corso degli anni ha raccolto molti aneddoti e ricordi legati a quello zio che non aveva mai conosciuto. Sapevo che aveva una foto, glie la chiesi. Insieme alla foto mi appuntai diligente le cose che sapeva, registrandole con attenzione, mettendo ordine nella mia idea di Campagna di Russia, cercando di ricostruire la storia triste di un ragazzo che amava sciare, e i motivi che lo hanno spinto ad arruolarsi in una missione disgraziata, lasciandoci le penne. Come, quando e soprattutto il perché sono domande a cui ho, forse, trovato risposta. La casa in cui nacquero mio nonno e Alessio era grande e in muratura. Fu costruita da tre fratelli, e in tre parti uguali spartita: era la casa dei Martinelli "Plat", a Pecè di Pedenosso; nel giro di quarant'anni, si riempì per poi svuotarsi di vita, come spesso accade.

Tra il 1914 e il 1919, nei tre appartamenti della casa nacquero parecchi bambini: mio nonno Piero, nato lo stesso giorno in cui l'arciduca austriaco fu assassinato, suo fratello Alessio Cirillo nel luglio del 1916, il cugino Domenico, uno dei numerosi figli di Costante, nel 1915, e Massimo, figlio di Giuseppe, nel 1919.

A leggere ora gli anni di nascita di questi bambini, si può già indovinare il loro destino. Cresciuti tra le montagne dell'Alta Valle, tra mucche da curare e patate da coltivare, verso la metà degli anni Trenta fecero la visita militare e via, tutti arruolati nell'esercito, tutti alpini.

Alessio spiccava sin da giovanissimo come atleta: capelli nerissimi sulla fronte bassa, sguardo deciso e gambe robuste, si muoveva agile sugli sci. Vinse qualche gara, le medaglie al collo lo rendevano gagliardo e orgoglioso. Nel 1937 venne avviato nel Battaglione Duca degli Abruzzi, presso la prestigiosa Scuola Centrale Alpinismo ad Aosta, dove rimase fino all'estate del 1938. Lì ricevette un addestramento specifico per muoversi e combattere in alta quota, in situazioni estreme e decisive.

Dopo il congedo, visse un anno in relativa tranquillità, di nuovo con il fratello e i cugini, di nuovo a Pedenosso,

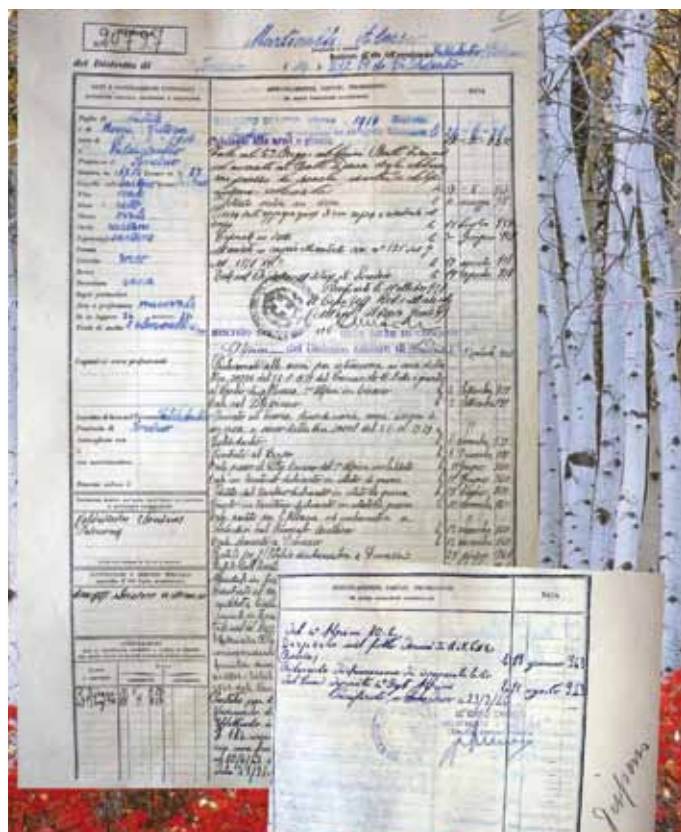
tutti insieme, come nel periodo dell'adolescenza. Di nuovo le mucche da curare, i prati da sfalcare, e poi il contrabbando, la caccia, la fatica di stare in un mondo che velocemente si precipitava in guerra. Mio nonno era inquieto, aveva fatto anche lui il militare, la sua carriera non era stata certo fulgida come quella del fratello. Piero non amava le armi, se non quelle che gli occorreavano per cacciare. Domenico e Massimo erano forse più rassegnati, consapevoli che sarebbe stato difficile sfuggire all'appello delle armi: doveva essere nell'aria, come un cattivo odore.

E infatti.

Alessio fu richiamato alla fine di agosto del 1939, appena finito di tagliare il fieno a Fraele.

Con il pedale dell'acceleratore a tavoletta, la macchina dell'Esercito era su di giri: nel 1940 venne formato il Battaglione sciatori Cervino, composto da circa 300 uomini esperti della montagna, veloci e resistenti, una squadra di élite. Ai soldati fu dato il migliore equipaggiamento, sci Persenico, scarponi con suola in Vibram e una tuta bian-





ca per meglio mimetizzarsi nella neve. Una sciccheria. Alessio fu scelto per essere uno di loro. Non è chiaro se fu lui a fare domanda o se venne arruolato d'ufficio, ma poco importa: in un'epoca in cui essere militare e sportivo era come essere un mezzo dio, ricoperto di onori e gloria, ci si poteva far convincere facilmente, quando l'alternativa era fare il pastore o il contrabbandiere sulle cime sperdute dell'Alta Valle. Il 12 novembre 1940 si imbarcò a Brindisi alla volta di Durazzo, su un piroscafo veloce che in un giorno poteva mangiarsi l'Adriatico. L'Albania si rivelò aspra e crudele, più brulla delle montagne di casa. Ben presto fu chiaro che l'allenamento non bastava a salvarsi la pelle e che l'equipaggiamento non era sufficiente, contro le mitragliatrici. Il Battaglione venne decimato: partiti in 340, tornarono in sessanta. Alessio fu uno di loro, scampò a parecchie imboscate e fece ritorno in Italia, magrissimo e mangiato vivo dai pidocchi, ma vivo. I documenti dicono che passò a casa trentaquattro giorni in licenza, dal 24 luglio al 27 agosto 1941. Immagino che in quel mese avrà mangiato, si sarà ripulito per bene, e avrà falciato il fieno. In uno di quei giorni d'estate mio nonno lo prese in un angolo e lo fissò negli occhi. -Non tornare nell'esercito, ti rimandano via, si parla della Russia. Hai visto cos'è la guerra, sei scampato per un pelo. Non andare. Ti rompo un braccio, così non sanno che farsene di te, e tu ti salvi. - Questo disse il fratello maggiore ad Alessio, giovane sportivo veloce come una lepre. Ma lui non voleva il braccio rotto, non se la sentì. Disse -No, io vado. - e partì. Il 16 aprile 1942 passò la frontiera russa, insieme al suo glorioso Battaglione, chiamato per dare man forte contro i famigerati russi. Con lui c'erano altri ragazzi dell'Alta Valle che conosceva bene: il compaesano Vittorio Brada-

nini, classe 1919, e il coetaneo Pierino Sertorelli di Bormio. E c'erano, da qualche parte nella steppa, anche i suoi cugini Massimo e Domenico, alpini nel Tridentina. Chissà se si incontrarono, almeno una volta.

Piero no, non era in Russia, ma questa è tutta un'altra storia. Durante l'estate del '42 Alessio scrisse cartoline a casa, dicendo di stare bene. Ad un certo punto riferì di trovarsi in Ucraina ad aiutare i contadini a falciare il grano, rispetto al fieno rado delle Alpi è un lusso. Poi arrivò l'autunno, e l'inverno. Arrivò Natale, e scoppia l'inferno. I soldati del Battaglione Cervino erano veloci come fantasmi, avvolti nelle tute candide: "Satanas Bielji", diavoli bianchi, così li chiamavano i russi, con un misto di ammirazione e paura. Si muovevano fra i vari squadroni nascondendosi nella neve per consegnare messaggi, comunicazioni, strategie. Ma, nel gennaio del 1943, anche loro vennero infine disfatti. Alessio, Vittorio e Pierino erano commilitoni e compaesani, ritrovatisi a migliaia di chilometri di distanza da casa, nel bel mezzo del caos. Decisero di rimanere insieme e di provare a tornare in Italia: chissà dove e come, recuperarono una capra, la legarono a una corda e se la trascinarono dietro, spostandosi di villaggio in villaggio, insieme ad altri disperati, con il ghiaccio negli occhi e il cielo spietato sopra la testa. Secondo i documenti, Alessio venne visto vivo per l'ultima volta il 19 gennaio. Fu Vittorio, una volta tornato a casa, a raccontare con occhi bassi a mio nonno che cosa era successo: stavano rifugiati in un'isba, cercando di tenersi al caldo, quando erano cominciati gli spari. I russi stavano rastrellando il villaggio, era buio pesto e il panico riempiva le ossa: Vittorio e Pierino riuscirono a scappare all'imboscata scivolando fuori da una finestrella. Corsero nella notte gelida, arrancando nella neve e nascondendosi agli spari. La mattina seguente, quando i russi se ne fu-



rono andati, si ritrovarono lividi e sopravvissuti. Di Alessio, e della capra, non c'era più traccia. Probabilmente fu ferito. Come dicono le carte, fu portato in un campo di prigionia, dove morì il 7 febbraio. Il luogo di sepoltura è ignoto. E i suoi cugini?

A termine della guerra, giunse nella grande casa di Pecè un cappellano, chiedendo di Costante. Con sé aveva la piastrina e il portafoglio di Domenico: lo aveva assistito nelle sue ultime dolorose ore in un campo di prigionia siberiano, dove era stato deportato. I dettagli della sua morte li tralascio, per pudore. Massimo partecipò alla battaglia di Nikolajewka e sopravvisse. Tornò a casa e non parlò mai volentieri di quello che gli accadde, anche se fino alla fine partecipò ai raduni dei reduci. Il suo cappello da alpino lo conserva con cura mio papà, insieme all'attestato di merito. È appeso ad una parete, mi capita di osservarlo spesso. Anche Vittorio, l'ultima persona che vide vivo Alessio, tornò e morì anziano. Mio nonno lo conosceva bene: diceva che, dopo la Russia, viveva come se nulla potesse più davvero toccarlo. E, forse, era proprio così.

Questa è la storia di un ragazzo che era troppo bravo a sciare.

Questa è la storia di una grande casa che perse in modo orribile due figli.

Questa è la Storia.

So che ce ne sono milioni di simili, tutte tristi e dolorose da raccontare e ascoltare. Ma è comunque giusto farlo, per non dimenticare Alessio e chi, come lui, è rimasto giovane per sempre, nel gelo della steppa.



Quelli del Battaglione Sciatori Monte Cervino

...Non un uomo è caduto vivo in mano al nemico. Il tenente Frascoli non c'è restato nemmeno da morto. Mentre il battaglione si ritirava combattendo, il suo attendente **Domenico Caspani** da Sondrio, vide l'ufficiale cadere morto e tornò indietro, verso i russi che avanzavano, per portarlo via. Si prese il corpo inanimato sulla spalla e corse per riunirsi ai compagni; ma i russi stavano per raggiungerlo, ed allora l'alpino Caspani posò a terra la salma, si voltò verso di loro e cominciò a sparare, fermandoli per un momento; poi si caricò un'altra volta il tenente e ripartì di corsa. Ancora i russi addosso, altra sosta, altro caricatore sparato, e via di nuovo; e un'altra volta ancora e due e tre volte, finché Caspani poté deporre il suo tenente morto fra le nostre linee e ripulirgli la faccia insanguinata e pettinarlo per l'ultima volta, come se fosse suo figlio.

da "Scarponi Saronnesi", giugno 1961 **Domenico Agasso**

Gli sciatori della morte

Da soli contro i carri armati russi

Quella del "Battaglione Cervino" è la storia più incredibile e commovente dell'ultima guerra mondiale

Dal Foglio matricolare di **Jemoli Teodoro Pietro**, cl. 1917, di Buglio in Monte, chiamato alle armi il 2 settembre 1938, inquadrato nel Btg. Sciatori Monte Cervino, protagonista sul Fronte Occidentale e sul Fronte Greco-Albanese sul quale arrivò il 18 gennaio e dove cadde in combattimento il 23 gennaio 1941, si legge:

Encomio Solenne

"Componente di una squadra di soccorso, con alto senso di altruismo e di solidarietà alpina, perlustrava per 21 ore consecutive il ghiacciaio del Trioled, a quota superiore ai 3300 metri, nonostante le condizioni proibitive della montagna per tormenta, freddo intenso e pessima visibilità, riuscendo a trarre in salvo due turisti infortunati e trasportarli a valle, superando aspre difficoltà di trasporto attraverso il ghiacciaio sparso di numerosi crepacci".

Aiguille de Triolet 25 Luglio 1939 XVIII

Decorato della medaglia di bronzo al Valor Militare (alla memoria) colla seguente motivazione: "Porta munizioni di squadra, durante un aspro combattimento, sotto violento fuoco, con sprezzo del pericolo, riusciva a rifornire il suo reparto. Ferito non desisteva dal compito. Volontariamente sostituiva il tiratore caduto e continuava il tiro fino a quando veniva ferito mortalmente. Prima di spirare trovava ancora la forza per inneggiare al suo Btg. e all'Italia.

Quota 1392 dei Monti Trolescini. (Fronte Greco) 23.1.1941



A Nikolajewka c'era anche Serafino Maffenini: uscì dal disastro con sedici fratelli

«Ciao scarpone: hai letto su Varesenews quella storia dove c'anche mio suocero?»

E' il nostro atleta tellino Luigi Fanchetti, runner e fondista inossidabile, a trovarmi naturalmente sul fico per orientarmi a leggere una storia a dir poco incredibile. Il quotidiano online offre un bel servizio curato dal cronista Roberto Morandi che lo elabora ascoltando il racconto di Walter Maffenini, docente di Statistica, cugino di Luigi, che vive a Gallarate.

Lo leggo, mi entusiasmo, piace dividerlo ora con tutti i lettori di Valtellina Alpina.

«Sa, sior tenente, la mia batteria sul fronte russo era un po' speciale: **eravamo sedici fratelli, tutti insieme in batteria**».

Serafino Maffenini, da **Teglio** (Sondrio), la raccontava così, con un tono divertito. Dalla ritirata di Russia – la più grande tragedia italiana nel Novecento – **tornarono a casa «in sedici, tutti quanti»**: affrontarono insieme anche il **26 gennaio 1943, il giorno di Nikolajewka**, quando gli alpini riuscirono ad aprirsi la via per tornare a casa. Serafino era un artigliere del 2° Reggimento della **Divisione Tridentina**, l'unica divisione alpina che nella ritirata riuscì a mantenersi unita e in grado di combattere, affrontando tanti scontri con l'esercito sovietico. E unito seppe mantenersi in particolare il gruppo di Maffenini, la **32ª Batteria del Gruppo Bergamo: trecento uomini** che riuscirono ad avanzare nella neve insieme, ad affrontare gli scontri, a rientrare in Italia. Un destino quasi unico, in una tragedia in cui molte compagnie e batterie (reparti da 300 uomini circa) furono annientate completamente o ebbero poche decine di sopravvissuti.

«Mio papà era guardato un po' con rispetto, come reduce di Russia: ancora in anni recenti gli alpini di Gallarate portavano un cero sulla sua tomba al cimitero di viale Milano» ci racconta **Walter Maffenini, figlio di Serafino**. Abbiamo raggiunto Walter seguendo una traccia labile: **un articolo del 1965 di Giulio Bedeschi**, autore del libro «Centomila gavette di ghiaccio». Bedeschi racconta la spirito che unisce gli alpini e quasi con commozione ricorda il dialogo con Serafino: «Ora sta a Gallarate, via Trombini 5».

Ma com'è che c'erano **sedici fratelli in una sola Batteria? «A due a due c'erano otto coppie di fratelli»**, spiegava al tenente Bedeschi l'alpino Serafino Maffenini. Poche righe raccontano tutta la straordinarietà della vicenda:

«Due per otto, sedici fratelli. E tutti feriti, tutti congelati, tutti uguali e conciat, s'immagina che scena? Oggi pare una favola – e rideva, soddisfatto di raccontarne una bella. – E in quanti siete usciti dalla sacca? – In sedici, tutti quanti. Sa, ci si aiutava come si poteva, ci si teneva d'occhio. Un po' come tenersi sempre per mano. Sì, proprio, sedici fratelli, tutti usciti insieme dalla sacca. Ci scriviamo ancora adesso. Bello, no? Cose da alpini, appunto. E tra quelle otto coppie di fratelli, c'erano anche i Maffe-

nini: **«Mio papà, nato nel 1919, e il fratello di mio papà, Luigi, del 1918»** racconta Walter.

«Fecero il militare in due anni diversi, ovviamente. Ma **quando furono richiamati per andare in guerra si ritrovarono insieme**, nella stessa Batteria. Credo non fosse raro che ci fossero tante coppie di fratelli: i legami, tra fratelli, amici e compaesani, era la forza degli alpini. Ogni Compagnia, ogni Batteria era un paese».



«Il Regio Esercito sfruttava i legami parentali per dare forza ai reparti, dando la possibilità ai fratelli di stare insieme: una richiesta che doveva venire dalla volontà di entrambi, ma che solitamente avanzava per primo il fratello maggiore» racconta **Michele Mazzoleni**, di **Almenno San Salvatore** (Bergamo), i cui due prozii – **Mario e Natale Rota** – **erano tra le otto coppie di fratelli della 32ª Batteria**, con i Maffenini. «Dei due miei prozii Mario aveva fatto già la campagna di Grecia e Albania, mentre Natale era al suo primo impegno. Partirono con il morale alto, perché non pensavano a una tragedia del genere».



Nell'agosto del 1942 i fratelli Maffenini e i fratelli Rota erano in marcia con 307 altri alpini, 147 muli, 7 cavalli: presero posizione sul fiume Don, che divideva l'esercito italiano a Ovest e i sovietici a Est.

I fratelli alpini nella ritirata di Russia

A dicembre del 1942 i **russo** **lanciarono una enorme offensiva, con oltre 400mila soldati** e più di mille carri armati. Gli italiani, insieme ai tedeschi, furono travolti e messi in fuga. Sul fiume Don rimasero solo gli alpini, chiamati a presidiare il fronte per coprire la ritirata: il 17 gennaio gli alpini lasciarono per ultimi le sponde del Don. «Il 17 dicembre ho preso il mulo, ho attaccato l'obice e siamo partiti» raccontava Natale Rota al nipote, che oggi riporta le sue parole.

Furono giorni e giorni di marcia nella neve e tra i ghiacci, tartassati dagli attacchi aerei, dalle improvvise incursioni dei carri armati. Il freddo uccideva di giorno e ancora di più nella notte, quando le soste duravano poche ore: «Mio papà raccontava che quando entravano **nelle isbe** (le tipiche case rurali russe, ndr) **gli alpini venivano trattati normalmente abbastanza bene**, a differenza dei tedeschi che erano costretti a usare violenza per entrare nelle case» ricorda Walter Maffenini, figlio e nipote dei due artiglieri alpini valtellinesi. «La popolazione li aiutava e collaborava, non apriva solo le porte. Mio padre raccontava che una sera chiesero a una di queste donne come mai li trattassero così bene: “Perché lo fate?” E lei rispose: “Anche io ho un figlio a militare, non so dove sia: sono sicura che se tua madre lo incontrasse farebbe a lui quel che faccio io a te”. Credo sia un episodio rivelatore».

Nel corso della ritirata Serafino fu ferito da una scheggia e rimase **congelato**, «ma suo fratello, **mio zio, lo mise a dorso di mulo e riuscì a portarlo a casa**». Fu la forza dei legami familiari, ma anche la perizia degli ufficiali a salvare quelli della 32a Batteria del Gruppo Bergamo, che erano bergamaschi, valtellinesi ed emiliani: Alfio Caruso nel suo libro “Tutti i vivi all'assalto” ricorda la cura e l'impegno del capitano **Bruno Gallarotti** e degli altri ufficiali che ogni sera facevano l'appello, controllavano che i soldati tenessero asciutti gli indumenti. Tra gli ufficiali della 32a c'era anche il sottotenente novarese **Lorenzo Valditara**, futuro comandante generale dei carabinieri.

«La loro fortuna è stata la fermezza del capitano, li ha tenuti in riga, ha dato fiducia» ricorda anche Michele Mazoleni, che ha ricostruito nei dettagli il percorso della 32a Batteria, per scrivere il suo libro **“Sulla linea di mira”**. «Nella località Postojali il capitano Gallarotti ha convocato gli uomini e ha chiesto chi voleva rimanere sotto il suo comando: sono rimasti uniti ed è stata la salvezza».

Non fu comunque solo la compattezza a salvare la 32, ma anche la casualità degli eventi: ad esempio poche ore prima di Nikolajewka, la 33 – altra batteria del Gruppo Bergamo – fu sorpresa nella notte da pattuglie e autoblinde sovietiche ad Arnautowo e venne annientata.

26 gennaio 1943: la battaglia di Nikolajewka

Dopo nove giorni di marcia, la colonna degli alpini impattò contro la principale linea con cui i russi cercavano di bloccare la ritirata: **lo scontro avvenne a Nikolajewka**, un paesone lungo una ferrovia. «Mio padre – dice Maffenini – raccontava che avevano mandato avanti le avanguardie che erano rimaste bloccate. **Dalla cima della collina guardavano il paese sotto: se non fossero entrati per la notte sarebbero morti**. Il generale Reverbe-

ri guidò l'attacco, una massa umana che travolse i russi. Mi diceva: “Vedevo soldati tutto intorno a me, slitte che scendevano malferme, ballonzolando, cariche di feriti”». Testimonianze e resoconti dicono che **la 32ª Batteria del Gruppo Bergamo combatté duramente quel giorno**: «Sono arrivati a Nikolajewka alle 5 e mezza del mattino e hanno iniziato a sparare alle 6» ricostruisce ancora Mazoleni. Nel corso della giornata i cannoni della batteria colpirono anche il campanile della chiesa, uno dei punti da cui i russi sparavano con le mitragliatrici. «Hanno sparato con i cannoni tutto il giorno e poi la sera sono scesi verso le isbe».

Contadini italiani e contadini russi quel giorno erano ancora costretti a spararsi addosso e a morire.

Ma a Nikolajewka gli alpini combatterono l'ultima battaglia: costretti dal fascismo a invadere l'Unione Sovietica, per schiacciare il comunismo e dare lustro a Mussolini, ora **lottavano solo per tornare a casa e vivere in pace**. In Russia rimasero però migliaia di morti e dispersi, 75mila in tutto: uccisi in battaglia o dal freddo, scomparsi nelle neve. E poi ancora liquidati se non riuscivano a stare al passo nelle terribili “marce del Davai” verso i campi di prigionia, falcidiati dalle malattie nei campi sovietici (soprattutto nei mesi prima dell'estate).

I fratelli Maffenini in Russia, dal rientro alla vita in pace

Dopo la battaglia di Nikolajewka gli alpini marciarono ancora per giorni e poi finalmente trovarono i treni che li riportarono in Italia.

«Ricordava **con tristezza e rabbia il rientro in Italia, quando al confine li chiusero dietro ai portelloni dei carri ferroviari**, per non farli vedere. Per non far vedere i soldati alla popolazione, alle madri che aspettavano nelle stazioni cercando i loro figli».



Luigi (Gino) Maffenini in Albania

La Divisione Tridentina fu mandata in caserma a Merano e qui anche i Maffenini furono sorpresi dall'**8 settembre 1943**, l'armistizio che diede inizio a una nuova tragedia, con l'occupazione tedesca dell'Italia.

«Il papà aveva ricevuto una scheggia di granata in una gamba, che era rimasta lì, diceva “Può sempre servire”» racconta ancora Walter Maffenini. «Mi ha raccontato poi tutto mio zio: mio papà aveva marcato visita dicendo che aveva dolore ed era stato ricoverato all'ospedale militare: un tenente medico italiano e uno tedesco gli diedero **un congedo per malattia. Così è riuscito a rientrare a**

Teglio: arrivato a Verona, dove doveva cambiare treno, fu bloccato dai tedeschi ma riuscì a proseguire grazie al foglio di congedo, raccontava che i tedeschi lo aiutarono persino con i bagagli. Teglio era un punto di passaggio verso la Svizzera e riuscì a rimanere lì fino alla fine della guerra. Più duro invece il destino del **fratello Luigi: «fu mandato in un campo di lavoro in Germania, lavorava nei campi in una fattoria» (tra gli Internati Militari Italiani in Germania ci furono decine di migliaia di morti: vengono ricordati anche loro nel Giorno della Memoria del 27 gennaio).** E dopo la guerra, **come ha fatto Serafino a finire a Gallarate, e a diventare il “vecio” delle penne nere gallaratesi?** «Loro erano nove, tra fratelli e sorelle. La sorella Rosa, che aveva diciotto anni in più di mio papà, si era sposata con una persona di Coarezza. Mio padre si è sposato nel 1948 con una ragazza di Teglio, mia mamma: fecero il viaggio di nozze per trasferirsi a Coarezza, dove gli avevano trovato un lavoro. Fece il muratore nella stessa ditta del marito della zia Rosa. Mia mamma poi ha iniziato a lavorare in via Trombini 5 come portinaia, ci siamo trasferiti lì nel 1951. **Mio papà è morto nel 1965.**»

E lo zio, l'artigliere alpino Luigi? «Ha vissuto a Teglio ed è morto quasi centenario».

Così, impressionato dal racconto, invito Luigi a fare il seguito: recuperare foto, corrispondenza, note che possano ricomporre il vissuto di questi familiari.

L'atleta, mortificato dall'annullamento gare (alle *Alpinia-di 2020*, a Cogne aveva messo il turbo e contribuito da par suo al successo della Valtellinese) e dai ceppi impo-

sti dalla zona rossa, si è subito prodigato a ravanare per cassetti e tormentare la moglie perché l'aiutasse a trovare le reliquie del papà. Analogamente ho effettuato un blitz in Archivio di Stato per recuperare il foglio matricolare atto a fornire ulteriori elementi di Gino, così è indicato Luigi sul f.m. Dal quale che si può appurare che Luigi, fratello maggiore, cl.1918, fu arruolato il 1 aprile 1939 nel 2° Regg. Artiglieria Gruppo Bergamo. Dovette farsi il Fronte Greco Albanese e quello Russo nelle vicende sopra raccontate, poi fu catturato dai tedeschi per diventare un IMI, e poter finalmente tornare a baita il 5 settembre 1945.

Un'ultima annotazione per aggiungere che il destino ha deciso che Luigi Fanchetti, atleta sempreverde, abbia militato nel 2° Regg. Artiglieria Gr. “*Berghem de sass*”.



Un plotone di reduci UNIRR a Teglio con tanti indimenticati protagonisti della Valtellinese: tra loro Luigi Maffenini

L'Alpino Fortunato Mevio

Nel Giorno della Memoria, 27 gennaio 2021, con una cerimonia tenutasi nella sala della Provincia, il Prefetto Salvatore Pasquariello ha insignito della "Medaglia d'onore" cinque militari catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e deportanti in Germania come IMI, gli schiavi di Hitler. Il riconoscimento è stato assegnato ai familiari essendo i protagonisti tutti deceduti; **Antonio Baron**, classe 1914, internato dall'8 settembre del '43 all'8 maggio del '45 nel campo di concentramento "Stammalager-Bad Sulva", ai fratelli **Dionigi** (classe 1921) e **Antonio Gianola** (classe 1923) internati rispettivamente nel lager di Flossenbürg dal 25 giugno al 27 settembre del 1944, e di Mauthausen dal 25 giugno del '44 al 24 aprile del '45. Medaglia per **Giovanni Oltramonti**, classe 1924, internato nel lager di M. Stammalager di Hannover dal settembre del '43 al 8 maggio del '45. Decorato anche l'Alpino **Fortunato Mevio**, classe 1912, internato nel lager Stalag di Hemel "il Campo della Morte", dal primo ottobre del '43 al primo aprile del '45. A ricevere la medaglia il nipote Stefano Bedognè, già Capitano Coraggioso sulle pagine di *Valtellina Alpina*. Stefano, oltre a ritirare il riconoscimento assegnato al nonno, durante questo tempo sospeso della pandemia, si è speso in una approfondita ricerca sulle vicende belliche affrontate da Fortunato; dai reparti dove era inquadrato, ai fronti di guerra, ai commilitoni, ricostruendone i passi. Con tenacia e perizia ha coinvolto la platea degli amici in una apprezzata serata sul web a ripercorrere queste vicende mostrando quanto ha scavato negli accadimenti della storia e rivelandosi efficace nel comunicarla anche in modalità lockdown. Piace riportare una sintesi del percorso militare del nonno, Alpino Fortunato, elaborati dal nipote, Alpino Stefano in arte Scasci.



Appunti su Mevio Fortunato matr. 30585

9 Settembre 1933 – arruolato nel 4° Reggimento Alpini, Battaglione Intra – 7° Compagnia

Anno 1933 nomina fuciliere

Anno 1934 nominato sciatore scelto

Anno 1934 nominato capo squadra fucilieri

20 Settembre 1934 congedato per fine ferma 12 mesi

1 Ottobre 1938 richiamato alle armi per mobilitazione

10 Ottobre 1938 ricollocato in congedo

14 Aprile 1939 richiamato alle armi nel 4° Reggimento Alpini, Battaglione Intra – 7° Compagnia

20 Agosto 1939 ricollocato in congedo



25 Novembre 1940 richiamato alle armi nel 4° Regg. Alpini, Battaglione Intra – 37° Compagnia

14 Dicembre 1940 passa al Batt. Sciatori Monte Cervino.

16 Gennaio 1941 imbarcato a Bari

18 Gennaio 1941 sbarcati a Durazzo

Seguono note reperite in rete:

<https://digilander.libero.it/lacorsainfinita/guerra2/42/montecervino.htm>

[...] Il 21 gennaio il "Cervino" aveva già i primi morti in Albania: alpini uccisi dalla mitragliatrice o dal mortaio con le scarpe ancora nuove, senza aver visto l'Albania alla luce del sole. A Durazzo erano passati dalla nave ai camion che li aveva portati a Tepeleni, sui Trebeschiani nelle tempeste di neve. Il battaglione aveva 340 uomini su due compagnie, più un plotone comando. Armamento: moschetti, fucili mitragliatori e una mitragliatrice per plotone. La posizione assegnata al "Cervino" era un punto allora sguarnito, alla congiunzione di due grandi unità.[...]

[...]Nessuno potrà mai raccontare tutta la storia del "Battaglione Cervino", due volte formato e due volte distrutto nell'ultima guerra. L'80% di questi alpini è sottoterra in Albania e in Russia: e ognuno custodisce un segreto che non ha fatto in tempo a raccontare e che non ha testimoni perché gran parte degli alpini

morirono da soli. Il suo nome è diventato una leggenda di cui parlano i vecchi marescialli nelle caserme: erano tutti campioni di sci e di roccia, dal primo all'ultimo, compresi il medico e il cappellano; erano volontari e tutti scapoli, condizione prima per essere accettati [...] [...] Il battaglione aveva 340 uomini su due compagnie, più un plotone comando. Armamento: moschetti, fucili mitragliatori e una mitragliatrice per plotone.

La posizione assegnata al "Cervino" era un punto allora sguarnito, alla congiunzione di due grandi unità. Contro questo punto debole si scatenava lo sforzo del nemico e per tre giorni il "Cervino" combatté senza viveri. Ecco il resoconto di un ufficiale superstite, il tenente Cossard: *"Non facemmo a tempo a conoscere i nostri uomini: quando si cercò di riassumere i fatti per iscritto, solo eccezionalmente fu possibile dare un nome all'alpino che avevamo visto cadere accanto a noi". Nei primi giorni le compagnie furono subito decapitate: uccisi i due comandanti, Brillarelli e Mautino, ucciso poi l'aiutante maggiore Astorri uscito in pattuglia. Per un mese durò la battaglia, combattuta per plotoni e per squadre, davanti al nemico oppure alle sue spalle aggregati ora a questa ora a quella divisione di fanteria, spesso senza collegamenti, cosicché le più gravi decisioni le pigliavano i caporali. Tutta la 11a Armata conobbe presto quei meravigliosi soldati dalla nappina azzurra, i "Cervinotti" che non andavano mai a riposo e che lasciarono l'Albania soltanto quando restarono in sessanta, col comandante Anelli. Per alcuni giorni il comando del battaglione fu tenuto da due sottotenenti. Un'altra volta un sottufficiale, Giacomo Chiara da Alagna Sesia, alto due metri, si trovò ad essere il più elevato di grado del "Cervino" mentre i greci attaccavano i resti del battaglione dopo un fuoco infernale di artiglieria. Chiara restò accovacciato al riparo fino al momento in cui il nemico scattò all'attacco; quando senti l'alto grido dei greci, saltò sul punto più alto della trincea, dritto in piedi, colossale, col mitragliatore imbracciato come un fucile da ragazzi, e prese subito a sparare e sparare, cambiando l'arma, sempre eretto in tutti i suoi due metri in mezzo alle pallottole, solo davanti al nemico, tranquillo, preciso, invulnerabile".*

3 Maggio 1941 imbarcato a Valona

4 Maggio 1941 sbarcato a Brindisi e messo in quarantena

Giugno 1941 inviato prima a Aosta e poi a Intra al 4° Batt. Alpini Intra 24° compagnia

Fine Ottobre 1941 partito con il Battaglione Intra per Bari e da lì per Tirana

Novembre-Dicembre 1941 con la stessa nave da Tirana per Fiume

Ottobre 1942 sempre con il Batt. Intra del 4° Alpini proceduto a rastrellamenti a piedi fino a Spalato

Ottobre 1942 rimasto prigioniero dei tedeschi a Spalato



Novembre-Dicembre 1942 (?!) inviato in Germania a Dortmund nelle miniere di carbone

Dalle lettere inviate dalla prigionia si conosce il campo nel quale è rinchiuso: Stalag VI/A di Hemer

Primavera 1945 Liberato dagli Americani

[...] Anche l'arrivo degli americani, il 14 Aprile 1945, non riuscì a bloccare i decessi per un certo tempo, perché i prigionieri erano troppo debilitati o con malattie troppo avanzate per potersi riprendere. [...]

Aprile 1945 passato periodo contumacia sul lago di Costanza

Aprile 1945 inviato a Como presso il distretto

Fine Aprile 1945 rilasciato in congedo.

Marino Amonini



Il silenzio di un Internato Militare Italiano in Germania

di Livia Maria Baron

Il 27 gennaio 2021 per Livia Maria Baron è stato un giorno speciale, sicuramente vissuto come sempre con i ricordi personali del padre Antonio, ma quest'anno condivisi con i famigliari di altri quattro cittadini della Provincia di Sondrio, deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra durante il periodo del secondo conflitto mondiale. Mentre veniva conferita dalle autorità la Medaglia d'Onore ai famigliari degli insigniti, nei pensieri di Livia Maria anche il ricordo di quel viaggio, un viaggio della memoria, intrapreso dopo la morte del padre - grazie alla riunificazione della Germania - nell'estate del 2002, anno in cui si recò nei luoghi dove Antonio aveva trascorso venti mesi a fabbricare granate per Hitler e precisamente a Berka an der Werra, presso l'Arbeitskommando Alexanderhall.



La Carta d'Identità di Lavoratore Italiano, fotografata fronte e retro, corredata di foto, nazionalità, data di nascita e luogo di abitazione del titolare, venne invece consegnata nell'ottobre del 1944. Purtroppo, sul lato retrostante è possibile la sola lettura della identificazione del tipo di lavoro del luogo ed il nome del luogo stesso.

Il prigioniero di guerra 47497 raccontava pochissimo della sua seconda e terribile esperienza in terra tedesca. Del primo soggiorno in Germania a ventiquattro anni, invece, Antonio discorreva volentieri. Si era trasferito insieme ad altri italiani per due semestri, impiegato nella coltivazione delle barbabietole da zucchero. Anche delle esperienze dell'Albania e della Grecia come militare, Antonio raccontava. Livia Maria formula l'ipotesi che il silenzio del padre in merito alla prigionia del lavoro forzato in Germania nascondesse anche la sofferenza di non avere potuto riconoscere nei tedeschi incontrati durante il periodo bellico lo stesso tipo di persone con cui aveva lavorato in precedenza. Nella sua famiglia, inoltre, era presente la particolare esperienza di essere stati prestatori d'opera in questo paese anche da parte del papà di Antonio, del nonno e di uno zio.

Questa è la storia di Antonio Baron

Nasce il 10.03.1914 a Brugine (PD), quarto di sei figli, madre del luogo e padre della provincia di Venezia, che dopo il matrimonio lasciò il suo lavoro di riparatore di pavimenti a mosaico veneziano delle case patrizie in

Germania e si stabilì nel paese di residenza della moglie dedicandosi all'agricoltura.

Dopo la frequenza delle scuole elementari, si reca come lavoratore stagionale nelle coltivazioni della barbabietola da zucchero nella bassa veneziana. Aiuta la famiglia nei lavori agricoli e nella cura degli animali della stalla. Nelle sere di inverno il padre insegna ai figli gli elementi base del tedesco.

Servizio militare in fanteria come "tiratore scelto con il fucile". Inizialmente a Vercelli e poi a Postumia, dove viene trattenuto sei mesi oltre la scadenza della ferma per punizione poiché non era stato né balilla, né avanguardista. Dalla primavera del 1938 a quella del '39, sulla base di un accordo consolare, insieme ad altri italiani di varie regioni, lavora due semestri in Sassonia-Anhalt, sempre nella coltivazione delle barbabietole da zucchero, nelle città anseatiche di Salzwedel e successivamente a 40 km più a Sud di Gardelegen, in località Weteritz. Gardelegen diventerà poi famosa per il primo eccidio eseguito dai nazisti al termine di una lunga "marcia della morte".

Oltre 1000 ebrei morirono in un fienile cui era stato dato fuoco. L'avvenimento sconvolse gli anglo-americani in arrivo da Amburgo.

Papà diceva: "Sono stato in Prussia, in una zona quasi completamente protestante, e tutti i giorni mangiavo patate. Non le ho nemmeno più assaggiate dal termine di questo soggiorno. Nella grande fattoria di Weteritz c'era una costruzione particolare, separata dall'abitazione, chiamata Raeucherei o affumicatoio di alimenti, inesistente in Italia.

Ho imparato a fare il gelato manualmente con il latte che avanzava. Il nostro datore di lavoro, che era una brava persona e ci apprezzava, ce lo regalava.

Andavamo a venderlo ai vicini e con i soldi guadagnati ci siamo recati a visitare Stendhal, Bismark e Magdeburgo". Purtroppo, dopo la guerra questi luoghi facevano parte della DDR e papà non poté rivederli. Alla caduta del muro di Berlino, ormai settantacinquenne, rinunciò di ritornarvi perché non se la sentiva per l'età.

Rientrato in Italia, insieme ad un gruppo di amici, arriva in bicicletta in Lombardia in cerca di una occupazione. Dopo alcuni lavori saltuari a Milano, Paderno Dugnano e Seregno, a settembre viene assunto dalla Snia Viscosa di Varedo come muratore.

Allo scoppio della guerra viene richiamato dal Comando Militare Piazza di Monza e parte per il fronte occidentale nel 63° Reggimento Fanteria d'Arresto Battaglione Cagliari. Viene assegnato al contingente di Cesano Maderno (MI), località nella quale era attivo un altro stabilimento della ditta presso cui lavorava, storico fornitore del filo con cui venivano tessute le stoffe per il confezionamento delle divise per il Regio Esercito Italiano. Affermava che nel suo caso non si trattò di vera guerra tanto è vero che gli fu possibile visitare alcune zone confinanti della Francia.

Segue la campagna di Albania, dove contrae un congelamento di secondo grado ai piedi. Di questo fronte raccontava spesso di aver dormito per molte notti su un muretto perché erano caduti 60 cm di neve e faceva un gran freddo. Sopravvive grazie al cibo portato ai militari dalla generosità delle donne del luogo, cui fu sempre grato. Durante una licenza di due mesi, si fida con la mamma, che aveva conosciuto quattro anni prima. Quando viene indetta la campagna di Grecia è di nuovo sotto le armi. Una volta superata la resistenza dei Greci è di stanza nel Peloponneso meridionale, vicino al mare. Della bellezza di questa nazione serberà sempre un forte ricordo, anche se purtroppo vi viene colpito da febbri malariche.

L'8 settembre del '43, data della firma dell'Armistizio, la Wehrmacht lo prende prigioniero. Caricato su un treno, il suo viaggio verso il campo di prigionia, con un lungo percorso in Europa, dura un mese e gli lascia un ricordo piuttosto sconvolgente, per le iniziative messe in atto dai tedeschi durante il tragitto. Raccontava che una volta arrivati in una capitale, Bucarest, Belgrado, Budapest oppure in una grande città di questi paesi balcanici i soldati italiani venivano fatti scendere, scortati fino alla piazza principale del paese dove era stata fatta radunare la popolazione.

La si avvertiva così che avrebbe fatto la loro stessa fine in caso di disobbedienza agli ordini. Per molti anni viaggiare in treno costituirà per lui un vero e proprio incubo tanto che d'estate per portarci dai nonni materni, che ci ospitavano nella loro grande casa vicino a Bassano del Grappa, ci faceva viaggiare di notte.

Durante l'ultimo tratto del viaggio verso il IX/C M.-Stammlager si rende conto che nelle stazioni in cui il treno si ferma giungono al vagone scambi di frasi in tedesco. Portandosi verso un'apertura riesce a riconoscere la scritta delle città di Gera e Jena presenti sulle pensiline dei marciapiedi ed inizia a sperare di potersi salvare. Viene assegnato alla fabbrica Alexanderhall, in cui prima della guerra venivano lavorati il sale ed il potassio (Salz und Kali) estratti nell'adiacente pozzo minerario in Dippach, località del comune di Berka an der Werra, Arbeitskommando dipendente dal lager di Bad Sulza, in Turingia, a 25 km. da Weimar. La miniera era stata trasformata in un Heeres-Munitionsanstalt, stabilimento militare dedicato alla produzione di granate.

Grazie alla conoscenza della lingua gli vengono assegnate funzioni di interprete e gli insegnano come effettuare gli interventi di primo soccorso, cosa che gli permette ogni tanto di tornare in superficie, vedere la luce del giorno durante le 14-16 ore di lavoro in cui rimane a 300 m. sotto il suolo scendendovi e risalendovi solo con il buio.

Ciò nonostante, talvolta ha delle ricadute di febbri malariche che non può curare con il chinino nonostante il suo incarico in infermeria, ma solamente con il calore della stufa... quando è disponibile del carbone. Sopravvive anche grazie alla sua capacità di rinunciare alle sigarette del pacco della Croce Rossa speditagli dalla famiglia in cambio di pane. In occasione di un suo intervento a difesa di un compagno viene minacciato di trasferimento per punizione nel lager militare di Buchenwald.



La foto della Ricevuta (Bescheinigung), datata 11.10.43, si riferisce al ritiro di denaro e oggetti di valore che veniva effettuato all'arrivo dei prigionieri.

In seguito all'arrivo delle Forze Armate delle Nazioni Unite viene trattenuto in loco per oltre tre mesi, ricevendo le cure sanitarie possibili da parte della Croce Rossa. Viene rimpatriato il 12 agosto 1945.

Assolti gli adempimenti presso il Comando Militare di Monza il 18 agosto 1945, viene inviato in licenza di rimpatrio di 60 giorni con assegni e rientra a Brugine.

Torna quindi al proprio lavoro a Varedo (MI).

I cinque anni da militare gli avevano comunque minato il forte fisico. Solo dopo dodici/quindici anni, grazie alle grandi attenzioni e cure da parte della mamma, sposata nel 1947, recupera lo stato di salute che gli consente di lavorare e seguire la famiglia in modo più tranquillo.

Non gli viene riconosciuta alcuna indennità a motivo del mantenimento del posto di lavoro e, una volta coniugato, dell'assegnazione di un piccolo appartamento in affitto in uno degli edifici abitativi di proprietà della ditta, situato immediatamente fuori dalla recinzione della grande fabbrica. Alcuni anni dopo il rientro nell'azienda diventa guardia giurata privata, con orario di otto ore lavorative in tre turni diversi: mattino, pomeriggio e notte, a rotazione settimanale. Se richiesto, aiuta, a titolo di solidarietà, persone alla ricerca di un posto di lavoro, accompagnandole dagli addetti competenti.

Ricopre lo stesso incarico fino alla maturazione della pensione nel marzo del 1974.

Il suo lavoro comprende anche la delicata mansione di passare, durante il proprio turno, tre volte in tutti i reparti in cui lavorano gli operai addetti alla produzione delle fibre artificiali e quella di controllarli singolarmente, insieme ai colleghi dello stesso turno, all'entrata ed all'uscita dello stabilimento, che nei tempi di massimo splendore occupa oltre quattromila dipendenti.

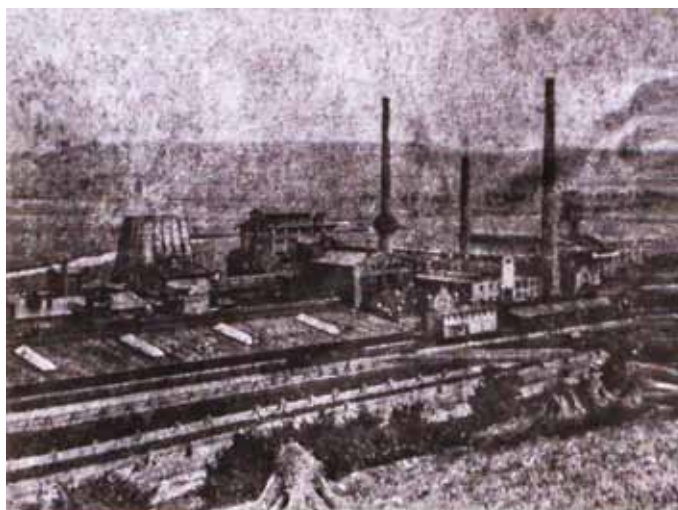
La divisa che indossa comprende un cappello con visiera e, sopra la giacca, un cinturone di cuoio in vita che passa sopra alla spalla destra provvisto di fodero con relativa rivoltella, lasciato sempre in azienda al termine del servizio.

Non parla mai del suo lavoro in famiglia.

Nel frattempo, la sua vita familiare è arricchita dalla nascita di cinque figli, dei quali quattro figlie tuttora viventi. Fino al completamento degli studi di scuola superiore da parte delle prime tre, fine anni sessanta, è ancora una vita di difficoltà, rinunce e sacrifici. In occasione del suo funerale, a quasi ottantun anni, all'inizio del marzo 1995, dopo oltre vent'anni di pensione, noi figlie rimanemmo impressionate per la presenza di moltissime persone che non conoscevamo.

Arbeitskommando Alexanderhall, Berka an der Werra *Viaggio della memoria*

Nell'estate del 2002, grazie all'amicizia ed alla disponibilità della famiglia di un ex-militare tedesco mi recai a Dippach in visita all'ex-Arbeitskommando Alexanderhall (nel tedesco del tempo Hall significava complesso costituito da più edifici). Fino a quel periodo gli edifici erano stati mantenuti inalterati, anche se la proprietà era stata frazionata e venduta a più persone. L'attività della fabbrica era comunque già stata abbandonata e l'accesso all'entrata del pozzo minerario richiuso e recintato. Il sito era lontano tanto dal paese quanto dalla frazione: l'ingresso è proprio sul confine fra i due territori ed il fiume la Werra, che qui scorre così lentamente da sembrare un canale, si trova a pochi metri di distanza. Alla popolazione non era quindi possibile rendersi conto facilmente dei cambiamenti e della trasformazione del sito in stabilimento di munizioni militari.



Veduta della miniera nel periodo di guerra (foto anno 1930 circa)

La foto in bianco e nero risale al decennio antecedente e mi è stata gentilmente donata per poter avere un'idea più precisa di come era all'epoca della deportazione.



Ex Laboratorio

La foto relativa all'ex-infermeria non consente di vedere che la piccola costruzione era l'edificio più prossimo alla torre del montacarichi del pozzo minerario.



Ex Infermeria



Ex sede Corpo di Guardia



Scorcio panoramico fronte minerario



Edificio comando ascensore pozzo minerario

Completavano Alexanderhall la ex-sede del Corpo di Guardia, situata all'esterno, sul lato opposto della strada di fronte all'ingresso del sito e precedentemente abitazione dei dirigenti del complesso, gli edifici comandi ascensori, amministrazione, laboratorio ed officina.

Purtroppo, nonostante l'interessamento di queste persone, non mi fu possibile scendere nel pozzo minerario allora di proprietà della miniera di Sondershausen, situata 85 km a Nord, a causa di motivi tecnici di sicurezza (Technische Sicherheitsgründe). Potei comunque parlare con la signora incaricata dal Comune di Berka an der Werra di ricevere i militari che tornavano a visitare il luogo in cui erano stati tenuti prigionieri. Rimase enormemente stupita di sapere che vi avesse lavorato un italiano.

Fino a quel momento aveva infatti accolto visitatori provenienti da Belgio, Francia, Spagna e militari canadesi delle forze di liberazione. Mi spiegò che nelle miniere di sale e potassio non ci sono i pericoli presenti in quelle di carbone e che la temperatura in quella di Berka/Werra è costantemente di 24°. Parlai inoltre con il proprietario della piccola costruzione dell'ex-infermeria, abitante di Dippach fin dalla nascita e che aveva un ricordo nitido del posto e degli avvenimenti del periodo bellico.

E qui lo stupore fu tutto mio perché spiegò che Alexanderhall non subì particolari bombardamenti, ad esclusione della distruzione dei binari che lo collegavano alla rete ferroviaria nazionale. La ragione di questa scelta fu quella di non danneggiare una realtà la cui proprietà era sì della BWM, all'epoca costruttrice di elicotteri, cui gli alleati imposero poi di abbandonarne la produzione, ma parzialmente anche americana. Le fu comunque concesso di mantenerne il simbolo, vale a dire due pale bianche nel cielo azzurro.

Quando chiesi ai nostri amici di poterci recare insieme nell'ex-Arbeitskommando 173 rimasero particolarmente impressionati nell'apprendere che anche in quel luogo vi era stata una simile realtà cosa di cui effettivamente non era rimasta alcuna traccia. Inoltre, durante la loro preparazione della visita prima del mio arrivo constatarono che la popolazione del circondario, a pochi chilometri dal confine con la Bassa Baviera, non ne era al corrente.

Mi informarono di aver preso contatto anche con la giovane signora che durante gli ultimi anni di governo DDR vi aveva svolto la funzione di operatrice culturale del distretto (Kreis), denominato Wartburg, appartenente al così detto itinerario turistico Kulturstrasse o Via della Cultura, perché vi nacque Bach e vi soggiornarono Goethe e Schiller. Anch'essa non ne aveva mai saputo nulla.

Mi fu spiegato che si trattava di una figura professionale statale inesistente nella Germania Ovest e non mantenuta dopo la riunificazione. Inoltre, i miei amici mi dissero che ai nati dopo la guerra, nell'ex-Germania Est, fu spiegata la storia del periodo nazista secondo la versione russa, che prevedeva scarse notizie relativamente ai lager e limitate solo a quelli più grandi. Durante la nostra infanzia e giovinezza papà della sua prigionia diceva soltanto di aver vissuto venti mesi a Berka/Werra a fabbricare granate per Hitler e di avere imparato a fare le iniezioni ai compagni che ne avevano bisogno. Solo la nonna ne parlava, piangendo e spiegando che non aveva mai saputo dove fosse esattamente il figlio da cui riceveva cartoline postali per risposta

di ritorno, dalla Germania con l'indicazione "prigioniero di guerra 47497" e di una sigla al posto di un indirizzo normale. La notizia più dolorosa per lei fu l'annuncio del ritorno di uno dei due prigionieri omonimi senza l'esatta specificazione se si trattasse di quello abitante in paese o nella frazione, neppure lontanamente parenti fra loro. L'attesa di vedere se era il figlio a rientrare o l'altro l'aveva fortemente logorata. Appassionata di storia sono riuscita ad avere le notizie qui sopra riportate soltanto dopo che papà compì settant'anni.

Ogni volta ricevevo una piccola risposta solo tirandogli fuori parola per parola.

Invece di Albania e Grecia raccontò sempre volentieri, come pure di Germania, ma solo di quella parte dove era stato a ventiquattro anni a lavorare.

Con la visita del luogo della sua prigionia nel 2002 ritenni portata a termine la mia ricerca personale tanto più che il governo tedesco, qualche anno dopo la scomparsa del papà, aveva deciso di riconoscere un indennizzo a quanti, ancora in vita, subirono la sua stessa sorte. All'epoca non erano facilmente reperibili informazioni relative a questa realtà. Rimase inesaudito il desiderio di conoscere i motivi per cui le sofferenze degli I.M.I. e dei loro cari non erano riconosciute a livello nazionale.



Nell'estate dell'anno scorso un'amica dai tempi delle scuole medie inferiori, mentre parlavamo dei nostri papà, mi domandò se avevo la Medaglia d'Onore che la nostra Repubblica aveva istituito per i deportati nei lager nazisti per svolgervi lavoro coatto. Alla mia risposta negativa mi spiegò che avevo titolo per riceverla e mi mise in contatto con un membro del Comitato Tecnico delle Pietre di Inciampo della Provincia di Monza e della Brianza, dove ho abitato fino a dieci anni fa. Egli si occupa inoltre delle vicende degli I.M.I. ed aiuta le famiglie nelle loro ricerche. Sono grata quindi a queste due persone per l'inaspettato e prezioso contributo.

**Si ringrazia Marina Riva
per la preziosa collaborazione.**

GORDONA

Rispettando le limitazioni determinate dall'emergenza sanitaria Martedì 26 gennaio 2021, alle ore 18, a Gordona, nella parrocchiale di S. Martino è stata celebrata da Don Corrado Necchi la S. Messa per il 78° anniversario di Nikolajewka. Al termine della cerimonia la delegazione di presenti si è schierata al monumento dei caduti per la deposizione di una corona. La direttrice della Banda di Gordona, Silvia Battistessa, con la tromba ha suonato il *Silenzio*. A rendere ulteriormente commovente la cerimonia ha contribuito anche la proiezione di un video con foto della G.G. e l'aver illuminato la facciata della Chiesa con luci tricolori a rappresentare la bandiera italiana. Presenti gli Alpini del Gruppo unitamente al celebrante ed il Sindaco Mario Guglielmana.



Significativa la breve cerimonia tenutasi in ogni comune d'Italia a ricordare, il 18 marzo 2021, tutti coloro che son morti per covid 19. Nella semplicità del gesto, davanti al monumento dei Caduti, Sindaco, Parroco e Capogruppo Alpini, con bandiera a mezz'asta, hanno osservato un minuto di silenzio elevando una preghiera. I rintocchi funebri del campanile a richiamare a ciascuno ed alla comunità la memoria a queste vittime.



Le disposizioni sanitarie che hanno impedito ogni iniziativa ha mortificato il Gruppo che intendeva consegnare, al tradizionale Raduno, un attestato all'Alpino **Edoardo Balatti** per i suoi 50 anni di alpinità. Oltre a non poterlo consegnare ha dovuto registrare anche il decesso dell'amico Edoardo, molto benvenuto nel Gruppo. Così alla gratitudine si aggiunge ora il cordoglio alla famiglia per il grave lutto che addolora i suoi cari e tutta la comunità gordonese. Ciao Edoardo!



Il Capogruppo
Renato Coldagelli

MESE

La primavera ha iniziato a farsi sentire. Forse un poco in anticipo, con le temperature piuttosto alte e sopra la media, ma che hanno permesso di sbocciare a colorati e profumati fiori. E come un fiore offre tutta la sua bellezza con tanta generosità, noi Alpini, Amici e Aggregati doniamo il nostro tempo e la nostra consolidata operosità a vantaggio dell'intera comunità. La "bella stagione" ha dato solo un accenno di partenza. Invece noi alpini, amici e aggregati, come sempre lasciamo il segno in maniera decisa. Ed eccoci a stendere 90 metri lineari di rete presso un parchetto giochi comunale recentemente rinnovato, anche con nuovi giochi, che vengono posati anch'essi dal Gruppo. Il porfido della piazza antistante la chiesa parrocchiale aveva circa 3 metri quadri di porfido da rimuovere e rimettere dopo aver livellato il fondo attualmente ceduto: opera compiuta dai più esperti in materia del nostro gruppo. Ci stiamo lasciando alle spalle un lungo e abbondantemente imbiancato inverno ma non possiamo dimenticare due nostri alpini. Italo Perseico e Gildo Codazzi: riposare in pace.

Aggregata Patrizia



Ben attivi per la comunità i volontari del Gruppo di Mese.

NOVATE MEZZOLA

Nella notte di venerdì 22 gennaio 2021 un forte boato ha messo in allerta il paese di Novate Mezzola. Dal monte che affianca il lato nord del paese si era staccata una frana, che nei rimbalzi ha proiettato alcuni frammenti di roccia nella zona delle case più vicine alla montagna. Erano le dieci di sera e il nostro sindaco Nonini Fausto subito ha avvisato la Protezione Civile di Novate chiedendo se poteva intervenire. Dopo un quarto d'ora una quindicina di componenti della Protezione Civile erano già sul posto. Con il sindaco e le forze dell'ordine è stata subito delimitata l'area più a rischio, così i 68 abitanti della zona aiutati dai volontari in un paio d'ore sono stati evacuati. Alcuni sono stati ospitati nel paese dai parenti, altri trasferiti negli alberghi. Al mattino seguente la Protezione Civile ha completato l'isolamento della zona delimitata mettendo delle transenne sulle strade, portando anche sul dosso della strada per la val Codera un cartello che vietava il transito sul sentiero che a mezza montagna giunge nella zona dalla frana.

Le transenne posizionate poi sono state vigilate, mantenendo sempre la comunicazione con i carabinieri tramite un assessore comunale.

Le strade e i sentieri transennati sono stati presidiati per due giorni, dalle ore otto alle diciassette, impegnando venti volontari al giorno. Questo è stato anche il tempo necessario per controllare e mettere in sicurezza la montagna dove si era staccata la frana.

La domenica sera gli evacuati sono potuti rientrare nelle loro case. La mattina di lunedì 25 gennaio sono state tolte le transenne dai volontari e tutto è tornato alla normalità. È stata una nuova esperienza che ha messo alla prova il nostro nuovo sindaco, che benché giovanissimo ha dimostrato la sua attiva capacità, un esame per il nostro Capogruppo Marco che, seppure bloccato, ha diretto positivamente l'emergenza tramite WhatsApp.

Un plauso e un ringraziamento a tutti i componenti della Protezione Civile A.N.A. di Novate e alcuni di del Gruppo di Verceia che con successo si sono impegnati.

Sul benevolo monte Avedee dal quale si è staccata la frana in passato furono aperte diverse cave di granito, che davano lavoro a tanti scalpellini. Auguriamoci che questo erto gigante di granito non invecchi velocemente, e che in futuro si comporti da amico.

Agostino Penone



NUOVA OLONIO

Cari associati, siamo entrati nel secondo anno di pandemia COVID-2019 che non arretra la sua morsa, ora siamo attestati sulla "linea del Piave" con un esercito di sanitari, volontari che sono molto stremati e amareggiati. Stanno comunque affrontando senza sosta, con encomiabile abnegazione, questa inesorabile lotta per curare e salvare più vite umane possibili sforzandosi allo stesso tempo di garantire la continuità sanitaria per tutte le patologie ed esigenze di cura, a cui va la nostra più grande stima e riconoscenza. Speriamo di vincere la "Battaglia di Vittorio Veneto" nel dare il vaccino a tutti e uscirne quanto prima! C'è anche da dire che questo alto livello di contagio è dovuto anche dalla poca responsabilità di tanti cittadini nel mettere sempre il proprio "egoismo" davanti al rispetto per gli altri. Immerso in questa situazione il Gruppo continua a rimanere "congelato" stando al riparo ed evitando troppe esposizioni al contagio, vista l'alta età media. Abbiamo svolto nell'anno appena concluso l'attività di manutenzione del verde pubblico, del monumento dei caduti e della chiesetta di S. Quirico in paese. Alcuni Alpini appartenenti al Gruppo comunale volontari di Protezione Civile hanno svolto diverse azioni di supporto alla lotta al Covid: distribuzione mascherine, aiuto agli isolati in quarantena, logistica alle vaccinazioni. In questo 2021 per le stringenti normative sanitarie e del buon senso non si è indetta l'assemblea degli associati che sarà svolta appena possibile e si è annullato il Raduno. Inoltre, si è provveduto al sostegno economico a distanza di Alo in India per la sua istruzione e assistenza. Il direttivo si è sempre rapportato per dare continuità alle formalità amministrative del gruppo e per capire quando sarà possibile ripartire, consci che non sarà proprio dietro l'angolo. Lo scorso 28 febbraio si è partecipato alla "ciamà dell'erba" organizzata dalla no profit *Cuore nelle Valli* con una nutrita presenza di compaesani per la benedizione degli agricoltori, mezzi e bestiame; presente anche il "mulo degli Alpini" dell'associato De Simoni Massimo.



Possiamo solo dire ora "Tridentina Avanti!", per citare una delle più famose frasi della nostra storia alpina, un caro saluto. W l'Italia W gli Alpini.

Il Segretario Roberto Paieri

DELEBIO

Giornata memorabile quella di domenica 13 settembre 2020 per due Alpini del Gruppo, che con lo zaino in spalla e il cappello in testa hanno effettuato il trekking della memoria sul tragitto delle 52 GALLERIE sul Monte Pasubio. L'esperienza del segretario Matteo Acquistapace e del consigliere Luca Pilatti racconta il grande stupore e la forte emozione nel vedere le immense fatiche della 33esima Compagnia del 5° Reggimento dell'arma del Genio e delle varie centurie all'epoca della Prima guerra mondiale per la costruzione dell'ardito tracciato.

All'ingresso del tragitto un enorme portale a cono sul quale c'è la descrizione della strada che parte da Bocchetta Campiglia m.1216 slm a Porte del Pasubio m.1928slm, che invita al passaggio sulla vecchia mulattiera. Sul percorso, dopo alcune centinaia di metri e alcuni tornanti si presenta la prima galleria, con un maestoso portale e successivamente salendo si snodano le altre gallerie, che suscitano negli escursionisti la meraviglia per l'immensa opera di scavo per la costruzione di questo tragitto alternativo, che potesse dare maggiore sicurezza, in quanto la strada carrozzabile degli Scarrubi, che arrivava anch'essa alla zona sommitale del Pasubio, era molto esposta all'artiglieria austriaca e non percorribile durante l'inverno. All'uscita di ogni galleria un paesaggio diverso, per dirupi, vallette e pareti verticali fino ad arrivare alla bocchetta a quota 2000 slm. Proseguendo in direzione del rifugio Papa, meta dell'emozionante scarponata, si percorrono le ultime due gallerie, la 51 e la 52esima, molto impegnative, in discesa e scivolose per la forte umidità presente.

Infine, lo spettacolare anfiteatro con il rifugio Papa.



I prodi Alpini delebiesi all'ingresso delle 52 Gallerie

Zaino ai piedi e cappello in testa, ecco la sosta per cogliere appieno la meraviglia e l'emozione della grandezza di un'opera ingegneristica di stupefacente spessore e bellezza, la STRADA DELLE 52 GALLERIE per la difesa dell'approvvigionamento e delle posizioni degli Alpini combattenti sotto il tiro degli austriaci durante la Grande Guerra.

Un'esperienza unica, questa escursione di Luca con la moglie Daria, l'amico Edoardo e di Matteo, vissuta in questo luogo della bellissima Italia, dove tuttora si respira e si coglie l'immenso spirito degli Alpini.

ROGOLO

Nel nostro Gruppo si è tesserato come simpatizzante **Nicola Memè**, classe 1975, paracadutista nella Brigata Folgore. Ha prestato servizio al 186° Reggimento di Siena, 5° Battaglione El Alamein.

Piace che un parà condivida, iscrivendosi all'A.N.A., il "pacchetto" che comprende la storia, i valori, le regole, l'organizzazione, il fare più che il dire che cementa il mondo degli scarponi. Che, scarsi in storia, che non sia la loro, difettano in quella degli altri. Dando il benvenuto a Nicola, balbettiamo almeno l'abc di dove militi. Ci viene in aiuto il sito Esercito a svelarci che il motto del suo reparto è *"Impeto e ardire"*. Tutto un programma.

Il Reggimento costituisce una delle componenti di "Arma base" della Brigata. Come tale, rappresenta lo strumento principale con il quale vengono assolti i compiti operativi della Grande Unità. Si compone di un comando di reggimento, una compagnia per il supporto logistico ed un battaglione paracadutisti, pedina operativa dell'unità. Alimentato da solo personale Volontario il reggimento è di stanza a Siena.

La Bandiera di Guerra è decorata di una Medaglia d'Oro al Valor Militare e due Medaglie d'Argento al Valore dell'Esercito. La festa del reggimento cade il 23 ottobre, anniversario della battaglia di El Alamein (1942)

Leggere il nome El Alamein evoca l'immensa figura di Paolo Caccia Dominioni, già protagonista di spicco nella storia della *Valtellinese* con i suoi progetti del Tempietto a Morbegno e del Sacrario a Sondrio. Diamo continuità a questa fratellanza di storia e attualità; saranno contenti anche i nostri *"Mai stracc"*, invidiati Alpini che al mulo arrivavano dal cielo.

Il Capogruppo Domiziano Di Santi



Parà Nik Memè, benvenuto nella Valtellinese

MELLO

Purtroppo questa pandemia è arrivata anche a Mello e ha colpito in modo duro. È toccato al nostro tesserato Polidori Aldo 87 anni. Iscritto nel Gruppo dalla sua fondazione era l'Alpino più anziano. Una persona riservata ma molto legata al Gruppo, stimato da tutti sempre presente alle varie cerimonie con il suo stile elegante. Il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze ai famigliari. Ciao Alpino Polidori Aldo!

Il Capogruppo Cristian Della Mina



L'Alpino Aldo Polidori del Gruppo di Mello

MORBEGNO

L'Alpino Lino Grisoldi, classe 1931, bresciano di origine, risiede da oltre 60 anni in Valtellina. È iscritto al Gruppo di Morbegno. Lino ha svolto il servizio militare a Vipiteno nel lontano 1954 in forza al VI° Reggimento Alpini presso la Compagnia Comando del Battaglione Bolzano. Al neo novantenne Lino, ritratto nella foto con gli amati nipoti Daniel e Matias, i più fervidi auguri.



Gli scarponcini Daniel e Matias ben addestrati da nonno Lino

Dalla “leva” al “corpo ausiliario alpino”

Note di Piero Camanni

Si è scritto sul L'Alpino di gennaio 2021 ed il Presidente Favero, apparso con il viso molto severo, lo ha definito un tassello per il futuro; in vero, è precisato che tutto è ancora al vaglio di un gruppo di lavoro misto presso il Gabinetto del Ministero della difesa, anche se tutto ha origine dal protocollo d'intesa sottoscritto dallo Stato Maggiore della difesa e l'Associazione Nazionale Alpini nel dicembre 2017; sono quindi già trascorsi tre anni e penso che i tempi che corriamo non siano i più favorevoli perché il protocollo d'intesa si traduca in un atto normativo; d'altra parte si parla di struttura con stato giuridico militare formata da volontari con adeguata formazione civile e militare, con riconoscimento di credito formativo e di qualifiche sia civili che militari, per cui sarà proprio indispensabile un provvedimento legislativo.

Si è scritto sul L'Alpino e subito ha avuto seguito una catena di interventi, comunicati anche a me via WhastApp, di Alpini non entusiasti; trattasi di Alpini importanti, che se ne intendono perché hanno coperto cariche rappresentative anche a livello nazionale per cui il loro pensiero, anche se espresso in modo conciso, a mo' di flash, mi ha meravigliato e non di poco. Pertanto oso anch'io aggiungere due semplici considerazioni che sicuramente danno il segno della mia età:

Il mondo è cambiato ed i nostri ragazzi, nel mezzo di un sacco di difficoltà, sono alla ricerca di qualcosa che possa dare loro un po' di sicurezza, nel lavoro, nella cultura, anche nel volontariato, ma senza divisa alcuna.

Il mondo è cambiato anche per il sopravvento della tecnologia, sempre più sofisticata; penso pertanto che il “volontario” non possa più essere di supporto alle Truppe Alpine e all'Esercito se non sufficientemente preparato.

Per ultimo la foto riportata sul L'Alpino mi sembra emblematica perché mette in evidenza due “volontari”, in divisa, a colloquio con un militare; ma sono “volontari” quarantenni, cinquantenni, già temprati dalle difficoltà e disciplina della leva e della vita mentre lo scopo del “Corpo Ausiliario” è quello di supplire alla leva e quindi temprare, impegnare, interessare “volontari” ventenni, nel pieno delle loro difficoltà anche psicologiche di questi e dei loro tempi.

Concludo, la difficoltà di trovare il giusto “protocollo” a favore dei giovani e nell'ambito dell'ANA sembra proprio sia interpretata dal Presidente Favero, apparso con viso molto severo, sicuramente preoccupato.

Beatificazione Suor Laura Mainetti

In data 21 gennaio 2021 si è tenuta una riunione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, presieduta dal Prefetto di Sondrio, a cui hanno preso parte il Questore, i Comandanti Provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, il Vice Comandante dei Vigili del Fuoco, i Sindaci di Chiavenna e di Sondrio, Mons. Francesco Abbiati (delegato del Vescovo per il coordinamento del comitato organizzatore diocesano), Don Simone Piani dell'Ufficio Liturgico della Diocesi di Como, Mons. Andrea Caelli, Parroco della Comu-

nità Pastorale di Chiavenna e Prata e responsabile del comitato locale operativo, il Comandante della Polizia Provinciale Tema all'ordine del giorno l'organizzazione della celebrazione pubblica che si terrà il **6 giugno 2021** per la beatificazione di Suor Laura Mainetti, morta a Chiavenna il 6 giugno 2000, divenuta esempio di luce e testimonianza di carità, dono e attenzione ai giovani. Il Prefetto ha fatto presente che in quell'occasione dovrà essere attivato il C.O.C (Centro operativo Comunale), il quale sarà in stretto contatto con il Centro Decisionale di Coordinamento che sarà costituito all'uopo. Ai fini organizzativi, tra non molto la diocesi di Como predisporrà le iscrizioni alla celebrazione, con priorità ai gruppi parrocchiali, e promuoverà il sito www.beatasuormarialaura.it e una apposita pagina Facebook per favorire la comunicazione in ordine all'evento.

Un ruolo significativo sarà esercitato dai Volontari della Protezione Civile, mobilitati a concorso di un evento tanto atteso quanto importante per tutta la comunità.

ARDENNO

Gli Alpini, è risaputo da tutti e da sempre, proprio non riescono a starsene con le mani in mano ed anche in tempi difficili come quelli che tutti stiamo vivendo, il loro operare si fa ancora più presente e puntuale. In questi lunghi mesi di pandemia, non hanno potuto indossare ciò che più li rende orgogliosi; la divisa e, soprattutto, il cappello. Sono state azzerate le tradizionali feste, le oceaniche adunate, i raduni commemorativi, le manifestazioni gastronomiche, culturali, sportive alle quali tengono molto, per le quali si sono spesi con impegno, passione e dedizione. Divise e cappelli sono stati accantonati, almeno per il momento, ma gli Alpini non hanno mai smesso di cooperare e collaborare con chiunque, senza distinzioni di sorta. Ed eccoli allora, attivi più che mai, indossare ancora la divisa, tanto per fare qualche esempio, della Protezione Civile, di una Confraternita, di un'Amministrazione Comunale. Sì, perché gli Alpini li trovi ovunque, nell'ordinarietà quotidiana come nelle situazioni di grande emergenza, sempre a lavorare e sgobbare in un silenzio dignitoso, con una dignità silenziosa, genuina, spontanea ed efficace, senza squilli di trombe o rullo di tamburi. Ma a ben guardare, in questi interminabili mesi di crisi sanitaria, sociale ed economica dalle conseguenze inimmaginabili, gli Alpini si ritrovano ancora in divisa e con il cappello, con lo sguardo velato e una profonda tristezza nel cuore, nel doloroso estremo saluto di un amico alpino andato avanti. Anche il Gruppo di Ardenno ha perso di recente alcuni uomini generosi, capaci, che tanto hanno dato e donato all'associazione. Come non ricordare, per restare agli ultimi, la passione, la gentilezza, l'umanità, l'allegria, la sensibilità di Emilio Mossini, classe 1966, per tanti anni valido tesoriere del sodalizio e prematuramente stroncato da una grave malattia... Nemmeno si può dimenticare il vigore, la spigliatezza, la simpatia, la disponibilità, la saggezza di Giuliano Pedruzzi, classe 1935, un uomo forte e vigoroso e assai sensibile e buono...

È doloroso per gli Alpini questo ritrovarsi uniti e compatti in simili momenti di sofferenza e di dolore, ma questo dà comunque la misura di quanto sappiano stringere i denti e andare avanti sempre a testa alta con decoro e rispetto, sempre uniti nella buona come nella cattiva ventura.

Marino Spini

ALBAREDO

Mazzoni Livio Santino, per tutti Livio, di Angelo e Lodovina, nacque il 1/11/1923 ad Albaredo per San Marco. Chiamato alle armi nel dicembre del 1942, partì per il servizio di leva al 5° RGT Alpini, Btg. Morbegno. Il 9 settembre del '43 si trovò a San Candido, presso la compagnia comando: venne catturato dai tedeschi e internato in Germania. Pochi giorni dopo venne spostato in campo di lavoro vicino a Kemnitz, dove lavorò in turni di lavoro di 14-16 ore a costruire pezzi di ricambi per i carri armati Nazisti. Il 10 aprile 1945 venne liberato dagli americani; riuscì a tornare a casa solo il 10 agosto.



Caro Livio ci hai lasciato, o meglio come diciamo noi Alpini, sei solo *andato avanti*, purtroppo in un periodo in cui, ne noi né i tuoi cari, hanno potuto starti accanto, soprattutto in questi ultimi giorni in ospedale. Ci mancherà la tua voce tremante ma al contempo fiera che leggeva la lista dei Caduti delle due guerre al monumento dei caduti nel sagrato della chiesa durante le commemorazioni del 25 aprile o 4 novembre, quei nomi dei tuoi amici d'infanzia o dei paesani che non hanno fatto più ritorno a casa. Ci mancherà la tua allegria durante i nostri pranzi o cene, in cantina o semplicemente quando scambiavamo due chiacchiere fuori casa tua. Comunicata la tua scomparsa al presidente Giambi, mi rammentò di quando tu, lui e ad altri Reduci e combattenti, eravate nelle scuole della bassa valle, per ricordare e trasmettere alle nuove generazioni ciò che avete e hai provato sulla tua pelle. Buon viaggio Livio, proteggici da lassù.

Consiglio Direttivo Alpini Albaredo

La stella alpina Noemi

Felicitazioni vivissime a Laura e Nevio, Capogruppo Alpini di Albaredo, Consigliere della *Valtellinese* e atleta nel team. È arrivata la stella alpina **Noemi** a coronare un sogno partito anni fa e ora colorato di letizia per la vita in Albaredo.

L'unico cruccio - temporaneo - per Laura e Nevio è di non poterla presentare al plotone di bisnonni, nonni, zii, cugini, parenti e scarponi *barilott*. Lo fa *Valtellina Alpina*! Auguri!



Nozze d'oro e smeraldo



Dina Ravelli e Mario Riboni, circondati dall'affetto dei loro cari hanno festeggiato i cinquant'anni insieme



Teresina Mazzoni e Gianmario Ravelli, circondati dall'affetto dei loro cari hanno festeggiato i cinquant'anni insieme



Carla Ravelli e Sebastiano Mazzoni, circondati dall'affetto dei loro cari, hanno festeggiato i cinquantacinque anni insieme.

*Vivissime felicitazioni
da Valtellina Alpina*

VALMASINO

Rampa Disabili

Tempo di lavori in quel di Val Masino; il Gruppo si è reso disponibile a realizzare la rampa disabili per l'accesso alla chiesa di San Martino. Presa la decisione abbiamo parlato con don Umberto e con l'amministrazione comunale che con grande entusiasmo ci hanno sostenuti nell'iniziativa e per questo li ringraziamo. Un enorme grazie va all'architetto progettista che ci ha supportati nella realizzazione dell'opera sistemando tutti i documenti necessari e un grazie va anche al direttore lavori, che in sinergia ci hanno seguiti fino alla conclusione della rampa, in modo volontario. Come loro sono da ringraziare tutti coloro che hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione, tra questi Lino Della Mina che con la sua gru ci ha posizionato il materiale sul sagrato, facilitandoci il lavoro. Ma nulla sarebbe stato possibile senza la grande collaborazione di noi Alpini e dei nostri "amici".

Un sabato mattina di buon'ora, armati di attrezzatura e di buona volontà, abbiamo cominciato i lavori che si sono protratti fino alla conclusione della rampa, a sera ormai inoltrata. Quest'opera ci rende particolarmente orgogliosi perché avendo abbattuto le barriere architettoniche tutti, senza fatica, potranno avere libero accesso alla chiesa. Inoltre è la dimostrazione che con passione, buona volontà e una buona dose di *alpinità* tutto è possibile!



Pulizia neve

Questo inverno la neve è scesa copiosa e in quel di San Martino. Gli Alpini si sono impegnati a spazzarla realizzando un passaggio per poter dare la possibilità di accedere alla chiesa e alle relative funzioni religiose.



Erminio

Un doveroso ricordo va al nostro amico l'Alpino Bolgia Erminio classe 1931, che purtroppo è andato avanti, sempre presente alle varie attività del gruppo, alle quali partecipava con impegno e dedizione non facendo mai mancare la sua presenza. Purtroppo la pandemia, come già successo per altri amici, non ci ha permesso di salutarlo come di consueto, però tutto il gruppo si stringe al dolore della moglie Agnese e a tutti i suoi familiari, che ringraziamo per le foto inviateci condividendo con noi il ricordo del periodo di servizio militare di Erminio.

VALTARTANO

Il Consiglio Gruppo Alpini vuole ricordare il suo Alpino andato avanti, Spini Adolfo, classe 1949. Alpino del Battaglione Tirano, è stato membro del consiglio per più di trent'anni. Di lui ci piace ricordare il suo modo di essere: presente e volenteroso. Oltre che un gran lavoratore l'Adolfo era sempre pronto a fare festa; quante belle cantate abbiamo fatto insieme, tutte intonate da lui. La sua voce e la sua simpatia erano contagiose, era di gran compagnia sia con i 'veci' che con i più giovani. Uomo di montagna, Adolfo, era cercatore di funghi, sciatore, camminatore e pescatore: con lui non se n'è andato solo un Alpino, ma un grande amico. Ci sentiamo in dovere di ringraziarlo per il lavoro svolto, per la compagnia e per il rapporto umano che aveva con ognuno di noi. Alla prossima cantata che faremo, il nostro pensiero sarà per te! Ciao Adolfo!

Gruppo Alpini Valtartano



CASTIONE ANDEVENNO

Con il perdurare della crisi sanitaria dovuta al COVID-19, anche con l'inizio del 2021, le attività del nostro Gruppo sono praticamente ferme. I volontari del Gruppo di P.C. A.N.A., nel rispetto delle norme anticovid, sono stati impegnati in alcuni interventi di manutenzione del territorio, tra questi la pulizia di parte dell'alveo del torrente Soverna.

Gruppo Alpini Simone Tognini



Attivi nella manutenzione del territorio gli Alpini di Castione

SONDRIO

Che cos'è il ricordo? È l'immagine, l'atto, il fatto del ricordare alla mente emozioni, persone e avvenimenti. È questa la ragione che spinge gli Alpini a commemorare. Nonostante le misure sanitarie adottate, causa pandemia, un esiguo numero di penne nere del Gruppo Sondrio si è dato appuntamento sabato 30 gennaio alle 17:30 nella chiesa della Madonna del Rosario per una S. Messa celebrata da Don Valerio Livio a suffragio dei Caduti di Nikolajewka. Quest'anno ricorre il 77° anniversario della battaglia, conoscere quel tragico fatto dovrebbe essere un'opportunità di approccio per i giovani alla storia del nostro Paese che invece è ancora oggi da molti ignorata. La storia ci ha insegnato che molti furono i Caduti, i dispersi e i feriti, Nikolajewka infatti è tra le battaglie più cruente che le divisioni alpine hanno combattuto in terra russa. Per questa ragione rendere omaggio a tutti i Caduti e commemorare il loro sacrificio è un atto dovuto per onorare la loro memoria. A prescindere dai luoghi, il ricordo di quei drammatici avvenimenti storici è un'occasione importante di riflessione che purtroppo oggi è sempre più lontana dal pensiero dei giovani e non solo. Il giorno successivo, domenica mattina 31 gennaio, il Gruppo Alpini si è dato di nuovo appuntamento al Parco della Rimembranza per un momento di raccoglimento e per la "resa degli onori". L'alzabandiera ha preceduto la breve cerimonia; poi, nella Cappella Ossario, Don Valerio Livio ha recitato una preghiera di suffragio, ha dato la benedizione alle salme lì tumulate infine, l'Alpino Bianchini ha recitato la preghiera del disperso e le note del silenzio hanno concluso la commemorazione.



Sergio Nesa, classe 1943, giunto al 2° Regg.to Alpini (CAR) il 7 aprile del 1964, dopo il canonico addestramento viene assegnato al 6° Reggimento Alpini Battaglione LEOGRA come "Alpino d'Arresto". Il 7 luglio del 1965 "è l'Alba" e viene posto in congedo. Nella vita civile era uno stimato e apprezzato imprenditore, leale, umile, onesto, sensibile e generoso doti che lo hanno sempre caratterizzato. Il suo "cuore alpino" ha cessato di battere ma il suo ricordo rimarrà sempre indelebile nei nostri cuori.

Alpino Nesa Sergio...Presente!



Per il Gruppo Alpini Maristella Ravelli

PIATEDA

Senza far rumore una piccola pattuglia di Volontari del Gruppo Alpini, con il Capogruppo Luigi Gusmeroli in testa, si prodiga per i bisogni della comunità. Eccoli attivi alla macchina per la produzione di mascherine per la popolazione, effettuare la raccolta dei viveri donati da privati e esercizi e consegnarli al magazzino di Emporion in loc. Agneda a Montagna in Valtellina che li assegna a famiglie bisognose.

Disponibili anche nei turni che avvicendano i Volontari della P.C. ANA al Centro Vaccinale di Sondrio, onorano al meglio il dettato "Onorare i morti aiutando i vivi".



PONTE VALTELLINA

Un modo originale per trascorrere il ferragosto lo hanno trovato l'Alpino Egidio Franchetti, classe 1941, e l'Aggregato di Protezione Civile Valerio Marchetti, classe 1943, con le rispettive consorti Tilde e Delfina, decidendo di raggiungere l'Ortigara. Partenza dal piazzale Lozze raggiungendo prima l'osservatorio Torino e la cima

Caldiera per poi scendere alle Pozze e risalire il costone per arrivare al cippo Austriaco, la Colonna Mozza e punta Campanella. Siamo poi ridiscesi per la Valle dell'Agnella e ritornati al piazzale per risalire alla chiesetta di Lozze e la vicina Madonnina. Dopo breve sosta ritorno al piazzale per riprendere l'auto. Bellissima gita e tanta, tanta fatica ma con una grande emozione per tutti.

Egidio Franchetti



APRICA

Addio a Luisa Moraschinelli

Alla vigilia di Natale 2020 è scomparsa Luisa Moraschinelli, sorella di Ettore, indimenticato Capo-gruppo di Aprica, Consigliere Nazionale ANA e fondatore, con Azzola, Nesina e Pigretti, di *Valtellina Alpina*. Autrice di numerosi romanzi, articoli su riviste e quotidiani - anche il nostro periodico ne ha beneficiato -, Luisa era una cultrice del dialetto di Aprica.

Era nata ad Aprica nel 1930, in una realtà contadina di povera gente dove anche i bambini si impegnano a collaborare per guadagnare il pane della sopravvivenza.

Precocemente, già in età scolastica, nel tempo libero, si offriva come bambinaia e, ultimate le elementari, andò a servizio lontana dal paese. Nel 1953 emigrò a Berna dove rimase fino al 1976. All'età del pensionamento iniziò una dinamica e proficua attività giornalistica e di scrittrice pubblicando numerosi libri nei quali riversava le sue esperienze da emigrata ma soprattutto riversando attenzioni e affetto alla sua Aprica.

Piace riprendere un ricordo pubblicato sui quotidiani dalla nipote Lucia: "Vorrei ricordarti con il tuo sorriso, la tua forza e stravaganza. Una donna sempre contro tendenza che ha voluto esprimere i propri ideali e la propria storia nei suoi libri (figli come li definiva lei...). Hai vissuto sempre osservando e non giudicando. La prima donna in Valtellina sugli sci e a guidare la macchina... Oggi ci hai lasciato combattendo silenziosa per non disturbare come hai sempre fatto. Orgogliosa di aver lasciato le tue preziose testimonianze nei tuoi scritti e questo ti permetterà di vivere in eterno ancora su questa terra. Ricorderò sempre le tue parole tanto preziose nei momenti."

Tra le pubblicazioni di successo ricordiamo, *Ricordi di guerra*, *Fine-strol*, *Inventario dei toponimi di Aprica*, *Come si viveva nei paesi valtellinesi*, *Le estati di Pia...* passando con disinvoltura dalla poesia al romanzo, dalla ricerca etnografica ai toponimi. La cultura di Aprica ha avuto in Luisa una generosa pioniera.



S. GIACOMO DI TEGLIO

Purtroppo, dopo un anno inconsueto, sempre e ancora barricati e impossibilitati ad operare in sintonia, amicizia, collaborazione, speranzosi e liberi di sognare, attendiamo con trepidazione lo sprazzo di luce che ci permetta di riprendere le redini in mano e portare avanti quanto di utile e valido siamo in grado di fare. Inizio ricordando Angelo, classe 1940, un compaesano, un Alpino, un amico, una persona vicina che ci ha lasciato a dicembre 2020. Da inizio del mio mandato da Capogruppo è sempre stato presente alle manifestazioni importanti, disponibile col proprio consiglio se ce ne fosse stato bisogno, mai polemico, corretto e positivo col suo sorriso composto che conquistava chiunque. Ricordo la sua prima adunata a Bolzano nel 2012; alla fine mi aveva confidato la propria felicità, la gioia, le emozioni provate ringraziandomi per averlo convinto a parteciparvi. Dopo questa prima, la partecipazione alle adunate è diventata una normalità, l'ultima per Lui e per noi, quella di Milano, città raggiunta come moltissimi con l'indimenticabile "Tradotta". Ricordo che orgogliosamente quasi sempre era l'Alpino dell'alzabandiera alla festa degli alberi al boschetto operativo del Gruppo a S. Sebastiano. Concludo nel dirTi che alle mie brevi parole si uniscono, caro Angelo, le molte di quanti Ti hanno conosciuto all'interno del Gruppo di cui andavi orgoglioso. Un abbraccio.



La vita pur ricordando il passato continua e così tornando al presente, tra alti e bassi, sempre pronti e disponibili anche se solo per un brevissimo lasso di tempo, siamo rientrati nei ranghi partecipando e accompagnando, la vigilia della Natività, il babbo Natale nella consegna dei doni ai piccoli del paese.

Lo stupore e la felicità dei nostri bimbi e i ringraziamenti dei genitori sono stati talmente inimmaginabili e galvanizzanti che il prosieguo in futuro riteniamo sia d'obbligo. Augurandoci un ritorno a breve alla vita normale in quanto i sogni sono molti e i programmi nel cassetto altrettanto. Ci rivediamo col sorriso per un fraterno abbraccio e una calorosa stretta di mano.

Donato Della Moretta



AMICIZIA ALPINA

Sono trascorsi molti anni da quando il nostro gruppo di Amici con le loro famiglie, si amici proprio con l'A maiuscola, è entrato a far parte del Gruppo Alpini di San Giacomo di Teglio.

Siamo orgogliosi di far parte del Gruppo, perché con tutti voi Alpini e Amici degli Alpini siamo una grande forza. In questo anno di pandemia ci sono mancate le feste, le risate, la vostra compagnia, ci è mancato pure il lavoro che non ci ha mai spaventato, anzi lo abbiamo sempre affrontato con il sorriso.

Abbiamo imparato tanto dai "Vecc Alpini", tutti noi portiamo nel cuore i loro insegnamenti, grazie a voi cerchiamo di tramandare le tradizioni e la forza ai nostri figli.

Grazie, anzi un grandissimo grazie dobbiamo dirlo al nostro Capogruppo **Donato Della Moretta** perché senza di lui questo Gruppo non avrebbe raggiunto i bellissimi e importanti obiettivi che si sono realizzati in questi anni.

Siamo orgogliosi di fare parte degli Alpini!!!!

Gli amici degli Alpini di San Giacomo



Condividiamo gli apprezzamenti al Capo, ben meritati, ed agli importanti obiettivi raggiunti come scrivono le graziose sgarzole, orgogliose di sentirsi parte viva ed attiva del Gruppo.

Ma, è doveroso annotarlo; se un Gruppo marcia bene e gode di ottima salute, lo è grazie a loro: le Donne degli Alpini, le Volontarie PC, Aggregate e Amiche che si prodigano senza riserva, sgobbano portando grazia, simpatia e fantasia per fare di un raduno un successo. Anche Valtellina Alpina fruisce di questa magnifica Quota rosa; basta leggere le firme. Che lievitano numero dopo numero, apportando qualità e spessore culturale al periodico. A loro, alle Donne va la gratitudine e l'ammirazione degli Alpini!

TEGLIO

Il 17 gennaio di un anno fa ricordavamo chi ha combattuto in guerra per tutti noi nella consueta giornata commemorativa di Sant'Antonio, appuntamento per il nostro Gruppo particolarmente sentito. Dopo la solenne cerimonia abbiamo passato un pranzo e un pomeriggio ricco di sana allegria scarpona e nessuno di noi avrebbe mai immaginato che a un anno di distanza sarebbe stato tutto diverso. Un nemico è giunto a noi come un fulmine a ciel sereno, ha cambiato le vite di tutti, ci ha spinto a riflessioni profonde e ha dato un forte stop anche alla nostra vita alpina.

Ci ha tolto feste, adunata, assemblee, la possibilità di un solenne saluto alpino ai nostri amici "andati avanti" ma non era giusto permettere che ci togliesse anche la possibilità di ricordare chi ha combattuto contro nemici altrettanto spietati.

Noi lo abbiamo fatto con una cerimonia più ristretta ma ugualmente ricca di significato e di memoria per non dimenticare mai. Dopo la Santa Messa un gruppo ristretto di noi si è diretto al monumento alpini dove con il rito dell'alzabandiera abbiamo ricordato i nostri reduci.

Nella speranza che tutto possa tornare alla normalità!



Il momento di memoria al monumento eretto dagli Alpini nella parte più curata del parco della Torre de li Belì Miri.



In quest'anno dove non abbiamo potuto ritrovarci nei nostri soliti appuntamenti ci ritroviamo purtroppo qui insieme a salutare un grande amico Alpino. Tanti possono dire di essere Alpini ma pochi hanno la vera alpinità nel cuore. Tu Lelo eri uno di quei pochi. Fiero di essere Alpino e sempre pronto a dare una mano quando

serviva. Lo spirito alpino non ti ha mai abbandonato perché i veri Alpini non lo perdono mai neanche quando sembra tutto perduto. Hai dimostrato una grande forza senza abbatterti mai e rimanendo sempre la persona che eri. Una persona buona, sempre disponibile con tutti, incapace di dire di no, perché eri fatto così. Ora vai sereno e raggiungi tutti gli altri amici che come te hanno lasciato un segno indelebile nel nostro Gruppo. "Perché un Alpino quando viene a mancare non è morto ma è soltanto andato avanti, posando lo zaino".

Ciao Lelo, i tuoi amici Alpini

SONDALO

Purtroppo quest'anno è stata una S. Agnese un po' diversa; la S. Messa nella chiesetta a lei dedicata non è stato possibile farla, si è dovuto celebrarla in S. Francesco. Niente vin brulè che noi preparavamo sempre per i numerosi partecipanti!

Nonostante le limitazioni è stata lo stesso una bella S. Agnese per tutti i Sondalini: nelle foto la cerimonia che si è potuta organizzare il 21 gennaio 2021, giorno di S. Agnese, nostra patrona.

Il Capogruppo Igor Giordani



S. Agnese, proteggi Sondalo! Paese diventato epicentro come struttura provinciale per la cura della pandemia da Covid19.

MAZZO DI VALTELLINA

Mi mancano le discussioni, i lavori, le risate, i caffè + antigelo con gli Alpini rompiballe del mio Gruppo. Restiamo uniti rinnovando gli auguri per il 51° delle loro nozze a **Paola Besio e Giovanni Foppoli**, mitico Alpino, il 10 ottobre 1970.



Carla Lazzarini e Antonio Ronchetti volontario di P.C. e ora Amico degli Alpini il 14 maggio 1970.
Speriamo, speriamo, speriamo...andrà tutto bene.

Vivissime felicitazioni da Valtellina Alpina

PENSIERO ALPINO

Da più di un anno in Italia e nel mondo siamo alle prese con una terribile pandemia che oltre a leggere o ascoltare bollettini con numeri drammatici ci troviamo a dover piangere tantissime persone sia famigliari, amici, conoscenti. Ancora non sappiamo quando torneremo ad una normale vita di relazione e affetti. Anche noi come Gruppi Alpini e Protezione Civile non possiamo svolgere tutte quelle attività che ci contraddistinguono come impegno e professionalità.

Il Gruppo Alpini e la Squadra di P.C., sempre nel rispetto delle norme in vigore, ha aderito alle iniziative messe in opera dal Comune e altri Enti per ovviare alle problematiche imposte per l'emergenza Covid19 con consegna a domicilio dei residenti di generi alimentari, farmaci, legna, mascherine e altre necessità.

Nonostante le restrizioni imposte e nel rispetto delle normative gli Alpini con una semplice cerimonia il 4 Novembre giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate ha deposto una corona al monumento dei Caduti.



Per rallegrare le festività natalizie dei residenti *Mazulat* un cappello Alpino luminoso visibile anche dalla SS. 38, mentre nella piazza del paese sveltava un maestoso albero di Natale creato con mattonelle di lana opera delle donne con il coordinamento degli Alpini e, novità, alla base un graziosissimo presepe realizzata dalle piccole e laboriose manine dei bambini e maestre della Scuola dell'Infanzia di Mazza Valtellina.



Il 30 gennaio nella ricorrenza del 78° anniversario di Nikolajewka è stata celebrata una S. Messa per tutti i caduti e dispersi nella campagna di Russia con la deposizione di un cofanetto alla lapide del monumento che li ricorda. Nella speranza che con i vaccini si possa tornare alla normalità mando un augurio e un saluto alpino a tutti i Gruppi.

Il Capogruppo Francesco Franzini

BORMIO

Giornata della Unità Nazionale

Domenica 8 novembre 2020, L'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Sezione di Bormio, ed il Gruppo Alpini di Bormio, nella Giornata della Unità Nazionale, nel ricordo dei caduti di tutte le guerre, nel rispetto delle disposizioni, hanno celebrato l'Anniversario della Vittoria. Nella collegiata dei S.S. Gervasio e Protasio l'Arciprete don Fornera ha celebrato la S. Messa in suffragio dei Caduti ed ha benedetto la corona di alloro. Successivamente una rappresentanza del Gruppo Alpini di Bormio ha raggiunto la Piazza 5° Alpini. Presente il Sindaco di Bormio, Roberto Volpato. Alzabandiera e deposizione della corona di alloro al Monumento ai Caduti, mentre il trombettiere suonava il *Silenzio*.



78° Anniversario della battaglia di Nikolajewka

Martedì 26 gennaio 2021 nella chiesa del S. Crocifisso di Combo, gli Alpini della Alta Valtellina hanno rinnovato l'impegno a mantenere vivo il ricordo di quanti lasciarono la loro giovinezza sul fronte russo. Tutti i Reduci della Alta Valtellina sono "andati avanti" e l'impegno per il ricordo è stato assunto dagli Alpini. Come da tradizione, sulla balaustra dell'altare erano allineati i cappelli alpini dei Reduci "andati avanti". Accesso alla chiesa contingentato. Celebrazione in forma ridotta nel rispetto delle norme Covid19. Attorno all'altare i gagliardetti dei Gruppi Alpini della Alta Valle. L'Arciprete di Bormio don Fornera ha celebrato la S. Messa e nella omelia ha ricordato le tragiche giornate della ritirata che segnarono la fine di migliaia di giovani vite. La cerimonia si è conclusa con la lettura della "Preghiera del Disperso" ed i successivi saluti del Capogruppo Canclini Alberto e del Vicepresidente della Sezione Valtellinese, Colturi.



Altre attività al tempo del Covid 19

Il Gruppo Alpini ed il Nucleo di P.C. ANA Bormio, sempre nel rispetto delle norme, ha svolto e continua a svolgere il servizio di regolamentazione e controllo degli accessi alla Chiesa Parrocchiale, durante la celebrazione delle Messe, ed il servizio di controllo stradale alla uscita della scuola materna, in collaborazione con altre Associazioni di volontariato. Nei primi giorni di febbraio, su richiesta del Comune, il Gruppo Alpini ha prestato servizio per la regolamentazione degli accessi alla palestra della scuola media e per il mantenimento del distanziamento degli alunni in occasione dell'esecuzione dei tamponi per la ricerca del Covid 19, come programmato da ATS Sondrio e Provveditorato agli Studi.



Analogamente la P.C. del Gruppo, su richiesta del Comune e della ATS, presta servizio presso il Presidio Sanitario di Bormio, per garantire il distanziamento fisico durante le operazioni di vaccinazione anticovid. Il servizio proseguirà nelle prossime settimane, in collaborazione con le P.C. dei Gruppi della Alta valle.

Giorgio Rocca

LIVIGNO TREPALLE

Una interminabile storia d'isolamento quest'inverno. Subita con tristezza per i tanti tragici epiloghi e tanta ansia per il futuro. Consentire di affrontare le avversità, mettendo per quanto possibile in condizione di vivere momenti in sicurezza all'aperto, lo scopo. È quanto abbiamo voluto assicurare durante questi mesi invernali ai nostri bimbi e ragazzi; di avere uno spiraglio di vita alla frizzante aria montana, godendo dello sforzo fisico, sportivo, finalmente consentito. Il Gruppo Alpini in più appuntamenti ha presidiato i polmoni o parterre dei campi di gara come richiesto dalla F.I.S.I. per lo svolgimento delle competizioni di sci Provinciali che hanno potuto riprendere grazie anche alla nostra presenza per la sicurezza anti – covid. Alpini Presenti!

Gruppo Alpini Livign - Trepa



Efficienza vaccinale anche con il concorso degli Alpini. Livigno ha fornito prova che si può fare.

I CORI ALPINI

I CORI ALPINI

Musiche, testi, esperienze, storia

A cura di Nicola Labanca, Filippo Masina,
Carlo Perrucchetti e Bruno Zanolini



EDIZIONI UNICOPLI

Edito dall'ANA, a corredo delle celebrazioni del suo centenario, è stato pubblicato un esauritivo libro sulla coralità.

“Ai cori e alle penne nere che amano cantare, custodi e divulgatori di un patrimonio inestimabile di cultura e tradizione, è dedicato questo libro” indica nella presentazione Mauro Azzi, Responsabile della Commissione Centro Studi ANA, che prosegue: *“Il canto accompagna gli alpini sin dalle loro origini. Ai cori spontanei nati all'improvviso durante i raduni, si affianca la realtà ricca e consolidata dei cori dell'Associazione Nazionale Alpini che hanno avuto e conservano l'indiscusso merito di perpetuare una tradizione, spesso reinventandola.*

Attraverso i canti, infatti, si apre una magnifica prospettiva capace di guardare alle radici e alla storia della nostra Associazione: dalle cime alla guerra, dall'intimità dei sentimenti alla goliardia “scarpona”. Si intrecciano e si incontrano antichi canti popolari contadini e di montagna, inni di reparti militari, echi dei canti di lavoro e di guerra, riadattamenti di canti popolari o scritti successivamente in tempo di pace. E poi c'è un fatto caratterizzante ovvero l'ambito sociale e culturale in cui si sono costituiti moltissimi cori: gli anni Cinquanta e Sessanta infatti hanno aperto il sipario su tante realtà canore molte delle quali patrocinate dall'ANA. Quanti italiani allora sapevano suonare uno strumento e quanti cantavano assieme, in osteria come a Messa! Inevitabile porsi alcune domande: quali musiche conoscevano? come le suonavano? quale cultura musicale riflettevano? quali erano i canoni più diffusi? ed oggi cosa è rimasto di tutto questo? Insomma, il tema della coralità può ancora una volta essere visto come una questione folkloristica, come pure tecnica appannaggio degli addetti ai lavori, oppure in qualche modo riversarsi su tutta l'Associazione nella sua semplicità dai mille orizzonti e soprattutto nella sua bellezza.

Ogni appassionato di coralità ed i coristi possono trovare in questa “antologia”, curata da autorevoli ricercatori, un arricchimento culturale fondamentale al loro cantare.

Nicola Labanca, Filippo Masina,
Carlo Perrucchetti e Bruno Zanolini

I CORI ALPINI Musiche, testi, esperienze, storia

Ed. UNICOPLI, pag. 412, € 30 (Prenot. solo a mezzo Sezione)

GIOIE ALPINE

Lo scarponcino **Marcello** ha allietato la casa di Olivia e Massimo Lotici, Alpino del Gruppo di Delebio.



Lo scarponcino **Mattia** ha allietato la casa di Paola e Raffaele Acquistapace, Alpino del Gruppo di Delebio.



La stella alpina **Eleonora** ha allietato la casa di Isabelle e Paolo Marco, fa dolce compagnia alla sorellina Matilde. Grande gioia per i nonni Fiori e Marco del Gruppo Alpini di Isolaccia



La nascita dello scarponcino **Leonardo**, in questo momento difficile per la pandemia, ha portato tanta felicità a mamma Dalia e papà Matteo, ma la gioia e l'orgoglio del nonno Alpino Rocca Valter si percepisce da come coccola il piccolo Leonardo circondato dai fratellini Alessandro e Gabriele.

Felicitazioni da tutto il Gruppo Alpini di Isolaccia



Nonno Pietro, Alpino del Gruppo Morbegno sorride felice con la nipotina **Aurora** nata il 27 aprile 2020.



Lo scarponcino **Mattia "Barlacchino"** ha allietato la casa di Tatiana e Marco, rendendo felici i nonni Amelia e Carlo "Barlacco" Alpino del Gruppo Valdisotto.



Nonno Emilio Persenico, già Capogruppo delle Penne nere di Mese, con la nipote Martina presentano orgogliosi lo scarponcino Andrea nato il 12 febbraio 2021.



Gli scarponcini Alessio e Lorenzo con mamma Gioia e papà Luca annunciano con letizia l'arrivo dello scarponcino **Filippo**. L'Alpina Gioia, sa come addestrare l'incontenibile plotoncino.



Tanti auguri al mio nonno Ferruccio Pighetti del Gruppo di Chiavenna che il 3 aprile spegne 68 candeline festeggiando con me, stella alpina **Alessia**.



Lo scarponcino alpino **Thomas** ha allietato la casa della Guida Alpina Spini Davide e Laura e fratellino Peter, Alpino del Gruppo Valtartano

**Vivissime felicitazioni
da VALTELLINA ALPINA**

OSSIGENO PER ...VALTELLINA ALPINA

- € 150 Gruppo Castione
- € 100 Gruppo Gordona
- € 100 Gruppo Grosotto
- € 100 Gruppo Lovero
- € 100 Gruppo Rogolo
- € 200 Gruppo Verceia
- € 25 Anonimo
- € 1.000 Gruppo Podistico Nuova Olonio
- € 200 Gruppo Valmasino

SONO SOLO ...ANDATI AVANTI

GRUPPO BORMIO

AZZALINI ERMANNINO, cl. 1928
Già Segretario del Gruppo
Clementi Erio, cl. 1942

GRUPPO MORBEGNO

Passerini Luciano, cl. 1941
Bongio Renzo, cl. 1936

GRUPPO SAN GIACOMO TEGLIO

Fendoni Angelo, cl. 1940

GRUPPO DELEBIO

Vincenzo Cecilian, cl. 1934
Abramini Giuseppe, G. ABRAM, cl. 1942
Gavazzi Nider, cl. 1935

GRUPPO PREMADIO

Prinster Giancarlo, cl. 1946

GRUPPO CHIAVENNA

Galli Claudio, cl. 1946
Penone Dario, cl. 1957
Spreafico Arrigo, cl. 1932
Fornoni Elio, cl. 1943

2021

GRUPPO APRICA

Ricetti Alessandro, cl. 1941

GRUPPO MONTAGNA IN VALTELLINA

Testini Luigi, cl. 1934

GRUPPO ALBAREDO

Mazzoni Livio Santino, cl. 1923
Ultimo IMI, Presidente Onorario

GRUPPO PONCHIERA ARQUINO

Betti Severino, cl. 1937

GRUPPO VERCEIA

Oregioni Gabriele, cl. 1956
Pedrana Armido, cl. 1949

GRUPPO LOVERO

Zampatti Mauro, cl. 1950

GRUPPO TRESIVIO

Balsarri Quintino, cl. 1938
Moretti Tito, cl. 1945

GRUPPO SONDRIO

Bellotti Armando, cl. 1936
Nesa Sergio, cl. 1943

GRUPPO CIVO DAZIO

Roberto Bogialli, cl. 1952

GRUPPO GROSOTTO

Lucchini Fausto, cl. 1948

GRUPPO CHIAVENNA

Grassi Mario, cl. 1942
Triulzi Michele, cl. 1953
De Stefani Tarcisio, cl. 1959

GRUPPO MAZZO DI VALTELLINA

Armanasco Roberto, cl. 1939

GRUPPO CHIESA VALMALENCO

Ragazzi Fedele, cl. 1938

GRUPPO VALGEROLA

Maxenti Stefano Aldo, cl. 1926

GRUPPO COLORINA

Cristini Ettore, cl. 1947

GRUPPO ARDENNO

Pedruzzi Giuliano, cl. 1935

GRUPPO TEGLIO

Bettinelli Valerio, cl. 1953

GRUPPO POGGIRIDENTI

Conforto Mario, cl. 1942
Pizzatti Casaccia Leandro, cl. 1933

GRUPPO PIATTA

Dei Cas Diego, cl. 1957

GRUPPO PEDENOSSO

Daniele Bradanini, cl. 1966

GRUPPO CHIURO

Pedrucci Cardelio, cl. 1927

GRUPPO MORBEGNO

Ruffoni Domenico, cl. 1926

GRUPPO MESE

Persenico Italo, cl. 1935
Codazzi Gildo, cl. 1928

GRUPPO LIVIGNO

Cusini Franco, cl. 1953 *Consigliere*

GRUPPO BUGLIO IN MONTE

Borromini Tito, cl. 1946

GRUPPO BORMIO

Compagnoni Pietro Giuseppe, cl. 1932

GRUPPO NUOVA OLONIO

Enrico Molatore, cl. 1949

GRUPPO GORDONA

Balatti Edoardo, cl. 1951

GRUPPO LIVIGNO TREPALLE

Agostino Peri, cl. 1937
Fondatore del Gruppo
Capogruppo Onorario

GRUPPO PIATTA VALDISOTTO

Valentino Canclini, cl. 1957
Vice Capogruppo

GRUPPO NUOVA OLONIO

Amos Meldi, cl. 1950



Auguri al 92enne Alpino
Franco Giudici dal Gruppo di Lovero

Avviso

Mi sono pervenuti da vari amici scarponi di guerra, plichi di corrispondenza, agili pubblicazioni biografiche, varie foto che necessitano di adeguata ricerca ed elaborazione per essere poi pubblicate su Valtellina Alpina. Se plaudo al loro interesse e spirito collaborativo devo ammettere che per ruminare quanto mi è stato affidato richiede tempo, tanto tempo. Chiedo pertanto a **Lanfranco, Fabio, Paolo, Nino, Luigi, Giovanbattista** di essere devoti a S. Pazenza. Anche le 64 pagine del periodico pongono obbiettivi limiti a tutto quello che si vorrebbe veder pubblicato. Questa tirannia non deve limitare però ogni proposta che deve giungere dai lettori per celebrare con il dovuto risalto il Centenario della Valtellinese; 2022. Eruttate idee e proposte, almeno quanto il pirotecnico Etna.

VALTELLINA ALPINA

E mail: marinoscarpone@gmail.com



VALTELLINA ALPINA

Sezione Valtellinese
Sede: Palazzo BIM - Via Romegialli, 21 - 23100 Sondrio

Tel. e Fax 0342 514909
mail: valtellinese@ana.it - <http://www.anavaltellinese.it/>

Direttore Responsabile: **Amonini Marino**
Autorizz. del Trib. di Sondrio - N° 181 del 4/3/1986
Numero stampato in 7.700 copie

STAMPA: Lito IGNIZIO

MANIFESTAZIONI

Con il prolungamento delle misure restrittive imposte dall'emergenza sanitaria sono annullate tutte le manifestazioni a carattere di Raduno, e Pellegrinaggio. Annullato il Raduno del 2° Raggruppamento fissato a Lecco.

La tua Banca pensa a te



SUPERBONUS 110% ECOBONUS SISMABONUS



Le nostre filiali sono a disposizione per maggiori informazioni

Numero Verde: **800.088.698**

Casella di posta elettronica: **info.superbonus@popso.it**



**Banca Popolare
di Sondrio** popso.it

SUPER
ECO
SISMA

BONUS